

R È
OLO
VELLI
SECRETARIO
TINO.



VELLI
R È

IZIONE
sulle migliori
pubblicate.



X.

A 1798.

benico Porcile, e C.
vecchia N. 487.
ubb. Ligure.

P. 4102/10

Provincia Italiana delle
Frati Gesuiti
Palermo
Compagnia di Gesù



LEGAZIONE

A SIENA

COMMISSIONE DATA

▲ NICCOLO' MACHIAVELLI

Mandato a Siena dai Signori Dieci,
deliberata li 26. Aprile 1503.

Niccolò, tu andrai a Siena in poste con più celerità ti sarà possibile; e quivi avanti ad ogni altro ti conserirai al Magnifico Pandolfo, al quale arai nostre lettere di credenza; e dopo li primi termini soliti e necessarj, rispetto all'amicizia abbiamo seco, di che non bisogna darti altra commissione, farai intendere a Sua Magnificenza la cagione della tua andata là essere per fargli intendere ciò che occorre, massime di qualche importanza; e che di presente accade significargli, come da buon tempo in quà siamo stati ricerchi dalla Santità di Nostro Signore, e dal Duca di fare amicizia con loro e lega con tutti gli altri di Casa Borgia, e di presente con

più caldezza, e maggiore istanzia. Donde potrebbe accadere, che la cosa si stringerebbe, avendoci drento Sua Maestà qualche interesse; pare necessario che quella lo intenda, e ricordi quello che gli occorresse in tal caso; e che a questo effetto abbiamo mandato te per soddisfare all'ufizio di buoni amici. Arai ancora lettere di credenza alla Balìa di quella città, le quali tu presenterai o no, secondo che paresse al Magnifico Pandolfo, e stando nei termini di questa commissione, procederai anco in quel modo che paresse a lui. Similmente ne arai un' altra a Mess. Francesco da Narni, al quale tu parlerai della ragione dell' andata tua là, con significargli appresso la fede che abbiamo in Sua Signoria, e la speranza di avere a ottenere per suo mezzo quanto si è ragionato seco, confortandolo a farne opera, e non lasciare indreto alcuna occasione, con ragguagliarlo delle preparazioni e provvisioni nostre, e dei ritratti di Francia e di Roma, in quelle parti che parrà a te. Le condizioni della lega che si sono ragionate fin quà, di farla con le persone soprascritte per la difesa comune degli Stati che sono in Italia, con obbligo di avere a tenere noi 500. uomini d'arme, e loro 600. ma fino a tanto che abbiamo recuperato le cose perdute, non si abbia a forbire se non con 300. e similmente loro, perchè l' ob-

bligo sia eguale; ma recuperate le cose predette, si abbia a servire con tutte. Che si abbiamo ad avere gli amici, ed inimici comuni, che per questo non si derogli a veruna altra lega che le parti avessero con la Maestà del Re; e che facendo contro a quella veruna delle dette parti, la lega sia nulla; e che fra un mese si possa nominare gli aderenti, e raccomandati; nè si possa favorire usciti o rebelli; e che nascendo alcuna difficoltà se ne stia alla decisione del Re, il consenso del quale ci debba intervenire espressamente. E fatto ed eseguito quanto ti diciamo di sopra, tu ne tornerai, se già non si movesse qualche ragionamento, per il quale tu giudicassi essere necessario scriverci ed aspettarne risposta (1).

Ex Palatio Florent. die ut ante

Decem Viri Libertatis et Baliae Reipubl.
Florent.

Marcellus.

(1) Il Machiavelli tornò immediatamente senza scrivere lettere.

LEGAZIONE

DI NICCOLO' MACHIAVELLI

ALLA CORTE DI ROMA.

COMMISSIONE (1).

Data a Niccolò Machiavelli, mandato a Roma
da' Signori Dieci a dì 24. d'Ottobre 1503.

*N*iccolò, tu andrai infino a Roma con ogni prestezza; e porterai teo molte nostre lettere di credenza a molti di quelli Reverendissimi Cardinali, a' quali si debbe

(1) Il Papa Alessandro VI. morì il dì 18. Agosto 1503. e il 22. Settembre del medesimo anno fu eletto Francesco Piccolomini, che prese il nome di Pio III. Il dì 18. Ottobre morì dopo 26. giorni di Pontificato, ed il primo di Novembre dell'istesso anno fu eletto Giuliano della Rovere del titolo di S. Pietro ad Vincula, che prese il nome di Giulio II. In tempo adunque, che la Sede era vacante per la morte di Pio III. il Ma-

avere più rispetto, come a Roano, San Giorgio, Santo Severino, Ascanio, San Pietro ad Vincula, e Santa Prassede (1), i quali tu visiterai in nome nostro, ed a

chiavelli fu spedito a Roma diretto principalmente al Cardinale Francesco Soderini, a cui presentò le seguenti Credenziali, che ho vedute originali in cartapeccora.

Reverendissime in Christo Pater etc. Reddet Reverendiss. D. V. literas has nostras Nicolaus Maclavellus Civis, et Secretarius noster: sub fide quarum nonnulla explicabit, quae nos illi mandavimus. Precamur ob id Reverendissimam D. V. fidem illi habere certissimam in omnibus, quae nostro nomine referet. Quae felicissime valeat.

Ex Palatio nostro die 23. Octob. 1503.

*Priores Libertatis, et Vexillifer
Justitiae Populi Florentini.*

Marcellus.

(1) Il Cardinale di Roano era Giorgio d'Amboise Arcivescovo di Rouen.

Il Cardinale del titolo di S. Giorgio era Raffaello Riario di Savona.

Sanseverino era il Cardinale Federigo Sanseverino Milanese, del titolo di S. Teodoro.

Ascanio Maria Sforza figlio del Duca di Milano, Cardinale del titolo dei Ss. Tito, e Modesto Martiri.

ciascuno farai intendere, come avendo a di passati fatto elezione di Oratori (1), ed essendo già in pronto in cavalcare, si intese la morte del Pontefice, di che tutta la città prese dispiacere grande: e che avendo i detti Oratori a soprastare, noi non abbiamo voluto mancare di dover far loro intendere per te quanto ci sia dispiaciuta tal cosa, e quanto noi desideriamo si provvegga di nuovo Pontefice, il quale sia secondo il bisogno della Cristianità, e di Italia, e che sappiendo la loro buona disposizione a tal cosa, noi offeriamo tutte le forze nostre per tale effetto: anche regolando il parlare tuo con ciascuno, secondo che tu intenderai bisognare, e secondo la informazione, che ne avessi dal Reverendissimo Cardinale nostro (2), con

Giuliano della Rovere Cardinale del titolo di S. Piero ad Vincula.

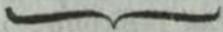
Antoniotto Pallavicino Genovese Cardinale del titolo di S. Prassede.

(1) Gli Ambasciatori destinati per la creazione di Pio III. furono Mess. Cosimo dei Pazzi Vescovo d'Arezzo, Mess. Antonio Malegonnelle, Mess. Francesco Pepi, Matteo di Lorenzo Strozzi, e Tommaso di Pavol Antonio Soderini.

(2) Questo era il Cardinale Francesco Soderini Fiorentino, Vescovo di Volterra, del titolo di S. Susanna.

il quale tu parlerai avanti di tutte queste cose, e da lui piglierai ordine come abbi a procedere. Arai ancora teco copia della condotta fatta a di passati de' Baglioni in nome nostro da S. S. ed una minuta di nostra declarazione, che noi vogliamo si facci sopra tal cosa; in che tu osserverai questo ordine, che prima ne parlerai con il detto Reverendissimo Cardinale nostro, e li farai intendere il desiderio nostro di chiarire, secondo tale minuta, il capitolo di tale condotta disponente circa il rilevarci dalla spesa, e danno ec. e del potersi servire di questa condotta in ogni bisogno nostro, il numero che ella è a conto delle 400. Lance, con dire, che S. S. alla presenza tua, o da per se voglia parlare al detto di Roano per tal conto, in quel modo che gli parrà, intendendola il detto Roano, come facciamo noi, e come ancora pare per la scrittura non dovrà essere difficile, ed in tale cosa stipulata che sarà tale declarazione, secondo la minuta predetta, tu farai la ratificazione, al quale atto noi ti abbiamo fatto procuratore, e ne arai teco lo istrumento in pubblico. Quando S. S. ne facessi difficoltà, non vogliamo che tu ratifichi a tale condotta, ma ce ne scriverai immediate, per fare dipoi quanto ti sarà commesso, ed in caso che facessi difficoltà, finire ciò tua sia la cura, secondo che si dice in tale minuta: oppo-

nendo, che forse noi non pagheremo, ed il Re non sarebbe servito, risponderai, che noi siamo contenti, che ogni volta che Gian Paolo si contentassi, e dopo un certo numero di dì non fussi accordato, ritornare nella obbligazione vecchia per quel tanto che avessimo mancato, bastando nondimeno un pagamento o al Re, o a Gian Paolo. E similmente se per il detto di Roano, e per Gian Pagolo fussi fatta difficoltà, ed opposto di non volere la ratificazione predetta a bocca, ed in quella forma; potrai offerire, e prometterla dal Magistrate nostro in forma, la quale si manderà, secondo che loro ne richiederanno, come prima se ne arà notizia da te. Di cose particolari non abbiamo altro che commetterti, salvo che nella stanza tua quivi ci tenga diligentemente avvisati di per di di tutto quello che accaderà degno di notizia.



I.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi (1).

Jeri scrissi alle SS. VV. dell' essere arrivato qui, per la presente darò notizia a quelle ciò che è seguito, quanto alla prima parte della commissione vostra, e quello dipoi intendendo delle cose di quà.

Le SS. VV. sanno come sendosi costì concluso, che la condotta di Gianpaolo si ratificassi con quelle cauzioni, che fussino convenienti ec. quelle ne dettono notizia al Reverendissimo Cardinale di Volterra, il quale avendo compreso per le vostre lettere bene il vostro animo, e fuggendogli il tempo infra il quale e' doveva ratificare, nè sappiendo che io dovessi essere espedito a tale effetto, formò una lettera, la quale e' disegnava, che Roano mandassi alle SS. VV. sottoscritta di sua mano propria: la quale non conteneva altro in sostanza, che si contenga quella formola della declarazione, che le SS. VV. mi dettono, secondo la quale io debbo procedere ec. Ed essendo detto Monsig. Reverendissimo sopra questa materia, sopraggiunsi io, ed es-

(1) *Manca la prima lettera del dì 27.*

postogli la commissione mia, li piacque essersi riscontro con la intenzione delle SS. VV., o lasciato le pratiche teneva per condurre che detta lettera si sottoscrivessi, fece intendere a Roano, e al Presidente, che trattava questa cosa, come egli era venuto un uomo mandato da VV. SS. a fare la ratificazione. Ordinò poi il Cardinale, che io parlassi con Roano, e per le molte occupazioni sue, non posse' parlargli prima che questa sera a 4. ore; e volle il Cardinale, che io li dicessi in sostanza, parendoli così a proposito, rispetto a questi tempi, che le SS. VV. non erano manco solleciti per li casi, e occorrenze del Re, che per li loro proprj, e che per questo come buoni figliuoli intendo molte cose in disfavore del Re, e contrarie alli desiderj loro, volevano ricordarle, e con reverenza pregare, che le fussino avvertite, e attese come le meritano. E dissi come costì s' intendeva, che lo esercito loro tornava addreto; intendevasi come le genti d' arme tengono in Lombardia, se ne tornano in buona parte in Francia, intendevasi i Viniziani essere grossi in Romagna, e attendere ad insignorirsi di quelle terre. Dubitavasi fare che' Tedeschi o motuproprio, o per suggestione d' altri, non scorressino in Lombardia, le quali cose facevano stare d' una malissima voglia le SS. VV., e ricordare a Sua Signoria Reverendissima, che gli era tempo ad accrescere forza in Italia, e piuttosto lasciare

Faltre imprese ec. Dissi ancora essere mandato per ratificare la condotta di Gianpaolo, e che ne avevo autorità ogni volta che le scritture si acconciassino in modo, che non si avessi ad avere più carico, e manco speranza si ha nello accordo fatto con il Re. Rispose Roano, che ringraziava le SS. VV. de' ricordi e che pensava bene a tutto, e non era quà per altro ec. E quanto alla condotta, che saremo col Cardinale di Volterra, e tutto si assetterebbe in buona forma. Referii al Cardinale quanto Roano aveva risposto all'una parte e l'altra, e facemmo questa conclusione circa la condotta, che si fussi fatto dal canto nostro il debito, e che fussi ora da aspettare loro, e così si farà.

Io credo che sarà apportatore di questa Mons. di Milon, il quale viene in costà mandato da Roano a voi, Bologna, Ferrara, e dipoi ad Urbino a dolersi in fatto delle ingiurie sute fatte al Duca Valentino nelli Stati suoi di Romagna. E questa entrata dello Idelfaffo in Forlì, giudicando qui ciascuno, che la sia stata con vostro ordine, ha fatto sdegnare San Giorgio (1) per conto de' nipoti

(1) *I nipoti del Cardinale S. Giorgio erano i figliuoli di Girolamo Riario, e di Caterina Sforza, che erano stati spogliati di Furlì dal Duca Valentino, e che conservavano le loro ragioni sopra gli Stati posseduti una volta.*

e alterare in parte Roano, per conto del Duca; e pure questa mattina erano Mons. di Trans, e il Presidente, che si alteravano con il Reverendiss. di Volterra di questa cosa, il quale mi chiamò, e io giustificai le SS. VV. in tutti quelli processi di Romagna, come le SS. VV. sanno, che io passo per esserne informato: e allora per pascere il Duca di avervi fatto qualche rimedio, si deliberò mandare Milon, o altro, che avvertissi ec.

Il Duca si sta in Castello, ed è più in speranza che mai di fare gran cose, presupponendosi un Papa secondo la voglia degli amici suoi.

Le esequie finiscono oggi, e domani dovrebbero entrare in Conclave: non vi entreranno, secondo si dice per volere che Bartolommeo d' Alviano, e questi Orsini sieno partiti, i quali si trovano qui, e chi dice che li hanno trecento, chi dugento uomini d' arme, e chi meno; avevano avuto danari per mille fanti, che non se ne è visto fare loro molti.

Giovanpaolo alloggia in Borgo, e dicono questi suoi, che li ha cento uomini d' arme; e di già ha auti cinquemila ducati per conto della condotta, e tremila per mille fanti, i quali non si sono ancora veduti in viso; non li ho possuto ancora parlare, e a pochi altri ho parlato dal Cardinale in fuori, in modo che delle cose di quà non vi posso dare quel ragguaglio desidero: userocci diligenza, e m' ingegnerò soddisfare al debito mio.

Quello che io ho ritratto del campo de' Franzesi è questo, che essendosi presentati a San Germano; e avendo dato facoltà a Consalvo di venire a giornata, e avendola Consalvo rifiutata, nè parendo a' Franzesi possere espugnare quel luogo, deliberarono tornare addreto, per passare, ovvero tentare il passo altrove: e dicesi sono a Ponte Como, e che vanno alla volta di Gaeta per passare il Garigliano.

Del Papa futuro ci è varie opinioni, e però io non ho che dirne alle SS. VV., se non che sopra a S. Pietro ad Vincula si da 32. e sopra Santa Prassede 22. Raccomandomi alle SS. VV.

Romae die 28. Octobris 1503.

Servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

II.

Magnifici Domini etc.

Questo di sono stato alle mani col Presidente, a chi Roano ha commesso che si pratici queste cose di Gio. Paolo. E in somma raccozzando tutti i ragionamenti insieme, non veggo, che si possa far per Roano alcuna dichiarazione, secondo la forma, che VV. SS. mi ordinarono, avanti, che lui esca di Conclave; perchè questa creazione del Papa lo tiene occupato; che è da averlo per scusato.

E perchè questi Cardinali vogliono, che le genti forestiere eschino di Roma sull' entrata loro in Conclave, e non si volendo dall' altra parte partire Gio. Paolo senza aver il resto dell' imprestanza, credo che si verrà a questo termine, che Roano faccia quietanza alle SS. VV. di seimila ducati, i quali voi dovete dare a Gio. Paolo per il resto della imprestanza, e ne siate quieti per il Re da Roano; e sienvi messi nel conto de' diecimila ducati, che dovete dare al Re in questo Ognissanti, e ne avrete avere comodità, secondo che mi ha ragionato Domenico Martelli, tutto Novembre prossimo. Così credo, che per ora si risolve questa cosa di Gio. Paolo. E in vero non se gli può dare altro fine, essendo occupato Roano, come è. Bartolommeo d' Alviano partirà domattina, secondo che si dice, e ne anderà alla volta degli Spagnuoli; e Gio. Paolo mi ha detto che non dà dugento uomini d' arme, e trecento fanti. E chi va ricercando bene il fine di queste nuove condotte fatte per gli Spagnuoli, e Francesi, è stato per valersi più della reputazione, che degli uomini; perchè costoro in queste terre di Roma, per le grandi inimicizie che hanno, sono piuttosto latroncoli, che soldati. E essendo obbligati alle proprie passioni loro, non possono servire bene un terzo. E queste loro paci che fanno, durano quanto pena a venire occasione l' uno all' altro offendersi. E chi è qui ne vede ogni

giorno l'esperienza, e chi gli conosce, pensa di temporeggiarli, tanto che possa dare loro i termini.

Gio. Paolo ne verrà alla volta costà di Toscana, perchè così ha voluto lui, dicendo bisognargli fare la compagnia a casa sua: e Roano per ogni rispetto non se n'è curato; e credo, come dico di sopra, che verrà con ordine di esser pagato da noi, e che il pagamento vada a conto del Re con le quietanze debite.

Essendo questo dì in camera del Cardinale di Volterra, vi venne il Presidente, e Monsignor di Trans, e mostrarono al Cardinale una lettera, che Mess. d'Allegri scriveva al Marchese di Mantova, data a Trani a 24. di questo, e gli diceva, come lui si trovava quivi con trecento uomini d'arme, e duemila fanti, e che aveva mandato per il Vice Re, che doveva venire a trovarlo coa tremila fanti, e con l'artiglieria, e come detto Vice Re vi fosse arrivato, passerebbe subito il Garigliano, e che a passarlo non era punto di difficoltà, e sollecitava il Marchese a venire a trovarlo con tutto il resto dell'esercito. E di più lo avvisa, come aveva nuove in quel punto dell'armata, che era ita alla volta di Napoli, che Napoli si era ribellato dagli Spagnuoli, e ricevuta la gente del Re. Questa lettera, come io dicevo, scriveva Allegri al Marchese di Mantova, e il Marchese ne mandò l'originale a Roano, e

scriveva de' 25. di che l' altro di poi si levava con l' esercito per andare a trovare Mons. d' Allegri. Questa nuova, come io l' ho udita leggere, così la scrivo alle SS. VV. e quelle ne faranno buon giudizio, e aspetteranno il riscontro.

Avendo avuto questa mattina una lettera delle SS. VV. de' 24. di contenente la scusa, che dovevo fare con S. Giorgio per l' entrata dell' Ordelfaffo, fui subito con Sua Signoria Reverendissima; e dopo alquante parole gli lessi la lettera delle SS. VV. parendomi efficace, e da far seco buon effetto. Lui disse che di tutte le cose gli uomini guardavano più al fine, che ai mezzi, e che il fine di questa cosa era, l' Ordelfaffo esser entrato in Forlì, e i suoi nipoti trovarsene fuori. E credeva bene, che le SS. VV. non abbiano potuto fare altro per le ragioni allegavate, e che era contento ammetterle. Bene certificava VV. SS. che poichè la forza aveva costretto voi a non gli favorire, che sarebbero ancora quei suoi nipoti forzati a gettarsi da' Veneziani, e pigliar favori dovunque gli troveranno, per fare i fatti loro; e con tutto questo si offerse largamente ad ogni beneplacito di VV. SS.

San Piero in Vincula ha tanto favore in questo Papato, secondo che dice chiunque ne parla, che se si avesse a credere all' opinione universale, si crederrebbe che dovesse essere al tutto Papa. Ma perchè il più delle

volte i Cardinali quando son fuora , sono di altra opinione , che quando sono rinchiusi , dice chi ha intelligenza delle cose di quà , che non si può far giudizio nessuno di questa cosa , e però ne aspetteremo il fine .

Altro non ho che scrivere a VV. SS. perchè avendovi scritto per un' altra di jersera del parlare fatto con Roanò , non mi occorre altro , che dirvi al presente , se non raccomandarmi a VV. SS., quae feliciter valeant.

Ex Roma die 29. Octobris 1503.

Servitor

Nicolaus Machiavellus Mancz

III.

Magnifici Domini etc.

A di 28. scrissi per Monsignor di Milon , e jeri scrissi ancora a lungo , e detti le lettere a Giovanni Pandolfini , che le mandasse col primo . Restami per la presente avvisare le SS. VV. come avendo deliberate questi Sigg. Cardinali di entrare domani in Conclave , hanno fatto forza , che questi soldati , che ci erano per Spagna , e Francia , si eschino di Roma ; e questa mattina si è partito Bartolommeo d' Alviano , e alloggia questa sera discosto dodici miglia verso il Reame . Nè si sa bene , se lui è per andare più avanti ; che sue genti con tutte quelle degli altri Orsini non passano in verun

modo dugento uomini d'arme. I Savelli si sono ritirati nelle loro terre; e Gio. Paolo questa sera alloggerà a Ruosi, luogo discosto a quì quindici miglia sulla via di venire in Toscana. E queste genti sue, levatone la compagnia di Mess. Bandini, che si trova seco, non giungono a sessanta uomini d'arme. Dice bene, volerla fare come avrà la prestanza, e credo che se ne andrà alle stanze in quello di Perugia, perchè ne ha voglia, e costoro glie ne permetteranno, se altro non nasce. E quanto alla ratificazione della condotta, io non ve ne posso dire altre, che io mi scrivessi jeri, perchè essendo Roano occupatissimo su questa entrata del Conclave, non ci può attendere. E credo che domattina avanti entri questi, che sono quì agenti per Gio. Paolo, vedranno di trarre da lui quella lettera, nella forma che dissi jeri, per la quale vi ha commesso, che dei diecimila ducati, che dovete al Re in questa fiera, voi ne diate seimila ducati a Gio. Paolo per il resto di sua prestanza, facendovi Roano cauti per detta lettera, che sia, come se voi gli pagaste al Re proprio: la quale prestanza quando Gio. Paolo abbia, sarà pagato per un pezzo in là. E trovandosi in Toscana, come potrebb'essere che egli stesse, VV. SS. potranno pensare di valersene in qualche modo. E io che gli ho parlato a lungo su questa cosa, lo trovo tutto ben disposto e tanto caldo a benificar-

vi, che se fosse nato di cotesta città sarebbe troppo. Ora le VV. SS. ci penseranno, e potranno farsi intendere dove bisogna, quando ci veggano alcun partito buono dentro. Questi Cardinali, come di sopra si dice, se altro non nasce, entrano domani in Conclave; e la opinione che gli abbi ad essere S. Piero in Vincola, è tanto cresciuta che si trova chi dà sessanta per cento sopra di lui, e veramente egli ha favori assai fra i Cardinali, lui con li mezzi che si usano se gli sa guadagnare, ed il Duca Valentino è intrattenuto forte da chi desidera esser Papa rispetto a' Cardinali Spagnuoli suoi favoriti, e assai Cardinali gli sono iti a parlare ogni dì in Castello, tale che si crede che il Papa che sarà, avrà obbligo seco, e lui vive con questa speranza di esser favorito dal Pontefice nuovo.

Roano si è travagliato forte, e da' Cardinali, che vengono in Palazzo, si fa in buona parte capo a lui; nè si sa bene, se va alla volta del Vincola; che quando fosse così, il caso suo non avrà disputa. Bisogna in somma rapportarsene al fine.

La nuova, che io scrissi jeri alle SS. VV., di Napoli, e dell'essere i Francesi per passare il Garigliano, non si è più verificata. Vero è che non ci è anche stato nulla in contrario; e essendo rotte le strade fra'l campo e qui, non ci viene lettere, se non con difficoltà. E io per non mancare di

quello posso, ho scritto per doppie a Luca Savello, che mi scriva alcuna volta delle cose di là. Intendesi le genti d'arme Italiane, che erano co' Francesi, essersi in buona parte risolute; chi dice per parer loro di stare con pericolo, chi perchè erano maltrattate, chi per loro cattiva natura, e io ne ho visto arrivar quì qualche 20. uomini d'arme di quelli, che erano del Duca Valentino, i quali avea mandati nel Reame in servizio del Re, che si sono alloggiati per Romà, chi dice ad istanza del Collegio, chi dice che il Duca ve li ha fatti fermare lui, con speranza di valersene, fatto il Papa.

Io ho scritto, e scriverò ogni dì una lettera, e la manderò a Giovanni Pandolfini, che la mandi, perchè non avendo ordine da VV. SS., non posso pigliare altri mezzi; e se quelle volessero la nuova del Pontefice in diligenza, mi avvisino, e mi diano commissione, che io spenda; quando che nò, m'ingegnerò fare per le mani d'altri; ma non si fa cosa buona. Così raccomandomi a VV. SS. Bene valet.

Ex Roma die 30. Octobris 1503.

Servitor

Nicolaus Machiavellus.

Siamo a tre ore di notte, e avendo scritto il di sopra, è comparsa la vostra de' 26. significativa della perdita dello Stato di Faen-

za per conto del Duca; e essendo io ritornato al mio alloggiamento, nè potendosi ire sicuro di notte, detti notizia del caso al Cardinale di Volterra per una polizza, e domattina ragionerò seco a bocca. Nè io vi posso dire altro intorno a questo, se non che per rimediare a quei pericoli, che le SS. VV. accennano, non si vede quà ordine veruno, avendo i Francesi, da' quali si aspettava il rimedio, faccenda assai. Restaci solo, se al Duca riuscirà esser favorito dal Pontefice nuovo, come crede, e se anche i Castellani della Fortezza aspetteranno, che gli possa soccorrere. Raccomandomi di nuove alle SS. VV.

IV.

Magnifici Domini etc.

A di 30. d' Ottobre fu l' ultima mia, e scrissi per le mani di questi del Bene, e dissi fra le altre cose, che opinione ci era del Papa, e come dovevano l' altro di poi entrare in Conclave. E crebbe tanto questa opinione, che fosse S. Piero in Vincola, che avanti si serrasse il Conclave si dava sopra di lui novanta per cento, perchè s' intese, due nemici, che lui aveva, che erano atti a togliene, esser placati; e questi erano Roano, e questi Cardinali Spagnuoli amici del Duca, che si erano al tutto gettati in suo

benefizio. E dicesi la causa, che Roano vi si è gettato, essere perchè gli è stato messo sospetto di Ascanio, e gli è stato mostrato che non può far Papa, che sia per togli ogni credito, quanto con il Vincula, per essere stati sempre, come nemici. Ma a quei Cardinali Spagnuoli, e al Duca si può facilmente congetturare quello, che ve gli abbia ridotti; perchè l'uno ha bisogno d'essere risuscitato, e quegli altri di essere arricchiti. Or se questa sarà stata la via, s'intenderà meglio alla giornata. Ma una volta costui lo avrà saputo meglio persuadere, che gli altri, quando sia Papa, come ora mai si può dire certo; perchè in questo punto, che siamo a ore otto di notte, venente il primo di Novembre, è tornato in questo mio alloggiamento un servitore del Vincula, che viene di Palazzo, e mi dice avere avuto dal Conclavista di detto S. Piero ad Vincula cinque polizze, l'una dietro all'altra, significative dell'unione de' Cardinali a farlo Papa, non ostante che anche nel principio si risentissero da sette Cardinali in favore di Santa Prassede, tra' quali era capo Ascanio. E dissemi che l'ultima polizza gli commetteva, ne spacciasse la nuova a Savona, e a Sinigalia; e che si era posto nome Giulio Secondo; e che aveva spacciato i cavallari. Queste cose, e molte altre, che succedono alla giornata, meriterebbero d'essere spacciate a posta; ma io non ne ho ordine da VV.SS., nè son sen-

za ordine di quelle, per entrare in simili spese: e la notte non patisce, che io mandi, o vada ad intendere, se altri spaccia per costì, perchè non si va sicuro. E costui, che è venuto da Palazzo, è stato accompagnato da 20. armati. Aspetterò il dì chiaro, e trovando chi lievi la lettera, la manderò, e con più certo avviso. E per scusarmi di questo per sempre, dico a VV. SS. che vedranno che io scriverò ogni dì una lettera; ma del mandarle, me ne governerò, come chi fa le cose a posta d' altri. Bene valetè.

Romae hora octava noctis inter ultimam diem Octobris, et primam Novembris 1503.

Servitor

Nicolaus Machiavellus.

V.

Magnifici Domini etc.

Avviso col nome di Dio le SS. VV., come questa mattina il Cardinale di S. Piero in Vincula è stato pronunziato nuovo Pontefice, che Iddio lo faccia utile Pastore per la Cristianità. Valetè.

Die prima Novembris 1503. Romæ.

Servitor

Nicolaus Machiavellus Secr.

Tom. X.

B

VI.

Magnifici Domini etc.

Questa notte scrissi alle SS. VV., e questa mattina di nuovo replicai l'elezione fatta del nuovo Pontefice nella persona del Cardinale S. Piero ad Vincula, il quale si chiama Giulio Secondo; e la lettera ho data a Domenico Martelli, il quale crede spacciare. E questa scrivo per mandarla per un'altra via, perchè questi del Bene spacciano stamani avanti di un'ora, e io non fui a tempo a dar loro la lettera. Questa creazione e pubblicazione è stata straordinaria, perchè hanno fatto questo Papa a Conclave aperto; e subito convenuti insieme, che era circa mezza notte, lo mandarono fuori a pubblicare, e su tali pubblicazioni si scrisse, perchè siamo a 15. ore, e non si è ancora fatto le cerimonie ordinarie del pubblicarlo. E chi considera bene questi favori, che ha avuti costui, gli giudicherà miracolosi, perchè tante parti, quante sono nel Collegio, tutte hanno confidato in lui; perchè il Re di Spagna, quello di Francia hanno scritto al Collegio in suo favore; in oltre i Baroni di fazione contraria gli hanno prestato favore. S. Giorgio lo ha favorito; il Duca Valentino lo ha favorito, tanto che ha potuto tirare questa posta. Questi della Nazione nostra se ne

sono rallegrati assai, e ne sperano e per loro conto particolare, e per conto del pubblico. E jer mattina mi disse un uomo di gran condizione, che se il Vincula riusciva Papa, si poteva sperare qualche bene per la città, e che ne aveva già promesso più, che ordinariamente. Altro non mi occorre. Raccomandoni a VV. SS. quæ bene valeant.

Ex Roma prima Novembris 1503.

Servitor

Nicolaus Machiavellus,

VII.

Magnifici Domini etc.

Questa è la quarta lettera, che io ho scritte alle SS. VV. per l'assunzione di San Pietro in Vincula ad il nuovo Pontefice, chiamato Julio Secondo, nè vi scriverei la presente, se non che parlando oggi, fatte che furono le cerimonie, con il Reverendissimo Cardinale di Volterra, mi dice come fermato che gli ebbono questa notte la cosa del Pontificato gl'imborsorno « tutte le fortezze » della Chiesa, ed ordinorno per sorte chi » ne avessi la cura, ed a San Giorgio toccò Citerna, ed al Cardinale di Volterra toccò certe altre, e pare a detto Volterra, che se non si piglia qualche sesto, voi non arete rimedio a tenere detta Citerna. E però lui vi consigliava, quando

» a voi paressi, che voi fussi contenti, che
» lui operassi tanto con S. Giorgio, che si
» facessi un baratto, cioè, che Volterra guar-
» dassi Citerna, e dessi a San Giorgio una
» delle sua » e a questo modo giudicava
che la cosa si comincerebbe a dimesticare,
e che di fatto non se ne avessi a rivedere il
conto così a punto: e m'impose io ve ne
scrivessi, e confortassivi a renderne risposta
subito.

Io non ho che dire altro alle SS. VV.
circa le cose di quà, perchè vi scrissi assai
a lungo questa mattina circa alla assunzione
di questo Pontefice: una volta egli era fac-
cende assai ad osservare le promesse ha fat-
te, perchè molte ve ne sia contraddittorie;
pure egli è Papa, e vedrassi presto che vol-
ta piglierà, e a chi egli arà promesso da
dovero. Grandi amici si vede ad ogni modo
che lui ha auti nel Collegio, e di questo
dicono costoro esserne cagione, che lui è
sempre suto buono amico, e però ora al
bisogno egli ha trovato de' buoni amici. La
nazione vostra se ne è tutta rallegrata, per-
chè molti Fiorentini ci sono, che sono sua
molto intrinsechi; e il Reverendissimo Car-
dinale di Volterra mi ha questo di detto,
che crede che sia molti anni, che cotesta
città non posse' tanto sperare da un Papa,
quanto da questo, purchè si sappia tempo-
reggiarlo. E molti de' vostri Cittadini mi
hanno pregato che io vi scriva, come lo

avere fatto a Papa Pio cinque Oratori, faceva che ognuno giudicava, che cotesta città non fussi ben contenta della sua assunzione, e però con reverenza confortano le SS. VV. a ricorreggere questa elezione, e farne sei (1), come ad Alessandro, e Sisto.

Del campo de' Franzesi, e degli Spagnuoli non si è mai poi inteso altro, che quello vi scrissi, e non ci vengono gli avvisi per essere il campo rotto. Gianpaolo, e Bartolommeo d' Alviano debbono essere poco più là, che dove gli alloggiorno la prima sera, quando uscirno di qui, e circa la condotta non si è poi fatto altro, nè etiam quella lettera si scrisse, che questi di Gianpaolo volieno trarre a VV. SS. per il pagamento di Gianpaolo; e io fo buona coniettura da questo, che Roano non ha più tanta paura, quanto egli aveva quando e' lo condusse.

Credeasi, che gli Orsini faranno fare Cardinale l' Arcivescovo vostro (2), e che l'Ar-

(1) *Di fatto ne furono mandati sei, cioè Mess. Cosimo de' Pazzi, Vescovo d' Arezzo, Mess. Antonio Malegonnelle, Matteo di Lorenzo Strozzi, Tommaso di Paolo Antonio Soderini, Mess. d' Altopascio (che era Guglielmo Capponi), e Francesco Girolami.*

(2) *Questa non si verificò, ma bensì*

eivescovado capiterà nelle mani a qualche Prelato Fiorentino: honne sentito nominare più che uno, e però non lo scrivo. Raccomandomi alle SS. VV., e credo che sarà a proposito, che quelle con quanta più celerità possono, mi facciano mandare da' nostri Signori una lettera al nuovo Pontefice, per possermegli rappresentare innanzi cerimonialmente, e mandandomela me ne facciano mandare la copia, acciocchè io possa conformare le parole con lo scritto (1).
Valet.

Romae die prima Novembris 1503.

Servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

L' Arcivescovado passò in un Prelato Fiorentino, che fu Mess. Cosimo de' Pazzi traslatato d' Arezzo nel 1508., essendo Rinaldo Orsini Arcivescovo di Firenze passato all' Arcivescovado di Cesarea, nelle parti degli infedeli.

(1) La Credenziale per il Machiavelli al Papa fu fatta il giorno seguente 2. Novembre, ed è di questo tenore.

SS. et Beatissime Pater

Abbiamo commesso a Niccolò Machiavelli Segretario e Cittadino nostro, quale sono più di che mandammo costi, che parli alla Santità Vostra in nome nostro di alcune cose,

VIII.

Magnifici etc.

L'ultime mie furono a dì primo, nel qual dì scrissi quattro lettere alle SS. VV. e le mandai per li Martelli, e quelli del Bene, e però le stimo salve; dipoi non è innovato cosa di momento; tamen venendo in costà Carlo Martelli in diligenza, non ho voluto che venga senza questa mia lettera. Poichè fu creato questo nuovo Pontefice, le cose di questa città sono assai quiete, sendone partite le genti Orsine, le quali non s'intende però sieno passate Monte Ritondo, dove andorno alloggiare la prima volta, e non sono anche molte in numero; e così sendosene partito di quì Gianpaolo, che erano quelli, che in fatto saccheggiavano Roma. E come io ho scritto per altre mie alle SS. VV. questo Pontefice è stato creato con un favore grandissimo, perchè da tre, o quattro Cardinali in fuora, che aspiravano loro al

nelle quali quella si degnerà prestargli piena e certissima fede, quæ bene valeat.

S. V. Ex. Pal. Flor. die 2. Novemb. 1503.

Devotissimi Filii

Decemviri Libertatis et Baliae
Reipublicae Flor.

Papato, tutti gli altri vi concorsono, e Roano lo ha favorito senza mezzo. Dicesi, come altra volta dissi, la cagione di questi favori essere stata, che li ha promesso ciò che gli è suto domandato; e però si pensa che allo osservare sia la difficoltà. Al Duca Valentino, del quale e' si è valuto più che di alcun altro, si dice che li ha promesso reintegrarlo di tutto lo Stato di Romagna, e li ha concesso Ostia per sua sicurtà, dove detto Duca tiene il Mottino armato con dua legni. Trovasi il Duca in Palazzo in un luogo, che si chiama le stanze nuove, dove sta con forse 40. de' suoi primi servidori: non si sa se si dee partire, o stare: chi dice che ne andrà alla volta di Genova; dove egli ha la maggior parte de' suoi danari, e di quivi se ne andrà in Lombardia, e farà gente, e verrà alla volta di Romagna; e pare che lo possa fare per restarli ancora in danari dugentomila ducati, o più, che sono nelle mani la maggior parte in mercanti Genovesi. Altri dicono, che non è per partirsi di Roma, ma per aspettare la incoronazione del Papa per essere fatto da lui Gonfaloniere di Santa Chiesa, secondo le promesse, e con questa reputazione riavere lo Stato suo. Altri credono, che non sono de' manco prudenti, che avendo auto questo Pontefice nella sua creazione bisogno del Duca, e fatto gli grandi promesse, gli conviene intratterlo così, e dubitano che se non piglia al

tro partito, che di stare in Roma, che non ci rimanga, perchè gli è noto il naturale odio che Sua Santità gli ha sempre portato, e non può sì presto avere smenticato lo esilio, nel quale è stato dieci anni (1): ed il Duca si lascia trasportare da quella sua animosa confidenza; e crede che le parole d' altri sieno per essere più ferme, che non sono sute le sue, e che la fede data de' parentadi debba tenere, perchè dicono essere confermato il parentado tra Fabio Orsino, e la sirocchia di Borgia, e così la figliuola del Duca essersi maritata al Prefettino (2).

(1) *Allude alla fuga, che fece da Ostia per andare a Savona sua patria, poscia ad Avignone sua legazione, e finalmente a Lione chiamato dal Re Carlo. Tommasi p. 29.*

(2) *Questo Prefettino è Francesco Maria della Rovere figlio di Giovanni Duca d' Urbino, e di Giovanna di Montefeltro. Siccome suo Padre morì in Sinigaglia nel 1501., così egli di 11. anni sotto la cura materna, di Giuliano Cardinale, e del Duca Guido suoi zii, successe non solamente nella Signoria di Sinigaglia, e nel dominio degli altri Stati, ma parimente nella Prefettura di Roma. Prese per moglie Eleonora figlia del Marchese Francesco Gonzaga. Fu Generale di S. Chiesa, de' Eio-*

B 2.

Io non vi posso dire altro delle cose sue, nè determinarmi ad un fine certo; bisogna aspettare il tempo, che è padre della verità. Io lascerò indreto il raccontare alle Signorie Vostre l'altre paci fatte, e promesse a Baroni, e a Cardinali, perchè tutte sono state a volontà di chi ha chiesto. E Romolino ha autà la Segnatura di Iustizia, e Borgia la Penitenzieria, nè si sa ancora se se ne piglieranno la possessione. E come di sopra è detto, pare che il Papa sia necessitato temporeggiare ancora ogni uomo; ma non può stare molto che non si dichiarì, e che non dimostri di chi debba, e vuole essere amico.

Gianpaolo Baglioni, come io congetturai da principio, se ne viene di costà alla volta di Perugia, con licenza di Roano, e ricercherà stanze da Vostre Signorie in quello di Cortona, per parte della sua compagnia, e Roano mi ha richiesto che io scriva a Vostre Signorie sieno contente servirnelo; e per an-

rentini, e de' Veneziani, e morì nel 1538.

Francesco Zazzera Nob. d' It. pag. 271.

Questa Prefettura fu ereditaria avendo Sisto IV. creato Prefetto di Roma Gio. per morte di Giuliano della Rovere pur Prefetto, e nell' investitura si dice, che intende creare il Primogenito di Gio. in caso di morte del detto Gio. Questa investitura è del 1475.

cora non si è ratificato alla condotta, per non si essere possuto fare faccende con Roano. E perchè possa essere pagato del resto di sua prestanza, scrive Roano una lettera alle Signorie Vostre, che lo paghino de' danari del Re, e favvi fede, che vadino a quel conto, e la lettera è molto giustificata, e sottoscritta di sua mano, e segnata con il suo sigillo: e quando le Vostre Signorie facessero questo pagamento, parendolo loro farlo cauto, e che bene la condotta non andassi innanzi, come potrebbe essere, e verrebbe pure ad essere detto Gianpaolo pagato per sei mesi co' danari d'altri, o potrestivene servire voi ancora, che della condotta non ci siamo al tutto disperati.

Il Campo de' Franzesi è tutto insieme in su il Garigliano, e hanno preso certe Torri, che si tenevano per li Spagnuoli in sulla banda di quà, e fanno tutta volta un ponte; e benchè i nemici sieno in su l'altra ripa, tamen con il favore della loro armata, dicono che non può essere tenuto loro il passo, e parlò molto gagliardi, e la lettera è de' 30. del passato.

E' ci sono certi Oratori Pisani, che vengono per salutare l'altro Pontefice; e Monsig. Reverendissimo di Volterra, ha ordinato con il Papa, che andando loro a parlarli, dica che l'offizio suo è di pacificare Italia, e che sendo stato Pisa con la sua ribellione cagione della guerra, intende che con riunirla a Fi-

renze la sia la cagione della pace, e così li ha promesso fare.

Scrissi per altra delle cose di Citerna, e come e' pareva al Cardinale di Volterra, che voi consentissi, che facessi opera con San Giorgio di averla da lui, acciocchè si potessi velare in qualche modo la possessione, che voi ne tenete: aspettone risposta.

Credo che questo di, o domani al più lungo mi presenterò al Papa, e del seguito ne darò notizia a VV. SS., alle quali mi raccomando.

Romæ 4. Novembris 1503.

Servitor

Nicolaus Machiavellus.

IX.

Magnifici Domini etc.

Per Carlo Martelli scrissi alle Signorie Vostre l'ultima mia de' quattro, e non scrissi altrimenti per il Procaccio, pensando quelle di Carlo venire salve. E perchè io scrissi per quelle circa la condotta di Gianpaolo quanto occorreva, e come Roano aveva scritto una lettera alle Signorie Vostre, perchè quelle pagassino il resto della prestanza, non dirò altro per questa intorno a tal cosa, non essendo dipoi innovato altro, e qui si aspetterà di essere chiamati, e allora si risponderà secondo la commissione di Vostre Signorie.

Accademi per questa volta significare a Vostre Signorie, come jermattina io mi presentai ai piedi del Pontefice, e in nome di quelle mi rallegrai della sua promozione al Pontificato, allegandone le ragioni, e appresso offerendo tutto il potere di cotesta Repubblica in suo onore e comodo. Sua Santità ebbe accetto ogni offerta, e tutto quello se gli disse mostrò essergli gratissimo, e disse avere fatto d'ogni tempo capitale di cotesta Repubblica, e che ora essendogli cresciuta l'autorità, e il potere, è per dimostrare in ogni cosa di amarla, avendo massime obbligo di questa sua dignità con il Reverendissimo Cardinale di Volterra, che era suto grande cagione di questo suo onore; e così usate queste parole cerimoniali mi partii. Comparsono dipoi le vostre lettere del 2. di questo, per le quali mostrate avere auta la nuova del nuovo Pontefice, e vi maravigliate non avere mia lettere. Credo che ne arete dipoi aute quattro, nè io ci ho colpa, non mi avendo quelli del Bene fatto intendere nulla quando spacciorono la notte, e io ne li scuso, perchè mi dissono poi la mattina, che credevano quelle lettere avevano di mio, contenessino la nuova del Papa; la cosa è qui, e credo, che per le mie dipoi le Signorie Vostre ne resteranno assai satisfatte.

Perchè le vostre lettere de' dua contenevano la ruina di Romagna, e lo animo de' Viniziani, e le cose in che termine si trova-

vano da quella banda, parse a Monsig. di Volterra, che io fussi subito con il Papa, e gli comunicassi quelli avvisi, e così parve a Roano, che gli aveva intesi. Andane da Sua Beatitudine, e lessigli la lettera; lui disse credere che Dionisio di Naldo favorissi le cose del Duca Valentino, e non quelle de' Viniziani, e che il Duca d'Urbino era per fare a suo modo, e non a modo de' Viniziani, e che queste cose piglierebbono altra forma qualunque volta s'intenderà la sua creazione, e che l'eseguivano così, per non si essere ancora intesa, e che ne parlerebbe con Roano. Partimi da Sua Santità, e parlai a Monsignor Ascanio, a San Giorgio, e a San Severino, ricordando loro, che quì non si trattava della libertà di Toscana, ma della libertà della Chiesa, e che il Papa diventerebbe Cappellano de' Viniziani, ogni volta che diventassino maggiori di quello sono; e che a loro toccava il provvedervi, che ne avevano ad essere eredi, che noi per la parte nostra lo ricordavamo a tempo, e offerivanci di quel poco, che si può. Mostrorno questi Cardinali di risentirsi, e promessono fare ogni cosa. Parlai ancora con il Duca; e li comunicai questi avvisi, parendo così a proposito, per vedere meglio dove lui si ritrovava, e che temere, o sperare si poteva di lui, e insomma udito lui la nuova del Castellano d'Imola, e lo assalto de' Viniziani intorno a Faenza, si turbò sopra a modo, e cominciò a do-

lersi cordialissimamente di VV. SS. , dicendo, che voi gli eri stati sempre inimici, e che si ha da dolere di voi, e non de' Viniziani, perchè voi con cento uomini possevi sicurarli quelli Stati, e non avete voluto farlo, e che s'ingegnerà che voi siate i primi a pentirvene, e poi che Imola è persa non vuol più mettere gente insieme, nè perdere il resto per riavere quello ha perso, e non vuol più essere uccellato da voi, ma che vuol mettere di sua mano quel tanto vi resta in mano de' Viniziani; e crede presto vederà lo Stato vostro rovinato, e lui è per ridersene, e che i Franzesi, o e' perderanno nel Reame, o gli aranno in modo che fare, che non vi potranno ajutare: e quì si distese con parole piene di veleno e di passione. A me non mancava materia da rispondergli, nè anche mi sarebbe mancato parole; pure presi partito di andarlo addolcendo, e più destramente che io posse' mi spiccai da lui, che mi parve mill'anni, e ritrovai Monsignor di Volterra, e Roano, che erano a tavola, e perchè e' mi aspettavano con la risposta, referii loro appunto ogni cosa. Alterossi Roano delle parole usate da lui, e disse, Iddio non ha infino a quì lasciato alcun peccato impunito, e non vuole lasciare anche questi di costui. Io scrissi alle SS. VV. per la mia del 4. dove detto Duca si trovava, e quello si andava conjetturando di lui. Essi visto dipoi, che va raggranellando gente, e quelli suoi

ministri co' quali io ho conoscenza mi dicono, che vuol passare in Romagna ad ogni modo, con quanta gente potrà. Ora essendo perduta la rocca d' Imola, ed essendo seguita questa sua alterazione, non so se si muterà di proposito. Una volta circa a lui non si può scrivere altro alle SS. VV. e circa le cose di Romagna Monsignor di Roano, e questi altri Cardinali, che vegghiano le cose d' Italia, sono dreto a concludere l'una delle due cose, e quello è, che dette terre di Romagna venghino, e sieno rimesse o nelle mani del Papa, o del Re: se riuscirà loro non so, ma credo ne faranno ogni cosa, e ne tenteranno ogni via, nè veggo che ci si disegni altri rimedj.

Del campo de' Franzesi, e degli Spagnuoli, non vi si può per ora dire altro, che quello vi si disse per quella de' 4. non ci essendo innovato altre lettere. Stanno questi Franzesi con speranza grande, che gli abbino passato, e dicono che per essere il Garigliano stretto, talchè le Artiglierie loro possono offendere l'altra ripa; e per essere Signori del mare, da poter mettere qualche legno su per il fiume carico d' artiglieria, che gli Spagnuoli non potranno presentarsi, o difendere lo scendere loro in su la ripa di là, e fanno conto riuscendo loro il passare, che riesca loro ogni altra cosa: e puossi credere questo, sendosi Consalvo ritirato sempre dreto alli ripari, e mai non si mostrò a campagna. Altro non posso scrivere alle SS. VV., e il fine. mo-

strerà tutto. Danari una volta non manca a costoro; che questi del Bene mi dicono avere sempre de' Franzesi in casa nelle sacca cinquantamila . A . (1). E qui non corre altro che . A . Valete .

Il Papa s' incorona Domenica a 8. di, cioè oggi a 14. di.

Servitor

Nicolaus Machiavellus.

X.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi a VV. SS. le alligate, e questa mattina si spedì la posta di Ferrara senza farmi intendere nulla, e io non sono indovino. Di nuovo ricorderò a questi mercatanti, che faccino il debito loro, e io non mancherò del mio. Poichè io ebbi jeri parlato con il Daga, e lasciatolo in quella alterazione, che io scrivo alle SS. VV., lui mandò per il Cardinale Reverendissimo di Volterra; e questo di dipoi mandò per lui, e in queste dua volte, che li ha parlato, e massime questa ultima volta gli ha detto, oltre a mol-

(1) Ho lasciato stare questa Sigla, come farò in appresso, significando essa varie cose, come dagli aggiunti della lettera, e dal contesto si può ricavare.

te doglienze ordinarie , che ha lettere de' 4. di, come il Castellano d'Imola non era suto morto, ma sì preso, e come la Fortezza, e la Terra si teneva per lui, e che il Signore Ottaviano si era presentato ad Imola con molta gente, e ne era suto ributtato. Disse come Dionigi di Naldo era in suo favore, e che i Viniziani non avevano gente da stimarla molto, e parse a Monsignore che in su tali avvisi egli avessi preso un poco di speranza di potere recuperare questi Stati. Duolsi de' Franzesi e d'ogni uomo, e dal Papa aspetta di essere fatto Capitano di Santa Chiesa, e crede domattina, che si fa Congregazione, essere dichiarato. Monsignor Reverendissimo li mostrò, che il disperarsi era inutile, e che la disperazione torna, ut plurimum, sopra a capo di chi si dispera. Accrebbe gli dall' altro canto la speranza, e promise gli bene delle SS. VV. Ora bisogna aspettare di vedere quello che farà domani la Congregazione, e se al Duca riuscirà avere questo bastone; e quando non li riesca, che disegni e' faccia di tutto saranno ragguagliate le SS. VV., e mi sarà grato intendere come in ogni evento io mi abbi a maneggiare con detto Duca, e se si ha ad intrattenere, e come. Altro non ci è di nuovo. Raccomandomi a Vostre Signorie.

Romae die 7. Novembris 1503.

Servitor

Nicolaus Machiavellus.

XI.

Magnifici Domini etc.

L' ultime mie furono de' 6. e 7. le quali mandai per un Corriere spacciato da questi di Bologna, e le mandai sotto coverta di lettere de' Rucellai, e dissi per quelle in che termine si trovavano le cose del Duca, e come gli sperava essere dichiarato Capitano di Santa Chiesa nella prima Congregazione; fecesi dipoi Congregazione jeri, dove non si ragionò, secondo ritraggo, alcuna cosa de' casi sua, ma solo si pensò a cose Ecclesiastiche, e ad ordini loro consueti in sul principio del nuovo Pontefice. Ragionossi della guerra di Francia, e Spagna, e della utilità che ne risulterebbe al Cristianesimo, quando le cose loro si componessino, e vedesi questo Pontefice essere volto a comporli quando e possa. Resta pertanto il Duca così, e per i savj si fa di lui cattiva conjettura, che alla fine e' non capiti male, ancora che questo Pontefice sia sempre suto tenuto uomo di gran fede. Attendeva detto Duca a rassettare gente d' arme, e secondo mi ha detto qualcuno dei suoi uomini aveva mandato alcuno in Lombardia a fare fanterie, per potere e con queste genti fatte qui, e con quelli fanti, e con la reputazione d' essere Gonfaloniere, e Capitano di Santa Chiesa, andare al rac-

quisto delle sue cose; ora non li sendo riuscito di essere suto fatto Gonfaloniere in questa prima Congregazione, come lui sperava, non so se muterà ordine, o se gli starà più in sulla opinione di essere fatto in ogni modo. Sarebbemi bene gratissimo avere da VV. SS. avviso, come con detto Duca io mi avessi a governare, perchè il condurlo in costà, e assicurarlo perchè e' venga, pare di quà a proposito: non so se le SS. VV. sono di tale opinione.

Parlò Monsig. di Volterra insieme con più altri Cardinali alla Santità di Nostro Signore delle cose di Romagna, e pargli avere trovato in Sua Santità un' ottima disposizione, perchè le non vadino in mano dei Viniziani: e dice, che dopo molti termini e repliche Sua Beatitudine disse, io sono stato sempre amico dei Viniziani, e sono ancora, quando e' non pretendino più là, che l'onesto; ma quando e' vogliono occupare quello della Chiesa, io sono per fare ultimum de potentia, perchè e' non riesca loro, e provocherà tutti i principi Cristiani loro contro; talchè detto Monsig. Reverendissimo ne stà con lo animo sicuro, che in quanto si apparterrà a Sua Santità, le cose non andranno più avanti.

Di Campo ci sono lettere dei 6. di questo, e fanno intendere a Monsig. di Roano, come fatto che i Franzesi ebbono il ponte in su il Garigliano, con l'ajuto delle artiglierie,

che li avevano in sulla proda del fiume, e in sulle barche, è passato con il nome di Dio una parte di loro, e li inimici si sono ritirati, e hanno perduta certa artiglieria, e che vogliono fare due altri ponti per aver bene quel passo per loro, tanto che la ripa del fiume di là, e di quà è dei Franzesi, e Sandricone in sulla ripa di là fece la prima guardia, e la sera il Bagli di Can (1). Trovasi Consalvo discosto qualche un miglio, dove aveva fatte certe tagliate, e mostrano i Franzesi avere o ad azzuffarsi e vincere, o aver a cacciarlo quanto e' potrà fuggire: hanno fatto questi Franzesi qui di tale nuova gran festa, e pare loro avere vinto. Dio lasci seguire il meglio.

Mess. Bartolommeo d'Alviano, e gli Orsini si truovano ad Alagna, e dicesi che gli attendono a fare le loro compagnie.

Monsignor di Roano in su questa nuova della passata del Garigliano ha ordinato, che Monsignor di Volterra scriva a Gianpaolo, che subito con quelle genti ha si parta, e ne vadi alla volta dell' Abruzzi, e così ha ordinato faccino i Savelli, e che dall' altro canto scriva a VV. SS. che faccino, che il resto della prestanza di Gianpaolo sia in ordine, che lui scrisse a VV. SS., perchè non vor-

(1) Questi due sono il Sandricort, e il Bagli d' Occan. Guicc. Lib. 6.

rebbe che cotesta cosa lo avessi a fare so-
prassedere.

Egli è venuto qui un mandato di Mess.
Ambrogio da Landriano, e mostra che per le
spese grandi del campo, non è rimasto loro
un quattrino; e non ostante che il tempo
dell'altra paghetta non sia venuto, vorrebbe
danari, essergli dato buone parole; e VV.
SS. risponderanno come ci abbiamo a go-
vernare seco. Riferisce costui il campo essere
unitissimo, e di grande animo, e dua volte
hanno presentato la battaglia alli Spagnuoli,
e che mai hanno voluto appiccarla.

Oltre alle altre provvisioni, che Monsi-
gnor di Roano fa in su questa nuova, ha scrit-
to a quelli Capitani, che per Bandi faccino
intendere a quelli Signori del Reame, che
sono stati Spagnuoli, come si perdona loro,
quando e'si accostino ancora alla parte Franzese.

Hanno costoro ancora avviso questa mat-
tina, come più terre dello Abruzzi sono ri-
voltate, e tanto più desiderano, che i Savelli
e Baglioni vadino a quella volta, e di nuovo
pregano, che si scriva a VV. SS., che le or-
dinino in modo, che per falta di quel resto
della prestanza Gianpaolo non abbia a so-
prastare, e quanto alla ratificazione che si
dee fare, credo se le darà espedizione presto. Alia
non occurrunt. Raccomandandomi a VV. SS.

Romae 10. Novembris 1503.

Servitor

Nicolaus Machiavellus,

XII.

Magnifici Domini etc.

Questa mattina scrissi alle SS. VV. e le mandai sotto lettere del Reverendissimo Cardinale di Volterra, le quali per avventura con seco porterà questo medesimo apportatore; e scrivendo per quelle le nuove del Garigliano, non le replicherò altrimenti, e così parlandovi del Duca non mi occorre che dirne, se non che mi pare intendere da questi suoi, che si assetta, e ordina forte al partire per alla volta di Romagna, e per avventura farà la via di costa, e questa sera sendo in camera del Cardinale vostro, venne un suo uomo a dimandarli una lettera alle SS. VV. in suo favore per possere passare di costà sicuro: saremo alla vista, e secondo li andamenti suoi ne avviserò.

Comparsono oggi al mezzo di le lettere di VV. SS. dei 3. 4. e 6., delle quali la più importante era quella dei 6. per contenere le cose in che termine si trovino dalla parte di Romagna: e subito mi trasferii a palazzo, e trovai Monsig. Reverendissimo di Volterra essere con il Papa; e parendomi che la lettera detta fussi tutta comunicabile e da muovere, la mandai a detto Cardinale

per Messer Francesco del Castel del Rio , uno dei primi uomini di questo Papa ; e così passato alquanto di tempo uscì fuora il Cardinale , e disse mi tale avviso avere mosso assai il Papa , e che li espedirà ad ogni modo un uomo alli Viniziani , e che voleva che io gli parlassi poi domattina in conformità di questo . E così sendomi tornato allo alloggiamento , circa 24. ore giunse la . A . vostra delli 8. contenente più il particolare di quelle cose di Faenza , e per l' ora tarda non si è possuto entrare al Papa , nè al Cardinale è parso inculcarlo in un di tante volte d' una medesima cosa , e domattina di grande ora saremo alli piedi di quello a fare quanto le VV. SS. commettono per la lettera, e vedremo di ritrarre la mente sua il più che si può la quale a giudicare così discosto , si crede che sia , che i Viniziani se ne astenghino, quando o l' autorità sua , o d' altri per lui , basti a farneli astenere ; ma quale di quelli Signori, che hanno parte , o piè in quelle terre lui debbe favorire , non si crede che sia ancora risoluto , ma ci sia drento confuso , per quelle cagioni , che altra volta ho dette , e per essere uomo , che in questo principio penserà a fare una bella festa in questa sua Incoronazione , senza darsi molte brighe straordinarie ; tamen non si mancherà di tastarlo per ogni verso , sì per destarlo contro alli occupatori di quello d' altri , sì etiam per intenderlo meglio , acciò VV. SS. possano meglio

procedere nelle cose , che occorrono . Raccomandomi a VV. SS. , quae bene valeant .

Romae die 10. Novembris 1503.

Servitor

Nicolaus Machiavellus .

XIII.

Magnifici Domini etc.

Questo di per dua altre mia ho scritto a VV. SS. , come il Duca di Romagna metteva in assetto gente per partirsi , e come egli aveva tratto lettere dal Cardinale Reverendissimo di Volterra , e da Roano , e dal Papa in suo favore , e dirette a VV. SS. E' parso a detto Duca , che etiam io scriva la presente , e facci intendere a quelle , come e' manda un suo uom proprio costì per trarre un salvocondotto nella forma che per lo allegato esemplo vedranno le SS. VV. Io sono stato pregato raccomandi questa cosa alle VV. SS. e che io le preghi dieno a tutto presto espedizione , e chi mi ha parlato per lui , mostra il Duca essere di buono animo , che quando le SS. VV. al tutto non s' abbandonino , di trarre presto quelle Terre di mano alli Viniziani , e impedire i loro disegni , tanti danari mostra gli sia ancora restati ; bene valete .

Ex Roma 10. Novembris 1503.

Servitor Nicolaus Machiavellus Secr.

Tom. X.

C

XIV.

Magnifici Domini etc.

Jersera per l'ultima mia si dette notizia alle SS. VV. della giunta della vostra. A. del dì 8. e la cagione si disse, perchè si differiva a questa mattina il comunicarla al Papa; ed avendola comunicata a Sua Santità, ancora che con difficoltà si potessi discorrergli ogni cosa, per trovarsi Sua Santità indisposta; ha mostrato dispiacere dei modi tenuti per li Viniziani; e se avessi di presente forze gagliarde, forse la piglierebbe per altro verso: ma per ora disegna mandare uno a Venezia, nè lo vuole deliberare solo, nè etiam con tutto il Collegio, ma con pochi Cardinali di ciascuno ordine; parendogli pure tale deliberazione cosa grave, per la conseguenza si potrebbe tirare dretto; sopra a che dice arà deliberato per tutto domani, e per quanto gli pare, ora vuole mostrare di credere, che loro si sieno mossi per odio o del Duea, o d'altri particolari, e non per occupare gli Stati della Chiesa, i quali Sua Santità come diretto Signore, vuole avere in mano in ogni modo potendo, per farne dipoi quello sarà giudicato a proposito secondo la giustizia; e se lo faranno bene quidem, se nò, è per venire a tutti i rimedj forti, e implorare tutti gli ajuti dei Principi, e non lasciare questa

cosa così per niente. Dice ancora volere scrivere a Ferrara, e Bologna, e ne parlerà qui con il Cardinale da Esti, e con il Protonotario Bentivoglio, e per un rimedio pronto in su quello, che se gli era fatto intendere per la lettera dei 6. di, ha spacciato un fratello di Messer Francesco da Castel del Rio e un Messer Baldassarre Biascia, i quali vadino a trovare Dionisi di Naldo, e con partiti quanti più grossi saprà chiedere, rivoltarlo alla devozione della Chiesa, così tentare quelli altri Popoli, che per levarsi dai pericoli imminenti, e torre ogni uomo da partito, si mettono in mano di Sua Santità; ed avendo nuove, che la reputazione della sua elezione ha salvato Fano, gli pare non aver fatto poco, e spera tanto più nel resto; e disse, che i Viniziani vi aveno di già mandato gente, e bandiere, benchè dicessino volerli conservare per la Chiesa.

Conforta oltre di questo assai VV. SS. a fare da canto vostro il possibile, per salvare detti Stati in qualunque mani, o a confortarli e operare venghino in mano sua, acciò ne possa disporre secundum Deum, et justitiam: mostrossi a Sua Beatitudine quello, che si era fatto infino a qui, e quanto nettamente, e francamente si era proceduto, ma che le condizioni della vostra città non pativano, che voi potessi più, e che bisognava, che Sua Santità fussi quella, che ostassi ec. non se ne trasse altra conclusione: attenderassi a solle-

citare, che questo mandato vada a Venezia, e si vedrà parte che frutto arà fatto chi è ito a Dionisio di Naldo, nè si lascia qui a fare cosa alcuna, per la quale si possa fare risentire Sua Santità, secondo la intenzione delle SS. VV. " e Monsig. Reverendiss. di Volterra, paga senza alcun rispetto molto bene il debito alla sua Patria " nè cessa di destare Roano, e tutti gli altri Cardinali, che hanno credito con Sua Santità, i quali e per loro interesse, e per interesse della Chiesa ci si affaticano volentieri, e Roano in particolare ci è caldissimo; ma non permette al presente nè gente, nè altro ajuto, salvo che di lettere, e spera o nella vittoria loro, o nello accordo, che possa seguire almeno con il Re dei Romani e l' Arciduca, far tornare le cose a' suoi termini, e massime questa.

Le SS. VV. veggono quello, che hanno partorito gli avvisi loro dati per quelle dei 6. o 8. e replicati poi a di 9. che ne ho ricevuto oggi copia, e perchè le SS. VV. possono meglio discorrere, come il Papa si possa muovere, o che ajuti contro a' disegni Veneti si possa avere da lui; io riscriverò alle SS. VV. quello che per più mie, e in più volte ho detto. Chi considera queste cose di Roma come le stanno, vede che si maneggia tutta l'importanza delle cose, che girano al presente; la prima, e più importante è la cosa di Francia e Spagna; la seconda queste cose di Romagna; sonci poi queste

fazioni dei Baroni, e il Duca Valentino: tra tutti questi umori si trova il Papa, il quale ancora, che sia suto fatto con gran favore, e gran reputazione, tamen per essere stato a sedere poco, e non aver ancora nè genti, nè denari, e per essere obbligato in questa sua elezione a ciascuno, sendovi ciascuno volontariamente concorso, non si può in verun modo accollare impresa veruna, anzi conviene di necessità, che giocoli di mezzo infino a tanto, che i tempi, e la variazione delle cose lo sforzino a dichiararsi, o che si sia in modo rassettato a sedere, che possa secondo lo animo suo aderire, e fare imprese. E che questo sia vero e' se ne vede l'effetto; perchè cominciandosi dal maggior capo, Sua Santità è reputata Franzese per affezione naturale; tamen si porta in modo con Spagna nell'intrattenimenti, che la non si ha da dolere, nè vi si getta ancora tanto, che Francia debba adombrare, e i tempi fanno che ognuno di loro lo scusa. Queste cose di Romagna dall'un canto i Viniziani le premono, dall'altro Voi esclamate, e la ragione vuole, che le cuochino a Sua Santità, per essere uomo animoso, e che desidera la Chiesa accresca, e non diminuisca a suo tempo; tamen come e' se ne governa, le SS. VV. lo intendono di sopra, e vedete che da l'un lato egli accetta la scusa a' Viniziani, mostrando di credere si sieno mossi per odio del Duca, e non per fare contro alla Chiesa,

dall' altro mostra con Voi mala contentezza , e vi provvede , come in fatto e' può al presente . Circa le cose dei Baroni non ci si trovando i capi di scandolo , dura il Papa poca fatica ad intrattenergli , perchè per la parte Orsina ci è l' Arcivescovo vostro , e il Sig. Julio , e per la parte Colonnese il Cardinale , e certi spicciolati , che non importano .

Restaci il Valentino , al quale si crede che Sua Santità non voglia bene naturalmente ; tamen lo intrattiene per due cagioni , l' una per-servarli la fede , della quale costoro lo fanno osservantissimo , e per obbligo ha seco , avendo a riconoscere da lui buona parte del Papato ; l' altra per parerli anche sendo Sua Santità senza forza , che questo Duca possa più resistere a' Viniziani , che altri ; e per questa cagione e' lo sollecita al partire , e li ha fatti brevi a VV. SS. per passo , e salvocondotto , e fa delli altri favori alle cose sua . Tutto questo discorso per altre si è accennato ; parmi suto necessario dichiararlo più particolarmente al presente , perchè aggravandomi quelle , che si ritraessi la mente del Papa , e quello che volessi , o potessi fare , e quello che volessi , che voi facessi , le SS. VV. lo possino intendere ; e non stieno ad altra speranza di quà , ma bisogna pensino da loro ad altri modi , o con favorire il Duca , o con altro partito quando e' vi sia . E possono fare questo presupposto che il Papa si abbi a contentare in questo essere , e per al

presente di tutti quei fini, che aranno le cose di Romagna, pure che le non eschino di mano della Chiesa, o dei Vicarij di quella.

Il Duca mandò per me oggi, e l' ho trovato altrimenti fatto non lo trovai l' altra volta, come vi scrissi per la mia dei 6. e 7. , e mi disse molte cose, che riducendole in una, mostra volere fare punto qui, e che non si pensi al passato, ma solo al bene comune, e a fare che i Viniziani non s' insignorischino di Romagna, e che il Papa è per ajutarlo, e disse mi dei brevi tratti, e che bisognava le SS. VV. ci pensassino anche loro, e li facessino qualche favore, e di lui si promettessino ogni cosa. Risposi generalmente, e mostrai che poteva confidare nelle Signorie Vostre.

Parlai dipoi a lungo con Monsig. Alessandro di Francia, il quale mi disse come forse questa notte futura spaccerebbono uno costì con il Breve del Papa, e altre lettere hanno fatto scrivere dal Cardinale, e me a VV. SS. per conto del salvocondotto, e che non dubitavano di ottenerlo: disse che il Duca stava ambiguo come avessi a condursi, nè sapeva se si veniva per terra con le sue genti, che fieno circa a 400. cavalli, e altrettanti fanti, o se si mandava per terra le genti, e lui per acqua se ne venissi a Livorno, e dipoi si congiugnassi con le genti sua in sul Dominio Vostro, dove potrebbe parlare con qualche cittadino, e fermare i casi suoi con

Voi, ma che non vorrebbe avere a badare, e vorrebbe trovare i Capitoli fatti discretamente, e non vorrebbe avere se non a sottoscriverli. Desidererebbe che si avvisassi a Livorno, che si fussi ricevuto, quando pigliassi quel cammino. Risposi, che scriverei a VV. SS. e li detti buona speranza. Potranno le SS. VV. pensare a tutto, e risolversi, e avvisare, e prepararsi a come si vogliono governare seco. Disse mi Mess. Alessandro, che il Duca per digestire, e abbozzare la composizione si avessi a far seco, avrebbe mandato costì uno, ma non lo vorrebbe mandare di poca autorità, e di grande non lo può mandare sicuro; ma come sarà in luogo da poterlo fare, lo manderà.

Presentoronsi al Pontefice le lettere ci avete mandate: ringraziò, e offerse ec. Delle nuove mi riferisco a quanto scrissi jeri. Valetè.

Die 11. Novembris 1563.

Servitor

Nicolaus Machiavellus.

XV.

Magnifici Domini etc.

Io scrissi jeri l'alligata, e non avendo trovata infino a quest' ora da mandarla per lo straordinario, mi è parso per non tenere più sospese VV. SS. in su la risposta della vo-

stra delli 8., e per esservi circa al Duca molte cose, che importano, di spacciare questa .A. per le mani di Giovanni Pandolfini, e VV. SS. gli faranno pagare costì l'ordinario, perchè così gli ho promesso. Valet.

Die 12. Novembris 1503. Romae.

Servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XVI.

Magnifici Domini etc.

Jeri mandai alle SS. VV. per .A. spacciata per le mani de' Pandolfini la lettera delli 11. responsiva alla di VV. SS. de' di 8. venuta medesimamente per .A. e per quella VV. SS. aranno inteso le deliberazioni del Papa, circa le cose di Romagna, e tutto quello, che si può dire di Sua Santità in questi tempi; aranno ancora inteso i disegni del Duca, il quale tuttavolta attende a fare gente e a piè, e a cavallo, per seguire il cammino suo verso Romagna e credo che in buona parte egli attende, che risoluzione abbi di costà, e noi qui seco non possiamo nè trattare, nè praticare alcuna cosa, non sappiendo l'animo, nè la volontà di VV. SS. in questa cosa, di che ne ho cerco più volte l'opinione loro, e non se ne avendo risposta ancora, si rimane in aria. Il Papa una volta è seco, come altre volte si è discorso alle:

C a.

Signorie Vostre, tenutovi dalle promesse gli ha fatte, e dal desiderio ha, che quelle Terre non venghino in mano de' Viniziani, e pare che Sua Santità sia volta al tutto a fare ogni cosa, perchè i Viniziani non le se inghiottischino, e questo di credo che sia con 8. o 10. Cardinali di quelli, che stimano l'onore della Chiesa, per deliberare di mandare un uomo a Vinegia, come per la delli undici si disse, e pare che Sua Santità non si diffidi di non avere quelle Terre, che i Viniziani hanno prese nelle mani, e crede esserne al tutto compiaciuto: e chi lo consiglia lo mette in su questo traino, che facci ogni opera per esserne possessore, mostrandogli, che potrà poi deliberarne, secondo che richiederà l'onesto ec.

Ho conferito con Monsig. Reverendissimo di Volterra, quanto Vostre Signorie rispondono sopra le cose di Citerna: è tuttavia dreto a San Giorgio per condurre la cosa, ma dove e' credeva possere fare un baratto con lui d'una delle sue, San Giorgio non ne vuole far nulla, ma ne vuole 200. ducati, perchè dice averneli trovati da altri. Non vorrebbe Monsignore predetto, che si avessi a fare questa spesa: tamen non sa, volendo fermare la cosa, come la si possa fuggire, perchè San Giorgio gli ha fatto intendere, che se non delibera fra oggi, o diomani di volerla, che se ne andrà a' piè del Papa a farli intendere, come Citerna,

che tocca a lui per sorte, è suta occupata dai Fiorentini, e ne farà querela; e però si va intrattenendo, e piglierassi quel partito, che Monsignore giudicherà migliore pure che la cosa si addormenti; perchè avendo a riprendere altri in questi tempi, bisogna torre via l'occasione di potere essere ripreso da altri.

Jersera solennemente il Pontefice prese la possessione del Castello, e vi ha messo per nuovo Castellano il Vescovo di Sinigaglia (1), e il Castellano vecchio se ne è partito, e si dice con promesse di essere Cardinale.

Scrissi alle Signorie Vostre per la mia de' 10. le nuove ci era della passata, che i Franzesi avevano fatta in sul Garigliano; non ci è poi da loro altro avviso; vero è che jersera a notte ci fu lettere di certi Colonnese, che sono qui, come avendo passa-

(1) *Die Dominica 12. Novembris anno 1503. Cardinalis S. Georgii fecit prandium cum Papa, quo facto ivit per curritorium ad Castrum S. Angeli et cum eo Dominus Marcus (Vigerius) Episcopus Senogalliensis, deputatus Castellanus ejusdem Castri, et retulit D. Francisco (e Roccamura) Episcopo Neocastrensi antiquo Castellano, Senogalliensem esse deputatum Castellanicum etc. Bruch.*

to il Garigliano circa a 4000. fanti Franzesi, Consalvo, che si trovava con lo esercito qualche un miglio discosto, non poteva avere impedito loro lo scendere, per certe acque, che erano ingrossate fra Consalvo, e loro; ma essendo abbassate dette acque, Consalvo si caricò loro addosso, e non avendo le Fanterie Franzesi cavalli, furono ributtate da un certo bastione avevano fatto, e rotte, parte ne erano suti morti, e parte erano gittatisi nel fiume, e annegati. Questa nuova è suta tratta fuora da questi Colonnese, e siamo oggi a 23. ore, e non ci è innovato altro, e i Franzesi non la credono, dicendo che le Fanterie loro, che erano passate, erano guardate dalle artiglierie, che i Franzesi avevano in sulla proda del fiume di quà, e in su il fiume in barche, talchè li Spagnuoli non possevano appicarsi con loro: bisogna che il tempo schiarisca questa posta, e quanto s'intenderà, tanto scriverò a Vostre Signorie.

Siamo ad ore una di notte, e della nuova sopraddetta non ci è innovato altro nè in prò, nè in contro, e li Cardinali non sono suti oggi con il Papa per le cose di Romagna, credo vi saranno domattina.

Mando questa per le maai prima di P. Bene, che mi dice, che per avventura spaccerà uno questa notte. Valet.

Romae 13. Novembris 1503.

Servitor Nicolaus Machiavellus.

XVII.

Magnifici Domini etc.

Jeri fu l'ultima mia, la quale mandai questa mattina per le mani di questi del Bene, e dissi quanto allora occorreva. Restami per la presente significare alle Signorie Vostre, come jersera, e questo giorno ancora sono stati » insieme col Papa, Roano, il Duca, » Volterra, questi Cardinali Spagnuoli, e il » Cardinale di Ferrara, per concludere la » partita del Duca, ed in somma si è concluso, che ne vada per acqua in termine » di dua, o tre di, a Porto Venere, o alla Spezia, e di quivi per la Garfagnana, » ne vadi a Ferrara, e le sua genti, che » sieno, ut ajunt, 300. Cavalli leggieri, e » 100. uomini d'arme, con 400. fanti, ne » vadino per terra costà per Toscana alla » volta di Romagna, e faccino capo ad » Imola, la quale dice tenersi per lui, dove lui da Ferrara si trasferirà, e di quivi » attenderà alla recuperazione dell'altre cose con le sua forze, e con quelle giudica esserli date da voi, da Roano, da Ferrara, e dal Papa (1), e dicemi Volterra,

(1) Questi personaggi sono espressi in cifra numerica, onde per interpretare il

» che nel ragionare insieme di tali ajuti, il
 » Papa lo serve di Brevi, e Patenti quante
 » ne vuole, senza mettervi altro di suo.
 » Roano gli ha promesso, che ad minus
 » Montison lo verrà a servire con 50. lan-
 » ce, non si sa già se le li tieno attenute.
 » Esti disse, che credeva che suo Padre non
 » li mancherebbe; Volterra dice, che » areb-
 » be auto caro avere inteso lo animo, e vo-
 » glia di VV. SS. in questo caso, e che si
 » maraviglia voi non abbiate mai scritto come
 » si abbi a procedere seco; e sendo forzato a
 » ragionare qualche cosa in nome delle SS.
 » VV. disse che una volta le SS. VV.
 » erano per fare ogni cosa, perchè quelle città
 » non andassino in mano de' Viniziani, e quan-
 » do elle giudicassino, che favorendo il Duca
 » ella fussi la via, non dubitava punto, che
 » VV. SS. non li prestassino ogni ajuto, ma
 » che egli era necessario nel venire a questi
 » particolari, sapere che ajuti, e che forze il
 » Duca aveva, per considerare se aggiunto al-
 » le sue forze quelle delle SS. VV. le bastas-
 » sino a fare lo effetto disegnato, e che li era
 » bene, che il Duca mandassi costì un suo a
 » farsi intendere, e esporre tutte le predette
 » cose. « Quello che fa stare Volterra in am-

*significato di questi numeri, ci vuole tutta
 la forza della combinazione, e della con-
 jettura.*

» biguo sopra le cose del Duca, oltre al
 » non sapere la mente di VV. SS. è, che
 » lui medesimo non si risolve se fussi a
 » proposito avere il Duca vicino, e Signore
 » di tre, o quattro di quelle città, perchè
 » se l'uomo se ne potessi promettere come di
 » amico, e che altri non dubitassi, che li aves-
 » si a mancare altrui sotto « sarebbe il rein-
 » tegrarlo di quelli Stati cosa utilissima; ma
 » conosciuto la natura sua pericolosa, dubi-
 » ta forte, che voi non ve lo potessi man-
 » tenere, e così ne succedessi quel medesi-
 » mo inconveniente, che li Viniziani ne fus-
 » sino Signori; vede praeterea le SS. VV.
 » obbligate a quelli, che sono intrati, e
 » quei popoli essersi scoperti inimici del
 » Duca; in modo che si può dubitare, che
 » favorendo il Duca i Viniziani, non con-
 » seguissino più presto il desiderio loro:
 » queste cose tutte fanno stare Volterra am-
 » biguo » e a me è parso bene referire al-
 » le SS. VV. questo discorso, acciocchè le SS.
 » VV. possino dipoi giudicare con la solita
 » prudenza loro i meriti di questa cosa. « A
 » questo ragionamento, e conclusione non
 » era presente alcuno per Bologna, ma il
 » Duca si prometteva da loro ogni ajuto; e
 » così in su questa composizione si partiro-
 » no, cioè, che il Duca ne andassi alla via
 » detta, ed Esti ne andassi a Ferrara per
 » sollecitare ec. e che Roano scrivessi a
 » Montison per l'effetto detto di sopra, e

» Volterra scrivessi a VV. SS., e facessi in-
» tendere tutto. Restò la cosa così, e se-
» condo quest'ordine il Duca debbe partire
» presto, non sa già Volterra se lo farà,
» per parergli avere trovato il Duca vario »
inresoluto, e sospettoso, e non stare fermo
in alcuna conclusione, o che sia così per
sua natura, o che questi colpi di fortuna lo
abbino stupefatto, e lui insolito ad assaggiar-
li, vi si aggiri drento.

Trovandomi io dua sere fa in quelle
stanze, dove si posa il Duca Valentino, vi
vennono gli Ambasciatori Bolognesi, e fra
loro era il Protonotario de' Bentivogli, e
tutti entrono al Duca, dove stettano per
spazio di più d'un' ora: e pensando io che
potessino avere fatta qualche composizione
insieme, andai oggi a trovare il Protonotario
Bentivoglio sotto colore di visitazione, ed
entrato dopo qualche ragionamento ne' casi
del Duca, mi disse come erano iti a trovar-
lo chiamati da lui, il quale aveva fatto loro
intendere, che gli quieterebbe dell'obbligo
fatto l'anno passato, e che giunti là, e
chiamato il Notajo per stipulare il contratto,
il Duca chiedeva al riscontro di tale annul-
lazione di obbligo certi ajuti particolari in
questi suoi affari di Romagna, e non li vo-
lendo loro fare, per non avere alcuna com-
missione, lui etiam non volle annullare quell'
obbligo, e la cosa rimase sospesa. Soggiun-
se il Protonotario, che il Duca aveva preso.

fa fallace, perchè doveva uscire liberale in tale annullazione, e non volere più stare sul tirato, perchè ad ogni modo loro non sono per darliene mai un soldo. Disse mi ancora, che avendo auto di tal cosa ragionamento con lui il Cardinale di Herina, il Cardinale gli aveva detto, che il Duca gli pareva uscito di cervello, perchè non sapeva lui stesso quello si volessi fare, si era avviluppato, e irresoluto. Domandalo se gli erano per favorirlo in alcuna cosa, rispose, che l'entrare i Viniziani in Romagna importava tanto, che quando favorire il Duca fussi il rimedio ad ostare loro, che credeva suo Padre, e quel Dominio essere per ajutarlo, e fare ogni cosa: nè altro ritrassi da lui, nè mi è parso fuori di proposito scrivere alle SS. VV. questo ragionamento.

Delle cose del campo s'intende che li Spagnuoli assaltorno con tutte le forze loro quelli, che erano passati il Garigliano; e infine i Franzesi con il favore dell'artiglieria si difesono gagliardamente, e morì da ogni parte assai uomini, e sono rimasi i Franzesi signori della ripa, e di tutto il fiume, e attendono a fare quelli dua ponti, per passare tutti grossi, e forti, che Iddio ne li favorisca. Altro non ci è da conto, se non che Domenica s'incorona il Papa in San Piero, e Domenica ad otto in Santo Janni, e fassi la festa trionfale. E nondimanco la peste ci rinforza, e ci diventa una stanza molto trista,

perchè i tempi, e la straccurataggine, e ogni cosa la aumenta. Raccomandomi a Dio, e alle SS. VV., que bene valeant.

Romae 14. Novembris 1503.

Servitor

Nicolaus Machiavellus subscripsi.

XVIII.

Magnifici Domini etc.

Scrissi a dì 14. a VV. SS. la alligata, e per non ci essere suto dipoi alcuno spaccio non si è ancora mandata; nè so etiam quando la potrò mandare per non ci avere ordine alcuno Occorrenni per questa fare intendere alle SS. VV. come non prima che oggi sono stati insieme con il Papa, Napoli, Roano, Capaccio, Lisbona, Raona, San Giorgio, Volterra (1), e tre o quattro altri Cardinali de' più antichi, e di quelli a chi

(1) I Cardinali di sopra nominati sono: Oliviero Caraffa Arcivescovo di Napoli. Lodovico Podocataro Cipriotto, Vescovo di Capaccio. Giorgio Costa Arcivescovo di Lisbona. Lodovico d'Aragona Napoletano. Raffaello Riario di Savona del titolo di S. Giorgio, e finalmente il tante volte menzionato Francesco Soderini Vescovo di Volterra.

L'onore, e la libertà ecclesiastica è più a cuore, e hanno per lungo spazio consultato sopra le cose di Romagna, e concluso di mandare uno a Vinegia, e hanno deputato il Vescovo di Tiboli (2), il quale partirà subito con commissione di fare opera, che quella Signoria discedat ab armis, e che la metta in mani del Papa quanto ha preso. Deliberorno che si mandassi un altro in Romagna, che fussi uomo ben qualificato, e si volgevano a torre il Vescovo di Raugia; ma non se ne essendo bene risolti, dettono questa cura a Volterra, il quale questa sera di nuovo è ito al Papa: ma per essere l'ora tarda, non ho potuto aspettare d'intendere chi si aranno deliberato. La commissione sua sarà di fare per posse' sedare quelli tumulti, e ingegnarsi di fermarli, e ridurre le cose più a beneficio della Chiesa si può. Vedesi in ogni cosa questo Pontefice essere al tutto volto a salvare quelli Stati per la Chiesa, e non manca chi ve lo tenga su disposto. E Monsignor Reverendissimo di Volterra non dorme in questo, come non fa in tutti i casi, che riguardano al bene universale di cotesta città, e non resta di essere continuamente alli piedi di Nostro Signore, per mantenerlo, e disporlo più a quello, che

(1) Il Vescovo di Tivoli era Angiolo Leonino Nobile di Tivoli.

per se medesima Sua Santità è inclinata; sollecita ancora questi Signori Cardinali Reverendissimi: mostra loro l'ambizione d'altri, e li pericoli della libertà loro, nè manca di fare tutto quello, che le SS. VV. lo potessino ricercare, o avvertire. Di che mi è parso fare fede alle Signorie Vostre, acciocchè quelle intendino di che sorta, e di quale autorità procuratore elle hanno in questa Corte, e ne faccino quel capitale, che meritano le virtù sua grandi, e l'affezione sua grandissima verso la Patria sua.

Non voglio mancare di significare alle SS. VV. come intendo che il Papa si è doluto cordialmente collo Oratore Viniziano de' modi loro, dicendo che non avrebbe mai creduto, che li Viniziani avessino tanto poco a grado i piaceri, che lui ha sempre fatti a quella Patria, che cercassino disonorare, e dismembrare la Chiesa in suo Pontificato; in che quando e' perseverassino, era per deporre ogni vincolo di amicizia, e ruinare ogni cosa, prima che patire, che la Chiesa si disonorassi, e smembrassi, e che convocherebbe tutto il mondo contro di loro: a che si dice l'Oratore Veneto avere risposto unanimamente ec. Ritraggo da Monsig. de' Bentivogli, il quale dice averlo auto dall'Oratore Viniziano, come i Viniziani hanno fatto otto Ambasciatori per dare la obbedienza a questo Pontefice, e giudica che sia loro tratto per sapere, che simili fumi, e dimo-

strazioni di onori sono mercanzie da esserne tenuto qui conto, e da farne stima, e da valersene con questo Pontefice. Emmi parso scriverlo, acciocchè se fussi vero, VV. SS. pensino di non essere superate in ceremonie almeno, e quanto prima verranno gli Ambasciatori vostri, tanto fieno più accetti, e più profitto faranno, perchè Monsignore Reverendissimo di Volterra non può portare dua persone in modo, che non dia carico ad una; e però è bene anticipare.

Di campo ci è, come al tutto i Franzesi sono Signori del Garigliano, e non dubitano più di esserne cacciati, ma non sono iti ancora innanzi per certa illuvione di acqua, che è suta di natura, che ha allagato parecchi miglia di paese. Dicono che Consalvo si è ritirato tra Sessa, e Capua.

Giovanpaolo scrive non poter cavalcare con le sue genti, per non avere ancora auti i danari di costì, e dice avervi mandato un suo uomo, di che Roano si è un poco alterato; e hanno mutato proposito, e lo vogliono mandare in campo, e non più nello Abruzzi, come avevano deliberato l'altro di; credesi sia perchè Bartolommeo di Alviano si debba essere congiunto con gli Spagnuoli, e che per questo i Franzesi si vogliono anche loro dare questa reputazione di rinfrescare il campo di gente; ancora che Bartolommeo, e gli altri Orsini, come si dice, non abbino condotto molte genti in

là, perchè tuttavia fanno gente, e a Viterbo sento che ne è da 25. delli uomini d'arme di Bartolommeo detto, che aspettano danari per ire avanti, e così da ogni parte le difese e l'offese vanno adagio.

Del Duca Valentino non si può dire altro alle SS. VV. che io mi dica per l'alligata; solo che per ancora ci sono le sue genti; e la persona sua non è partita, e sta la cosa nel medesimo essere che due di fa, perchè si dice fra dua o tre di partirà, come si diceva allora, e per tutta Roma si dice, che viene in costà per essere vostro capitano: e ogni di esce fuora de' casi sua simili novelle. Raccomandomi alle SS. VV. quae bene valeant.

Die 16. Novembris 1503.

Servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

Avevo lasciato indreto di dire alle SS. VV. come l'ultime lettere, che io ho da quelle sono delli otto di, e come la peste fa molto bene il debito suo, e non perdona nè a case di Cardinali, nè ad alcuno dove le torna bene, e con tutto questo non ci è chi ne faccia molto conto: iterum valete.

XIX.

Magnifici Domini etc.

Non avendo possuto mandare prima le dua alligate de' 14. e 16. verranno con que-

sta, acciocchè quelle intendino ordinariamente come le cose procedino quà, nè sono per potervi promettere più solleciti avvisi, non potendo obbligare questi mercanti a fare se non quello, che pare loro; e quando le mie lettere mi parrà che soprastieno, farò come al presente di pigliare partito a mandarle con spesa. Jeri mattina di buon' ora comparsono le vostre lettere de' 13. e 14., o prima qualche 4. ore avanti erano venute quelle de' dieci, e undici. A queste dua non accade risposta, perchè stavano ancora in quel tempo VV. SS. sospese sopra la risposta della loro delli 8. di, e all' altre dua ancora non molto occorre che dire; avendo VV. SS. ricevuto la .A. mia de' dodici, e visto diffusamente in che termine si trovino queste cose, e quali ajuti voi possiate sperare. Alla qual lettera io mi referisco di nuovo, e di più a quello, che per le alligate si scrive. Parse nondimanco á Monsignore Reverendissimo di Volterra, che io fussi di nuovo a' piedi del Papa, e li leggessi gli avvisi vostri, per vedere quello che di nuovo Sua Santità dicessi; e anche per dirli l' opinione vostra delle cose del Duca, e di tutto ritrarne l' animo suo; fecesi opera che io li parlassi, e non mi posse' condurre alli suoi piedi, prima che a tre ore jersera, e li lessi quelle parti della lettera, che sono a proposito, che Sua Santità intendessi: e giugnendo e quella parte dove dite, che Mess. Ottaviano da

Campo Fregoso era venuto in campo con cavalli, e fanti mandati dal Duca d'Urbino, Sua Santità si alterò, e disse, questo Duca sarà qui fra due dì, io lo metterò in Castello; dipoi stette ad udire il resto con grande attenzione, e inteso tutto, disse, che era obbligato alle SS. VV., che li ricordavano quello che fussi l'onore della Chiesa, e appresso operavano etc.: e che quanto a lui faceva, e farebbe il possibile, come sapeva Monsignore Reverendissimo di Volterra, e che aveva mandato uno a Vinegia a fare intendere l'animo suo, e manderebbe un altro in Romagna, e di buona qualità per confortare quei Signori, e quei popoli, e indurre a divozione sua chi sene fussi discostato. Io soggiunsi quello mi parve a proposito, e non ne ritrassi altro, e si vede, che fa quello può, come per altra si è detto. Entrai poi ne' casi del Duca « e dissi » la cagione perchè non li avete concesso il » salvocondotto: disse, che l'andava bene » così, e che ne era d'accordo con voi » e alzò il capo. Vedesi per questo quello di che si dubitava prima, che li paressi null'anni di levarselo dinanzi, e vadane nondimanco in modo soddisfatto di lui, che non possa dolersi della osservanza della fede, e ancora occorrendo di potersene valere nelle cose di Romagna a qualche suo proposito, non si chiudere al tutto la via di potere usario. Ma quello, che voi, o altra terza per-

sona facci « contro del Duca, non sene cu-
 » ra; e raccolto tutti li andari del Papa,
 » come altra volta si è accennato a VV. SS.
 » vedesi che li ha in disegno, che quelle
 » Terre li venghino in mano, e fassi da'
 » Viniziani mandando là etc. e se questo
 » non li riesce, tenterà d'intrarvi per via d'
 » un altro, che le abbi in mano, e forse
 » crede che il Duca, quando si vegga ab-
 » bandonato da voi, li abbi a concedere
 » quello Stato li resta in mano, e crede
 » come li riesce avere alcuna di quelle Ter-
 » re, che l'altre abbino a succedere » fa-
 » cilmente. Questi si crede sieno i disegni
 » suoi, e li governa come veggono VV. SS.
 » e la resistenza che si fa per le SS. VV. co-
 » stà contro a' Viniziani, conviene li sia gra-
 » tissima .

Le SS. VV. vedranno per la alligata
 de' 14. la conclusione che si era fatta fra il Pa-
 pa, e il Duca, e quelli altri Cardinali, il
 che tutto fu fatto, e concluso, come se ne è
 poi visto l'esperienza « per dare pasto e per spe-
 » gnerlo allo andarsene, che si vede il Pa-
 » pa desidera ne vada. »

Avendo auto il Duca lettere di costà,
 che li significavano come Vostre Signorie non
 li aveno concesso il salvocondotto, mandò a
 chiamarmi in modo, che parlato, che io eb-
 bi al Papa mi transferii da lui. Dolsesi Sua
 Signoria, che il salvocondotto gli fussi suto
 negato, dicendo che aveva inviato di già i

suoi cavalli, stimando che fussino ricevuti in sul dominio di Vostre Signorie, e voleva partire lui sotto speranza, che il salvocondotto lo avessi a trovare ad ogni modo, e che non aspettava questo, e non vi sa intendere, avendo dall' un canto paura, che quelle terre non vadino in mano de' Viniziani, e dall' altro chiudendo la via alli ajuti, e che per avventura potrebbe pigliare ancora partito, che Vostre Signorie ne sarebbero disfatte; e benchè e' conoscessi lo accordarsi lui co' Viniziani essere pericoloso, tamen che la forza ve lo indurrebbe, e che trovava partiti grandi da loro, i quali volea pigliare, e entrarvi in luogo, che vi offenderà infino al cuore. Io gli risposi, che il salvocondotto non li era suto negato, ma che gli era stato fatto intendere, che le Vostre Signorie volevano sapere come avevano a vivere con Sua Signoria, e saldare prima seco, e terminare l'amicizia, come si conviene fare a dua, che vogliano vivere chiari, e osservanti l'uno all' altro; e che Vostre Signorie non erano use ad andare nè temerariamente, nè tumultuosamente in alcuna loro cosa, e non voleno cominciare ora; e per questo egli era bene, che mandassi costà una persona pratica, e informata della intenzione sua, e che si credeva, che VV. SS. non mancherebbono di fare quello, che fussi utilità loro, e il bene delli amici loro. Rispose, che era in sul partirsi, e che ave-

va inviate le genti, e voleva montare in acqua, e che avrebbe desiderato avanti la sua partita essere chiaro di quello, che posseva sperare da voi. Risposi, che si scriverebbe questa mattina a VV. SS. in diligenza, e darebbesi notizia a VV. SS. come Sua Signoria aveva inviate le genti, e come e mandava un uomo, e che si pregherebbe le SS. VV. dessino recapito a dette genti; intanto il suo uomo comparirebbe, parlerebbe con le SS. VV., e che io non dubitavo punto, che non si concludessi qualche cosa di buono, il che detto suo mandato gli posseva significare dovunque e' fussi. Rimase in qualche parte contento, e replicò, che se le SS. VV. gli andavano claudicando sotto, di che sarebbe chiaro fra 4. o 5. di, tanto che questo suo uomo andassi, e scrivessi; dipoi si accorderebbe co' Viniziani, e con il Diavolo, e che se ne andrebbe in Pisa, e tutti i danari, e le forze, e amicizie che li restono, spenderebbe in farvi male. L' uomo, che lui ha deliberato, che venga è un Mess. Vanni suo allevato, e doveva partire questa mattina: ma siamo ad ore diciotto e non ho inteso di sua partita; non so se si arà mutato di proposito. Doveva ancora il Duca, secondo che li era rimaso jeri con Roano, partirsì questa mattina, e andare alla volta della Spezie, secondo l'ordine primo, e disegna menare seco in nave e in su i suoi legni cinquecento uomini, fra suoi gentiluomini e fanti,

e non s'intende a quest' ora sia partito non so se vorrà aspettare prima di assicurarsi in qualche parte di voi. « Al Duca si è » risposto nel modo, che vedete, solo per » darli un poco di speranza, acciocchè non » avessi a soprastare, e che il Papa non vi » avessi per questo a forzare di dare il sal- » vocondotto. Le SS. VV. venendo l'uomo » del Duca, potranno trascurarlo, e gover- » narsene come parrà loro, considerando » così quello che importa il tagliare la pra- » tica, come il concluderla. Le genti a ca- » vallo sono venute in costà sotto Carlo Ba- » glioni, e sono cento uomini d'arme, e » dugentocinquanta cavalli leggieri: faranno » le SS. VV. intendere di loro essere, e » parendo VV. SS. operare, che le si sva- » lino in qualche modo lo potranno fare, » quando papa loro a proposito, e poichè si » è inteso la mente di VV. SS. si procede- » rà col Duca secondo la loro intenzione, » e le SS. VV. non mancheranno di scrive- » re se altro occorressi. »

Comunicoronsi con Roano le lettere vostre, e con altri Cardinali, nè si manca per Monsignor Reverendissimo di Volterra del possibile per destare, e avvertire ogni uomo, come nella alligata de' 16. si narra, e tutto quello, che non si condurrà di quà, sarà colpa de' tempi, e non perchè e' non sia ricordato, e sollecitato « Roano ancora, cir- » ca la sicurtà del Duca disse, che voi fa-

« cessi la comodità vostra » dell' altre cose mostrò dolersi , e si strinse nelle spalle .

Questa mattina ricevemo dipoi le vostre de' 15. alle quali non occorre risposta altrimenti .

Le cose di Citerna si vanno intrattenendo per le cagioni , che per la de' 13. si disse ; ingegnerassi dar loro presto spedizione , e con più vantaggio si potrà .

Di campo non ci è poi altro , nè può essere stando questi tempi , perchè sendo allagato intorno al Garigliano , nè li Spagnuoli possono fare empito contro a' Franzesi , nè i Franzesi possono ire avanti .

La incoronazione si è differita a domani a otto dì .

Pagolo Rucellai mi fa intendere avere in arbitrio suo la tratta del salnitro , e volendo VV. SS. per suo mezzo più una cosa , che un' altra , desidera li sia fatto intendere .

Siamo ad ore 21. e un' ora e mezza fa comparse la vostra de' 15. per .A. significativa in quale estremo pericolo le cose di Romagna sono redutte , e perchè jeri si parlò a lungo con la Santità di Nostro Signore , e perchè oggi Monsignore di Volterra è suto seco , è parso differire a domani conferire la lettera per non infastidire Sua Santità , giudicando massime , che la non avessi a fare altro frutto , nè che il Papa possa fare altro che scrivere , e mandare , e tutto

ha fatto, e in Romagna credo manderà il Vescovo di Raugia, che partirà subito. Raccomandomi a VV. SS.

Romae die 18. Novembris 1503.

Mandasi questa per .A. per le mani di Giovanni Pandolfini: parte ad ore 22. dovette pagare il consueto.

Servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XX.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle SS. VV. e le mandai per .A. con dua altre mia de' 14. e 16. intenderranno per quelle VV. SS. quanto è occorso, circa le cose del Duca, il quale questa notte si è partito, e ito ad Ostia (1) per imbarcarsi, come il tempo lo servirà, il quale questa mattina si mostra buono, e potrà servire a lui, e anche a' Franzesi, i quali

(1) *Die Dominica 19. Novembris, seu circa medium noctis Dux Valentinus recessit de Urbe iturus Ostiam Tiberinam, inde in Franciam per mare, nescio si ivit per Tiberim, vel equester. Dominus Bartholomaeus de Ruere nepos Papae, cum quibusdam aliis nomine Pontificis associaverunt eum p. 74. Bruch.*

non per altro sono fermi in sul Garigliano, che per la trista compagnia, che hanno fatto loro le acque, di modo che lo esercito loro, e così quello degli Spagnuoli, hanno lasciato guardato certi bastioni, che li hanno alle frontiere l'uno dall'altro, e tutto il resto dello esercito si è diviso, e alloggiato ognuno di loro per i casali, e luoghi vicini per possere stare al coperto, e se questo tempo si dirizza, come pare abbi fatto questa mattina, potrà ciascuno di quei campi entrare nelle fazioni sua, e l'uno tentare d'ire avanti, e l'altro ingegnarsi di resistere, come di tutto saranno avvisate le SS. VV., quando s'intenda. Ma per ritornare al Duca Valentino, e' sene è col Nome di Dio, e con satisfazione di tutto questo paese, come di sopra si dice, andato ad Ostia, e dua dì fa o tre inviò le sue genti per terra a codesta volta, che sono circa settecento cavalli, come lui dice, e quando il tempo lo servirà, monterà in acqua con quattrocento o cinquecento persone, per irne alla volta della Spezie, secondo è rimaso quà, e per andare poi a quel cammino, che nella mia de' 14. si disse. E' da dubitare, che non sia adombrato in su i casi di VV. SS., e che non si getti a scaricare a Pisa, come mi accennò l'ultima volta gli parlai, nel modo che io scrissi per la mia di jeri alle SS. VV. e quello che me ne fa dubitare è, che quell'uomo si rimase mandassi costì, non mi ha

fatto motto, secondo rimanemo insieme, perchè aveva ad avere lettere, e patenti per sua sicurtà, d'onde io dubito, che pensi non avere a travagliare più con voi: vedrò di ritrarne il vero, e di tutto VV. SS. saranno avvivate.

Comparsono, come jersera si disse, le vostre de' 15. per .A. e questo di sene è ricevute le copie tenute a di 16., nè si è possuto oggi per diligenza si sia usata essere al Papa: non passerà domani a nessun modo vi saremo, o si farà quell' officio, che si conviene in beneficio della Patria, e etiam della Chiesa, trattandosi dell' interesse suo, Lessesi la lettera a Roano; vedesi che queste cose gli dolgono infino all'anima; tamen si restringe nelle spalle, e facilmente si escusa non ci avere per ora rimedio: accenna bene, che o pace, o vittoria che nasca, delle quali ne spera una in ogni modo, di far tornare le cose ne' sua termini, e promette alle cose vostre sicurtà d' ogni tempo; nè si vede di potere da Sua Signoria sperare altro. E perchè conosca queste cose in modo per se stesso, che si offenda a ricordarliene; eppure dua di fa da Monsignore di Ciamonte Governatore di Lombardia gli fu mandata una lettera, che l' Oratore Franzese, che è a Vinegia gli aveva scritta, la quale significava appunto l' animo de' Viniziani quale egli era, e le preparazioni facevano per Romagna, e li disegni loro dove

andavano, e a che fine tendevano, dicendo non che altro, che l'intenzione loro era, occupata Romagna, assaltare le SS. VV. sotto pretesto de' fior. cento ottantamila debbono avere, e con questo assalto debilitare il Re di forze, e di reputazione, rispetto alle genti, e danari delle quali voi lo servite, e parte domare la Toscana, e accrescere l'Imperio loro. Mandò Roano questa lettera a Monsignore di Volterra, e mostrò gustarla, e farne caso: tamen non si concluse altro se non che bisognava aspettare il fine dell'armata loro, nella quale sperano ogni bene, quando i tempi, e l'acque non l'impedischino lo ire avanti. Raccomandomi a VV. SS., quae bene valeant.

Romae 19. Novembris 1503.

Servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXI.

Magnifici Domini etc.

Lo scriverò brevemente quello che occorre, poichè a dì 18. si spacciò la. A. a VV. SS. riserbandomi ad altra mia a scrivere più particolarmente, e fo questo, acciocchè alla giunta di Mess. Ennio mandato dal Duca, e apportatore di questa, VV. SS. sappino più appunto le cose di quà. Il Duca partì jer mattina di quà, e ne andò ad Ostia, e s'im-

D. 2.

larcherà con circa quattrocento o cinquecento persone, come si disse, per alla volta della Spezie, come si scrisse per altra, e credo sendo il tempo racconcio, si partirà questa notte da Ostia; e tre dì fa mandò le sue genti per terra alla volta di Toscana, che sono secondo lui circa settecento cavalli; e essendosi imbarcato, e avendo inviato per terra le sue genti senza alcuna conclusione di VV. SS. per ordine nostro, per quelle cagioni, che per lade' 18. vi si scrisse, manda a VV. SS. Mess. Ennio presente apportatore, il quale ha lettere del Cardinale alle SS. VV. « per satisfarli, e non per altro, » perchè il Papa, e Roano arebbe per male » non d'altro quando si dessi al Duca il sal- » vocondotto » secondo il parlare, che fanno, e i cenni loro, e tornando bene a VV. SS. seguire il disegno, e animo de' predetti, lo possono fare senza rispetto, e il tempo vi avessi fatto mutare sentenza « la venuta di costui » vi servirà benissimo, della quale voi vi varrete, secondo la solita prudenza vostra. Mostrossi questa mattina la lettera di VV. SS. de' 15., e replicata de' 16. al Papa: alterossi grandemente, e disse, recando in poche parole il tutto, che era nuovo nella Sede, e che non poteva governare questa cosa secondo lo animo suo, ma che farebbe quello potessi ora, e per l' avvenire farebbe molto più, e che domattina faceva cavalcare il Vescovo di Tiboli a Vinegia, e fra dua dì

manderebbe il Vescovo di Raugia in Romagna, il quale farebbe la via di costì, con commissione di parlare alle SS. VV. E benchè Sua Santità avessi deliberato aspettare risposta dal Vescovo, voleva mandare a Vinegia avanti procedessi più là; tamen veduto la insolenza loro, era deliberata convocare gli Oratori delle Nazioni, e farli risentire di questo, e narrare loro il suo animo, e querelarsi delle injurie Venete, e in somma concluse non essere per perdonare ad alcuna cosa, e che intanto le SS. VV. seguissero nella difesa, ringraziandole di quello facevano. Rispose Monsignore Reverendissimo di Volterra, secondo la solita prudenza sua, e io soggiunsi quello mi parve, nè altro se ne ritrasse: attenderassi come si è fatto in fin quì a non mancare di ricordare a lui, e alli Cardinali il bisogno come richiede il debito, e di continuo si terranno avvisate VV. SS. di quanto occorrerà.

Questo di entra in Roma il Duca d'Urbino.

Del campo de' Franzesi non s' intende altro. Sperasi se questi tempi si fermano, come hanno cominciato jeri, e oggi, che seguiranno nelle fazioni loro più facilmente. Valetè.

Die 20. Novembris, Romae, 1503.

*Servitor
Nicolaus Machiavellus.*

XXII.

Magnifici Domini etc.

Per l'allegata di jeri si scrive alle SS. VV. quanto è occorso dopo l'ultima mia de' 18. e si disse non essere jeri possuti essere alli piedi del Papa a comunicarli la .A. di VV. SS. de' 15. tenuta a' 16. Fummo questa mattina alla presenza del Reverendissimo Monsig. di Volterra, e lessi le lettere a Sua Beatitudine, dipoi si soggiunse per il Cardinale quanto era conveniente, e io per ordine di S. S. dissi quanto era a proposito. Sua Beatitudine mostrò avere dispiacere grande di queste cose, e disse che non era per restare a fare alcuna cosa per onore della Chiesa, e che aveva mandato uomini in Romagna, e manderebbene di nuovo di maggiore autorità, perchè aveva designato vi andassi il Vescovo di Raugia, e a Vinegia mandava il Vescovo di Tiboli, i quali solleciterebbe alla partita. E benchè avessi deliberato avanti procedessi più là aspettare risposta da Vinegia per ire più giustificato, ed essere più chiaro dell'animo loro, tamen in su tali avvisi voleva ire qualche cosa più avanti, e scrivere a' Principi, e protestare qui alli loro Ambasciadori, e cominciare ad uscire di cirimonie con loro. Dipoi chiamò in testimonio di questo suo animo Monsig. Reverendissimo di Volterra, che

era presente, e a me impose, che io confortassi VV. SS. che per Sua Santità non si resterebbe a fare alcuna cosa per la libertà della Chiesa, e sicurtà delli amici di quella e di chi volessi ben vivere, e che e' se gli avesse compassione se in su questi principj lui non si mostrava altrimenti vivo, perchè gli era contro sua natura forzato dalla necessità, non avendo nè genti, nè danari. Disse che il Duca d' Urbino sarebbe questa sera in Roma, e che ordinerebbe, che i Viniziani non si valessino, nè di lui nè di suo nome, suo paese, o gente ec. replicossi quanto era conveniente, nè sene trasse altro, nè etiam per ora in qualunque evento sene può sperare altro; solo si può sperare in una cosa, e questo è nella natura sua onorevole, e colerica, che l' uno l' accenderà, l' altro lo spingerà ad operare contro a chi volessi disonorare la Chiesa in suo pontificatu, e vedesi che i Viniziani conoscendola, pensano di addormentarlo, *e di soddisfare a questa sua natura per un' altra via, mostrandoli di volere essere suoi buoni figliuoli, e volere non che la Romagna, ma tutto il dominio loro lo ubbidisca; e vedere che hanno fatto otto Oratori alla obbedienza, cosa a loro nuova, nè fatta ad altro fine che a quello, e vedesi, che se ne fanno belli quà, e empionsene la bocca per tutta questa Corte, mostrando prima la grande allegrezza se ne fece in Vinegia, e la elezione fatta dipoi per ono-

rarlo, e che lo vogliono per padre, protettore, e difensore, e faranno conto con questi modi di vedere, se lo potessino addormentare, e volgerlo a' loro propositi, e non si vergogneranno di farsi in dimostrazione come servi di questo pontefice, per potere poi comandare a tutti gli altri. Così si giudicano queste cose qui, e io l'ho voluto dire alle SS. VV. acciò se a quelle occoressi farci remedio lo possino fare, e penseranno se sia bene non essere vinto d'umiltà, e di cerimonie, poichè di potenza, e di fortuna non possete camminare loro appresso.

Mess. Agapito, e Mess. Romolino uomini già del Duca Valentino, ma rimasi qui per non partecipare della sua cattiva fortuna, mi hanno fatto intendere come il Duca quando parti da Roma, e ne andò ad Ostia, ordinò che a Firenze venissi Mess. Ennio Vescovo di Veroli (1). e suo uomo per praticare, e fermare qualche buono accordo con le SS. VV. secondo che li aveva ragionato meco ultimamente, e che volendo per sicurezza di detto Mess. Ennio lettere da me, e patenti dal Cardinale di Volterra, non mi

(1) Questo Mess. Ennio nominato altre volte in questa Legazione tanto dal Machiavelli, che dal Cardinale Soderini è Ennio Filonardo, fatto Vescovo di Veroli il dì 4. Agosto 1503. Ugh.

avevano mai trovato jeri, e però mi pregono che io fussi con Monsignore Reverendissimo, e ordinassi dette lettere, le quali come avessi aute, lui partirebbe per costi. Fui con il Cardinale, e parendoci a proposito, che costui venissi per le ragioni dette nella mia de' 18., il Cardinale scrisse una lettera alle SS. VV. (1). e li fece una patente di

(1) Soggiungo questa lettera per essere la commendatizia per Mess. Ennio scritta dal Cardinal Soderini agli Eccelsi Signori della Repubblica Fiorentina.

Magnifici Domini etc.

Esibitore presente sarà Mess. Ennio Episcopo, ed Oratore della Eccellenza del Duca di Romagna, il quale viene mandato da lui per praticare, e trattare con VV. SS. appuntamento, e ne ha ampla autorità. Ennio parso accompagnarlo con queste mie lettere, si per le buone qualità sua, si etiam per essere stato di nuovo pregato dalla Eccellenza di detto Duca, che io vi debba pregare siate contenti concedere il passo alle genti d'arme sue, che per terra tre di sono vennono alla volta di costà, e appresso vogliano mandarli il salvocondotto per la persona propria di Sua Signoria, il quale si trova ad Ostia, e credo che questa mattina per essere il tempo buono,

passo alli amici, e sudditi di VV. SS., e io scrissi una lettera alle SS. VV. contenente sotto brevità quello, che nella alligata, e in questa si contiene, acciochè giugnendo Mess. Ennio costi avanti a queste, VV. SS. intendessino dove si trovassino le cose di quà, e ne potessi deliberare, e come per quella vi si disse, e etiam per l'altra de' 18. Tutti « li favorì li ha fatti il Papa, Roano, e questi » quà sono suti, perchè si vada con Dio » quanto prima meglio. » E però le SS. VV. hanno il campo libero da pensare senza alcuno rispetto quello che fa per loro; e di nuovo vi dico, che se VV. SS. giudicassino per qualche nuovo accidente essere bene il favorirlo ec. vi si possono volgere, ancora che il Papa arà più caro se li dia la pinta. Una volta le condizioni sua sono queste che si trova nella disposizione sopraddetta con costoro, la persona sua è ad Ostia, e aspetta tempo per ire alla Spezie, cavalcherà cinque legni, e arà seco 500. persone, nè si sa se si è ancora partito, partirà forse questa notte

ne sarà ito alla volta della Spezie, come più largamente dal pre nominato Mess. Ennio sarà alle SS. VV. esposto, alle quali io mi raccomando, *quae foelices valeant.*

Die 10. Novembris 1503.

Fr.

F. de Soderinis Cardinalis Vult. R.

servendolo il tempo. Ha mandato le sue genti d'arme per terra a cotesta volta, e da Senesi, e Gianpaolo non ha altra fede, che si abbi dalle SS. VV. tale che ciascuno qui si ride de' casi sua: vedrassi dove il vento porterà lui, e come le sue genti capiteranno, e così quello, che delibereranno le SS. VV.

Il Duca d'Urbino è entrato questa sera in Roma con gran trionfo, e la famiglia del Papa, e tutte quelle de' Cardinali gli sono ite incontro: si dice per alcuno che sarà capitano di Santa Chiesa.

Dell' esercito de' Franzesi non ho che scrivere a VV. SS. rapportomi all' alligata, ed essendo questo di ancora buon tempo, si crede quando e' duri così che vadino avanti, e che non possi essere loro impedita la via. Raccomandomi a VV. SS., quae bene valeant.

Die 20. Novembris 1503. Romae.

Servitor

Nicolaus Machiavellus.

XXIII.

Magnifici Domini etc.

Per le alligate di jeri, e avanti jeri Vostre Signorie intenderanno quanto sia seguito dopo l'ultime mia de' 18. di, mandate a Vestre Signorie per .A. e per le mani de' Pandolfini, il che replicai jeri brevemente

per una scrissi, e la detti a Mess. Ennio, uomo del Duca Valentino, e mandato da lui a Vostre Signorie per la causa, che per la de' 18. si disse, la quale lettera mandai per sua mano, acciocchè arrivando costì prima che queste mia, Vostre Signorie intendessino in che termine fussino le cose, e potessi meglio deliberare sopra la venuta sua. Comparsono jersera a 21. ora le vostre de' 17. per le quali s'intendeva Faenza essere alla estrema unzione. E per non mancare del debito, Monsignore Reverendissimo di Volterra mandò al Pontefice le lettere, le quali come referi il Secretario di Sua Santità, alterorno assai Sua Beatitudine; e come prima questa mattina si fece di, il Papa mandò per Monsig. Reverendiss. di Volterra, e dolendosi seco de' modi de' Viniziani, lo domandò quali remedj gli occorrevano. Rispose Sua Signoria, che a lui pareva, veggendo ire questo malore avanti, che li rimedj disegnati da Sua Santità non bastassino, e che bisognassi fussino più potenti, e che si facessi subito cavalcare il Legato della Marca, e facessisi un altro Legato in Romagna Cardinale, e uomo buono, e di riputazione, che stimassi l'onore della Chiesa, il quale avessi commissione di tenere in fede quelli, che servissino alla Chiesa, e ridurvi quelli, che non servissino: facessi appresso chiamare li Ambasciadori di tutte le Nazioni, fra' quali ancora fussi quello di Vinegia, e alla sua

presenza si querelassi delle injurie fatte alla Chiesa, e ricercassi consiglio, e ajuto: scrivessi oltra di questo Brevi per tutto conformi alle parole avessi usate a detti Oratori. E li ricordò, che Papa Clemente (1) aveva tratto loro di mano Ferrara, che era suta occupata da loro, e che Papa Sisto (2) suo predecessore e padre aveva convocato loro contro tutta Italia, e non ostante questi nuovi rimedj li pareva da non lasciare indreto i vecchi, e far cavalcare Tiboli, e Raugia, per mantenere, e fermare l'altre terre, quando Faenza fussi spacciata. Parvono a Sua Santità i consigli di Monsignore Reverendissimo buoni, e veri: tamen non si risolvè ad usarli ancora, dicendo non gli parer tempo da irritare i Viniziani così presto, e che voleva seguire quel suo primo ordine di mandare Tiboli, e Raugia, e vedere se i Viniziani d'accordo le ponessino in sua mano, nè pare che ne sia al tutto alieno da crederlo, e che vi abbi ancora buona speranza, non ostante avessi detto jeri volere chiamare

(1) Vedasi ciò che fece Clemente V. nel 1309. contra i Veneziani negli Annali del Murat.

(2) Ciò accadde nel 1483. nel qual anno Sisto IV. provocò tutti i Potentati d'Italia contro la Repubblica Veneta. Mur. Ann. 3^a It.

gli Oratori, e protestare, e aspetta di avere qualche risposta da coloro, che mandò a Dionigio di Naldo, de' quali non si è ancora inteso cosa alcuna, nè Monsignore di Volterra posse' persuaderlo ad altro: e pare a Sua Signoria vedere il Papa dall' un canto malcontento, e d'animo di rimediare quando gli paja il tempo, dall' altro lo trova più rispettivo, e più freddo nelle provvisioni, che non si converrebbe, nè posse' per questo fare altra conclusione seco. Rimandò dipoi il Papa circa ad ore 17. un' altra volta per Monsignore predetto, e gli disse come questa notte non aveva mai possuto dormire per queste cose di Faenza, e di Romagna, e che aveva pensato se fussi bene ritentare il Duca Valentino se voleva mettere in mano di Sua Santità la Rocca di Furlì, e le altre fortezze, o luoghi gli fussino rimasi in Romagna con promissione di restituirliene: pensando che fussi meglio vi fussi dentro il Duca, che li Viniziani, e ricercò Monsignore di Volterra detto se piglierebbe questa fatica di andare infino ad Ostia a trovare il Duca, per concludere seco questo accordo. Accettò Monsignore Reverendissimo di fare ogni cosa, che paressi a Sua Santità, e il Papa rimase di farliene intendere se si deliberassi a questo, e li commise che in quel mezzo parlassi con Roano, e vedessi dove lo trovassi volto, e come disposto in queste cose. Questo disegno che il Duca Valentino

rimettessi in mano del Papa quelle Terre con obbligo di averle a riavere, fu praticato più di sono, e il Duca ci condisceveva, ma il Papa non volle acconsentirvi, dicendo non era per rompere fede a persona, e non si contentando che vi fussi Signore, non ci voleva attendere: ora vi si è gittato, quando e' non muti proposito, costretto da quelle necessità sapete, e pensa che questo rimedio sia il più potente ci sia, e il più scusabile a lui co' Viniziani, non li parendo ancora a proposito scoprirsi inimico loro. Fu richiamato di nuovo Monsignore Reverendissimo di Volterra da Sua Beatitudine in sull' ora del desinare, e lo tenne a desinare seco, e stette con Sua Santità infino presso a 24. ore, e referiscemi il prefato Monsignore, il Papa avere mandato uno ad Ostia per vedere se il Duca Valentino è partito, e non essendo partito lo facci fermare, e domattina di buon' ora Monsignore lo andrà a trovare, e alla ritornata s' intenderà la conclusione arà fatta, e quando e' sia partito, bisognerà non pensare più a questo rimedio. Riferiscemi ancora come e' sono stati in sulla spedizione del Vescovo di Raugia, il quale viene Governatore di Bologna, e di tutta la Romagna, con commissione di fare ogni cosa per recare ad ubbidienza della Chiesa quelle terre, e trarle di mano a' Viniziani: ha a fare capo alle SS. VV., e ringraziare quelle per parte del Papa delle ope-

re fatte infino a quì, e consigliarsi con loro se debbe fare capo o a Faenza, o a Furli, o per che altra via entrare in Romagna, e usare i consigli vostri, e valersi di ogni altra cosa di VV. SS. Partirà o domani, o l'altro.

„ Circa Citerna, e li dugento ducati scris-
 „ si ec. le SS. VV. vorrebbero intendere
 „ la cagione del pagamento, e l'utilità, che
 „ che ne seguirebbe: rispondo, la cagione
 „ del pagamento essere, che queste rocche
 „ sono divise fra i Cardinali, e perchè chi
 „ vi entra se li ha a tenere 20. provvisio-
 „ nati ne tiene dieci, si viene a guadagna-
 „ re il resto, perchè è per 20. pagato dalla
 „ Camera: trovano i Cardinali chi le compe-
 „ ra da loro, e per questa cagione San
 „ Giorgio trovando della rocca di Citerna
 „ dugento ducati, non la vuol dare per me-
 „ no, e credo bisognerà sborsargli a volere
 „ ridurre a fine la cosa. Ma quanto alla
 „ utilità, che se ne cavi ec. pare necessa-
 „ rio volendo farsi difensore della Chiesa non
 „ apparire rattore delle cose sua, nè ci è il
 „ più atto modo che questo, perchè se si
 „ contenta San Giorgio, sopirà la cosa per
 „ un anno, fra il qual tempo si doverà tro-
 „ vare qualche rimedio. Questo è il disegno
 „ fatto quà, e se li andrà dreto nonostante,
 „ che San Giorgio sia rinculato, e non si
 „ lasci intendere, pure non si ommette l'os-
 „ servarlo, e le SS. VV. intanto ne rispon-
 „ deranno. „

Desiderano intendere oltra di questo le SS. VV. come procedono le cose di quà, e che giudizio e che congettura se ne facci. Parevami infino a qui avere scritto in modo, che recandosi VV. SS. in mano le mie lettere, giudicavo vedessino una storia di tutte le cose di quà; e ridicendole brevemente, circa il Papa mi rimetto di nuovo a quanto ne scrissi per la mia delli undici, parendomi che Sua Santità sia legata in quelli medesimi obblighi e rispetti, che allora si disse. Quanto al Duca Valentino arete visto dipoi quello che si è scritto, e quello che queste tre lettere dicono de' casi sua; sopra che VV. SS. giudicheranno il fine suo, e delle cose sua, secondo la solita prudenza loro. Quanto a Romagna non posso ancora dirvi altro, che per questa, e per l'altre ho scritto vi si dica, dove VV. SS. veggono i modi del Papa, e di Roano, e li termini de' Viniziani, e in fatto, e in dimostrazione; e come la sorte fa che i Franzesi non si possono risentire, e il Papa conviene che mostri credere loro; talchè le SS. VV. stantibus terminis non possono sperare, che i Franzesi, o il Papa adoperino contro a' Viniziani gente, o danari, e hanno a fare fondamento sopra ogni altra cosa, che sopra i danari, o gente d'altri. Quanto allo esercito delli Spagnuoli, e de' Franzesi, i Franzesi si trovano avere guadagnato il Garigliano in modo, che li sta per loro, nè gli Spagnuoli

posserno proibire loro lo scendere in sulla ripa di là, nè dipoi ve gli hanno possuti cacciare, e chi dice le qualità dell' uno, e dell' altro esercito, dice quello che per altre si è scritto, e che comunemente ognuno confessa, cioè che li Spagnuoli per essere inferiori di forze non possono comparire a giornata con loro, ma si ritraggono dretto a' passi, e luoghi forti, come si è prima visto a San Germano, e ora al Garigliano, che cacciati d' in sulla ripa del fiume si sono ritirati in drento forse un miglio, e quivi con nuove tagliate, e bastioni hanno fatto di nuovo ostacolo a' Franzesi, nè i Franzesi sono possuti ire più avanti per la malignità del tempo, perchè essendo quelli luoghi bassi, e paludosi, e piovento tuttavia, sono stati costretti così li Spagnuoli, come i Franzesi, lasciare guardati quelli bastioni hanno alle frontiere l' uno dell' altro, e il resto dell' esercito spezzare, e ridurre in casali, e luoghi vicini, sendo difeso l' uno e l' altro dall' acque e dal tempo, il quale se jeri pareva racconcio, questo di ha messo tanta acqua, e in forma, che si dubita non duri un pezzo. Patisce l' uno e l' altro campo di strame e vettovaglia, ma patisce più chi è in luogo più consumato, come sono i Franzesi, il che è per fare loro villania, quando non possino ire innanzi; tamen la forza del danajo, che è ne' Franzesi, è per fare loro un gran giuoco, e per avverso per

fare danno agli Spaguuoli, che ne mancano. Credesi Bartolommeo d' Alviano essere accozzato con gli Spagnuoli, e non però con molta gente. Roano all' incontro ha mandato in campo i Savelli, e gente di Giovangiordano. Tengonsi male serviti di Gianpaolo per non avere cavalcato quando gliene comandorno, e lo sollecitano; io non saprei, raccozzato ogni cosa insieme, fare giudicio dell' evento di costoro; possonne VV. SS. fare congettura quanto ogni altro; dirò solo questo, che universalmente si dice, considerate tutte le predette cose, che dal lato de' Franzesi è più danari, e miglior gente, e dal lato degli Spagnuoli è più fortuna. Raccomandomi a VV. SS.

Die 21. Novembris 1503. Romae.

Servitor

Nicolaus Machiavellus.

XXIV.

Magnifici Domini etc.

Questo dì a 20. ore partì Monsig. Reverendissimo di Volterra per andare ad Ostia per lo effetto per le alligate si dice. E' ito seco il Cardinale Romolino (1), e non ci

(1) *Die Mercurii 22. Novembris, Cardinales Surrentinus, et Volterranus missi*
Tom. X. E

fieno prima, che domandassera, e quelli che aranno operato si farà intendere alle Signorie Vostre, e le presenti m'ingegnerò mandare con uno spaccio, che è per partire: il che quando non si possa, spaccerrò una .A. in ogni modo. Bene valet.

Romae 22. Novembris 1503.

Servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXV.

Magnifici Domini etc.

Io scrivo questi pochi versi alle SS. VV. in mia raccomandazione, sappiendo con quale confidenza io possa raccomandarmi a quelle. Io ebbi al partire mio trentatrè ducati; spesine circa tredici per le poste, come ne mandai conto a Niccolò Machiavelli (1) Col-

a Papa equitarunt Ostiam ad Ducem propter novitates quod Veneti dicebantur habuisse Faventiam, et alia hujusmodi. Iidem Cardinales die Veneris 24. Novembris reversi sunt ad Urbem, et statim iverunt ad Pontificem. Bruch. p. 75.

(1) Questi è Niccolò d' Alessandro Machiavelli terzo cugino del Segretario Fiorentino, discendendo da Filippo di Lorenzo, stipite comune ad ambedue.

lega Vostro; ho speso in una mula 18. ducati, in una veste di velluto 18. ducati, in uno catelano undici, in uno gabbano dieci, che fanno 70. ducati; sono in sull' osteria con dua garzoni, e la mula; ho speso ciascun di dieci carlini, e spendo. Io ebbi dalle SS. VV. di salario quello che io chiesi, e chiesi quello, che io credetti stessi bene, non sappiendo la carestia è qui; debbo per tanto ringraziare le SS. VV. e dolermi di me; tamen conosciuto meglio questa spesa, se ci fussi remedio io ne prego le SS. VV. pure quando il salario non si possa accrescere, che almeno le poste mi sieno pagate, come le furno sempre pagate a ciascuno. Niccolò Machiavelli sa lo stato mio, e sa se io posso sostenere un disordine così fatto; e quando io potessi, li uomini si affaticano di questa età per ire innanzi, e non per tornare indietro. Raccomandoni di nuovo a VV. SS., quae foelices valeant.

Romae die 22. Novembris 1503.

Servitor

Nicolaus Machiavellus.

XXVI.

Magnifici Domini etc.

Jeri mandai alle SS. VV. per le mani di Giovanni Pandolini, e senza spesa quattro lettere dei 19. 20. 21. e 22., e per l'ul-

tima dissi della partita di Monsignore Reverendissimo di Volterra per ire ad Ostia a quello effetto, che per la de' 21. significai alle SS. VV. Comparsono dipoi questa notte passata le vostre dei 20. significative della perdita di Faenza, d' onde come prima fu giorno questa mattina ne andai alla camera di Mess. Francesco di Castel del Rio, che è il primo uomo che sia appresso a questo Pontefice, e li lessi la lettera di VV. SS. Lui mi disse, che queste cose di Romagna non possevano essere più a cuore a Sua Santità, e per questo simili nuove non lo potevon più offendere: e pure essendo necessario che l'intendessi, li pareva da pigliarne buona occasione, e mi si fece lasciare la lettera, la quale gli lasciai volentieri, per parermi da ogni parte a proposito, che Sua Santità la intendessi. E giudicando che fussi bene dare questa nuova a quei Cardinali, che si son mostri più favorevoli alla Chiesa in questo caso, parlai con Ascanio, e Capaccio. Ascanio mi mostrò averne avuto ancor lui nuove, e mi disse, che era per fare ogni opera in beneficio della Chiesa ec. Capaccio mi usò molte grate parole verso le SS. VV.; vero è che disse parerli, che VV. SS. avessin fatto un errore in queste cose di Romagna, e questo è avere favorito quelli Signori, che di nuovo sono entrati in quelle terre, perchè o le devono starsi, e non alterare quelli Stati, o volendoli alterare farlo in nome della Chie-

sa, e sotto il mantello di quella, e non in nome d'altri: e così non arebbono dato occasione a' Viniziani di venire contro, e pigliare le armi, i quali disse che si scusavano al Papa con altre ragioni, se non con queste, e mostravano non avere preso l'armi contro alle terre della Chiesa per occuparle, ma per deviare che i Fiorentini sotto colore di quelli nuovi Signori non le occupassino.

Le SS. VV. sanno, che io avevo il campo largo ad giustificare questa cosa, sendomi trovato costà ad ogni ragionamento, e movimento fatto per Voi, e tutto si narrò a Sua Signoria Reverendissima; mostrò rimanerne capace, tamen concluse che li era bene non avere dato alli Viniziani tale occasione; pure poichè la cosa era quì, disse che bisognava pensare alli remedj, e che per quanto si aspettava a lui, non era per lasciarne alcuno indreto, e parevagli vedere quel medesimo animo nel Papa; e narrommi i rimedj fatti di mandare Tiboli, e Raugia ec. Parlai a Roano dipoi, il quale mi disse, che io facessi intendere il medesimo al Papa, e che per lui era per fare il possibile per sicurtà di VV. SS., e libertà e onore della Chiesa. Mandò in quel mezzo per me Castel del Rio, che avea mostro la lettera al Papa, e mi disse, che sua Santità ha tanto dispiacere di queste cose, quanto si potessi immaginare: e che non era per lasciare indreto

alcuna cosa, come sapeva Monsignore Reverendissimo di Volterra, il quale ad altro effetto non era cavalcato ad Ostia, e che alla sua ritornata si penserebbe etiam se ci fussi da fare nessuna altra provvisione più viva, e tutto si farebbe. Io feci il debito mio con costui, e così con quelli Signori Cardinali: tamen giudico manco necessario il mio ofizio in questo caso, quanto e' mi pare, che Monsignore Reverendissimo di Volterra, come più volte ho scritto alle VV. SS., non lasci nè a ricordare, nè ad operare cosa veruna, che si convenga a chi ama la sua patria, e il bene universale; e se i provvedimenti, e li rimedj non sono conformi alli ricordi suoi, nè tali quali il bisogno ricerca, e VV. SS. desiderebbono, se ne ha ad incolpare la malignità dei tempi, e la cattiva sorte degli impotenti. Bisogna dunque aspettare la ritornata di detto Monsignore, e vedere quale conclusione s'è fatta, e se in su questa nuova il Papa, o Roano penseranno ad uscire di passo.

Siamo a 24. ore, e non essendo ancora tornato Monsignore Reverendissimo, credo che differirà a domani; nè voglio mancare di dire alle SS. VV. quello che s'intende dire publice, e io lo scriverò perchè l'ho pure ritratto da uomo grave, e che ne può intendere facilmente il vero, e questo è, che sendo venuto stamani di buon ora un messo al Papa, mandato da quelli Cardina-

li, che andarono al Duca, che li significava come il Duca non voleva mettere la fortezza in mano del Papa; Sua Santità crucciata in su questo avviso aveva mandato ad arrestare detto Duca, e farlo ritenere per suo prigioni, e aveva scritto subito a Perugia, e a Siena, e dato commissione nell' uno, e nell' altro luogo, che quelle genti del Duca, che erano venute a cotesta volta fussino svaligiate. Non so se questa cosa sia vera; chiariremoce allo arrivare di Monsignore Reverendissimo, e di tutto VV. SS. saranno avvisate: Quae bene valeant.

Romae die 23. Novembris 1503.

Servitor

Nicolaus Machiavellus.

XXVII.

Magnifici Domini etc.

Per la alligata di jeri responsiva alle di Vostre Signorie dei 20., quelle intenderanno il seguito di quel di. Comparsono poi questa mattina le Vostre dei 21. con la copia dei capitoli fatti tra i Faventini, e li Viniziani; e avendo inteso in quello stante come Monsignore Reverendissimo di Volterra era tornato, mi trasferii da Sua Signoria, e li lessi le lettere, e li capitoli, e notato bene il contenuto di esse, prima quanto al poscritto, dove Vostre Signorie mostrano avere pre-

sentito, che i Viniziani faccino queste imprese di Romagna con consentimento « del » Papa (1), mi disse averne più volte ragionato con Roano, e dubitatone, veggendo le sue tarde provvisioni » tamen parlandoli poi, e veduto nel modo che se ne risente, non lo possono credere. E così quanto allo avviso date di quelli, che sono iti ad Imola, disse, o che le Signorie Vostre non erano sute avvisate del vero, o chi era ito aveva ingannato il Papa; perchè chi andò non ebbe commissione di parlare per altri, che per la Chiesa. Andrassi nondimeno dreto all' una, e l'altra cosa, e ritraendone cosa di momento ne fieno Vostre Signorie

(1) *E' necessario in questo luogo avvertire, che la maggior parte delle persone di distinzione, come Sovrani ec. sono in questo carteggio enunciate in cifre numeriche; lo che sia bene una volta per sempre significare ai nostri lettori, acciò ne restino avvisati. Il Papa è espresso in queste lettere col numero 43. Il Re dei Romani con 65. Il Re di Francia con 32. Quello di Spagna con 30. La Repubblica di Venezia lo denota il 22. Il Duca di Ferrara l' 80. Gli Oratori Veneti il 50. Il Duca Valentino il 78. Il Cardinale di Roano il 2. ec. E tutto questo si ricava dall' osservazioni fatte su queste lettere.*

avvisate. Lessesi dipoi la lettera a Monsignore di Roano, e mostraronsi loro i capitoli; ed essendo in camera sua a caso l'ambasciadore dell'Imperadore, il quale da parecchi giorni in quà ha frequentato molto il venirvi, fu chiamato ad udire la lettera, e li capitoli. Risentissene assai Roano, e lo ambasciadore detto, e l'uno e l'altro usorno parole gravi, e velenosissime contro ai Viniziani, accennando che questa loro mossa, potrebbe de'facili essere la mina loro. E veramente e' si vede quà un odio universale contra di loro in modo, che si può sperare, se l'occasione venissi, che sarebbe loro fatto dispiacere, perche ogni uomo grida loro addosso, e non solamente quelli che tengono stato per loro, ma tutti questi Gentiluomini, e Signori di Lombardia sudditi del Re, che ce ne è assai, gridano nelli orecchi a Roano, e se non si muove per ancora, nasce da quelli rispetti, che le Signorie Vostre intendono, quali o per pace, o per tregua che nascessi, o per migliorare altrimenti le condizioni loro, potrebbero cessare; e fassi in somma questo giudizio, che la impresa che i Viniziani hanno fatta di Faenza, o la sarà una porta, che aprirà loro tutta Italia, o la fia la ruina loro. Discorse Monsignore Reverendissimo di Veltterra con quella prudenza, e destrezza, che suole in ogni cosa, i pericoli che correva eotesta città, e il disagio che la pativa per non avere le sue genti a di presso, e che posseva, co-

E 2

nosciuta l'ambizione dei Viniziani, facilmente surgere cosa, per la quale noi non solamente aremo bisogno delle genti nostre, ma di quelle del Re per difenderci da questa ambizione dei Viniziani, i quali mentre che pigliavano le cose della Chiesa, minacciavano quelle di Vostre Signorie. Alterossi Roano in su tali parole terribilmente, giurando sopra Iddio e l'anima sua, che se i Viniziani facessero una tale disonestà, che il Re lascerebbe tutte le sua imprese di qualunque importanza le fussino, per venirvi a difendere, e che le Signorie Vostre stessino di questo di buona voglia ec. Parve a Monsignore di Volterra di non andare più avanti con le parole, giudicando che per ora bastassi avergliene detto, e averlo avvertito di quello potrebbe nascere. Transferimmi dipoi alli piedi di Nostro Signore, dove era alla presenza Monsignore Reverendissimo di Volterra, e li lessi la lettera di Vostre Signorie e li capitoli, e Monsignore soggiunse quello gli parve a proposito. Rispose Sua Beatitudine quello che ha detto altre volte se li è parlato, che era al tutto disposto a non sopportare, che fussi fatto questa ingiuria alla Chiesa, e che oltre allo avere mandato Tiboli, e volere mandare Raugia per fare intendere in Romagna, e a Vinegia l'animo suo, e averne fatto ritirare gli uomini del Duca d'Urbino, e scritto, e comandato ai Vitelli, aveva per torre via ogni ansa a' Vi-

niziani di questa impresa, che dicevano venire contro al Duca, e alle Signorie Vostre scritto a Vostre Signorie che levassino le genti, e comandatolo ancora alli Viniziani « e così » aveva ordinato del Duca quello sapeva » Volterra. » E starebbe a vedere quello dipoi i Viniziani facessero, e non desistendo, nè restituendo, si accozzerebbe con Francia, e con lo Imperadore, e non penserebbe ad altro, che alla distruzione loro, e trovavaci tutti questi potenti dispostissimi. E replicando Monsignore Reverendissimo di Volterra, che i Viniziani dicevano voler tenere quelle terre, e darne il medesimo censo, che quelli Signori, a che credevano che Sua Santità concedessisi facilmente: Rispose che non la intendeva così lui, perchè vi voleva uomini che ne potessi disporre.

Le Signorie Vostre considereranno per le parole del Papa, e per li provvedimenti che fa, l'animo suo, e quello che sia dipoi per succedere di quelle cose; e aranno auto il breve da Sua Santità, che rimoviate le vostre genti di quelle terre, perchè così ha scritto ancora a' Viniziani per le ragioni soprascritte. Non si sa quello faranno i Viniziani alla auta del breve: potranno le Signorie Vostre osservarli, e governarsi dal canto loro secondo la loro solita prudenza. E per concludere alle Signorie Vostre quale animo sia quello del Papa, si vede, come altre volte si è detto, è di volere in mano sua e in suo

arbitrio tutte quelle terre , e per questa cagione mandò quelli Reverendissimi Cardinali ad Ostia « d' onde ne è nato , che non volendo il Duca condescendere a darle , il Papa lo ha fatto arrestare , come per la allegata si dice , e pare che sia di animo il Papa di volere quelle terre , ed assicurarsi della persona del Duca , il quale Duca sta ora a posta del Papa , perchè è sopra le galee del Re padroneggiate dal Mottino ; non si crede li facci altro male per ora , nè si intende per certo , che il Papa abbi mandato a svaligiare le genti , che sono venute per terra , ma si crede che la natura farà per se medesima , venendo in costà senza salvocondotto di persona . »

Il Papa s' incorona Domenica prossima ; e per questo possono le SS. VV. fare muovere gli Oratori ad ogni loro posta , e Monsignore Reverendissimo di Volterra ricorda , che quanto prima tanto meglio , conosciuta la natura del Papa ; perchè dice , che Sua Beatitudine mostra desiderarli ; e non li darà noja che venghino innanzi a quelli de' Genovesi , e li spedirà prima se prima verranno ; e mi ha commesso Monsignore detto , che io conforti VV. SS. a sollecitarli , perchè senza più incarico delle SS. VV. se ne acquisterà grado grande .

Del campo non si può dire altro , che quello dicesi per la mia de' 21. , perchè questi tempi li sono contrarissimi ; e se vanno

procedendo così , sieno forzati a ritirarsi in qualche luogo alle stanze , e forse si potrebbero spiccare dalle frontiere l'uno dall' altro con qualche accordo , di che dà qualche speranza la tregua fatta in Perpignano per sei mesi , di che debbono essere appieno VV. SS. avvisate . Valetè .

Die 24. Novembris 1503. Romae.

Servitor

Nicolaus Machiavellus.

XXVIII.

Magnifici Domini etc.

Perchè le Signorie Vostre non desiderino mia lettere , e anche perchè le intendino in quanti modi varj sieno passate queste cose del Duca Valentino , e dove le si trovino al presente ; mando alle SS. VV. le alligate in diligenza per le mani di Giovanni Pandolfini , il quale veduto quanto male servono le . A . delibera mandare uno proprio . Parte ad ore 22. e le SS. VV. lo faranno rimborsare , secondo lo avviso di Giovanni ; e avendo scritto poichè io sono quì ogni dì una lettera , e al più lungo de' dua dì l' uno , mi duole dopo molti disagi , e pericoli , ed estrema diligenza , e spesa più grave ; che non sopporta nè il salario che VV. SS. mi danno , nè la facultà mia ; essere incolpato di tardità , in modo che non passerà mai tre dì , quando

gli straordinarij non mi servino , che io spaccero' uno a posta alle SS. VV. ancorchè la cattiva via , e le poste stracche , faccino che altrui sia etiam da loro male servito. Altro non ci è , che quello mi abbi scritto , e il Papa s'incorona domattina , come dissi , e mi raccomando alle SS. VV.

Die 25. Novembris 1503. Romae.

Servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXIX.

Magnifici Domini etc.

Jeri per le mani di Giovanni Pandolfini , che spacciò uno a posta , mandai alle SS. VV. tre mie lettere de' 23. 24. e 25. le quali contenevano quanto in quelli tre dì era seguito quà , e quello s'intendeva in questo luogo delle cose , che al presente travagliano ; e vi dissi come « il Duca aveva » fatto oggi mai tutti gli atti suoi , e tro- » vavasi a posta del Papa, il quale vuole ad » ogni modo quelle fortezze , che tiene in » mano , ed assicurarsi della persona sua . Non » si sa ancora bene se detto Duca è anco- » ra in su' legni a Ostia , o se gli è fatto » venire quà . Parlasene oggi variamente ; ve- » ro è che mi ha detto uno , che trovandosi » jersera a due ore in camera del Papa , ven- » nono dua da Ostia , e subito fu licenziato

» ognuno di camera , e stando così nell'al-
 » tra stanza si trapelò agli occhi come costoro
 » portavano , che il Duca era stato gittato
 » in Tevere , come lui aveva ordinato ; io
 » non lo approvo , e non lo niego ; credo
 » bene che quando non sia , che sarà ; e ve-
 » desi che questo Papa comincia a pagare i
 » debiti suoi assai onorevolmente , e li can-
 » cella con la bambagia del calamajo ; da
 » tutti nondimeno gli sono benedette le ma-
 » ni , e li fieno tanto più , quanto si ande-
 » rà più avanti , e poichè li è preso , o vivo,
 » o morto che sia » si può fare senza pen-
 » sare più al caso suo ; tamen intendendone
 » alcuna cosa più certa , VV. SS. ne fieno
 » avvisate .

Oggi si è incoronato col Nome di Dio
 la Santità del Nostro Signor Papa Julio , e
 ha dato la benedizione a tutto il Popolo
 molto divotamente , e tutta Roma è stata
 oggi in festa ; e giovedì piacendo a Dio an-
 derà a Santo Janni , e quando il tempo non
 lo servissi , si riserberà ad altro dì festivo ,
 che sia bel tempo . Il Vescovo di Raugia ,
 che aveva a venire in Romagna ha voluto
 vedere questa incoronazione : non so se vor-
 rà vedere quest' altra festa avanti che parta ,
 avviseronne le SS. VV. quando e' partirà , e
 quanto al sollecitarlo , e credino le SS. VV.
 come altre volte ho scritto , che non se ne
 lascia a fare nulla , e per chi sapete che ha
 più autorità di me .

I Francesi, e gli Spagnuoli sono ne' medesimi termini che io dissi alle SS. VV. per la mia de' 21., e se ne ha quella medesima speranza che allora dissi; perchè avendo continuato il mal tempo, non possono avere fatto altro; vero è che venne jeri uno di campo, che era partito dua di avanti, ed era mandato da quelli capitani Franzesi a fare intendere a Roano, che fra 8. di voleno passare avanti ad ogni modo, e fare un fatto, o guasto, se dovessino andare sott'acqua e nel fango a gola. Davano buona speranza di avere a vincere, e intendo che Roano ha dato loro la briglia in sul collo, e raccomandatigli a Dio; staremo a vedere che seguirà, e pregheremo Iddio, che dia vittoria a chi rechi salute, e pace alla Cristianità, e alla città vostra. Giudicasi, che i Franzesi facciano questo impeto a disavvantaggio, perchè sendo più deboli di fanterie, e non si seccando il fango, o per tramontane, o altri venti che traessino, i cavalli co' quali e' sono più potenti, non si potranno maneggiare, e così la loro parte più gagliarda fia impedita, e quella che è più gagliarda delli Spagnuoli fia espedita; tamen si debbe credere, che tanti uomini dabbene, che vi sono per la parte di Francia, stimino la vita, e che gl'intendino quello che si fanno.

Comparsono questa mattina le copie delle vostre de' 20. e 21. e questa sera ne ho ricevute dua de' 22. e 24. Farassi intendere a

Roano la paga fatta a Giampaolo ; e così se li comunicherà la lettera circa le cose di Romagna , e non si farà questo prima che domattina , che per essere di sacro questo d'oggi , non è parso sturbarli con alcuna faccenda . Maravigliomi bene , che a' 24. di VV. SS. non avessino ricevute le mie de' 19. 20. 21. e 22. le quali a di 22. si mandorono per un corriere , che era spacciato in Francia : credo che ad ogni modo e' sarà arrivato . E VV. SS. per questa continuazione di lettere scritte da' 16. di a questo giorno , vedranno che moti sieno quelli del Papa , e di Roano in su questi movimenti de' Viniziani ; e in effetto il Papa crede possere trarre loro di mano quelle terre amicabilmente , e Roano spera possere frenare in brevi la insolenza loro . E per ora non si vede , che costoro due sieno per sborsarsi altro che munizioni , e minacce , o per lettera , o a bocca , e quelle fieno di quella caldezza , che veggono le SS. VV. Dissi alle SS. VV. per la mia de' 24. come Monsignore Reverendissimo di Volterra mi disse sopra il motivo di VV. SS.

» Se il Papa consentiva ai Viniziani le cose
 » fatte , o nò : averne più volte parlato insieme lui , e Roano , e concluso non potesse essere , fondatosi sopra le parole ha usato
 » quando se gliene parla , e non lo avendo
 » per uom doppio , ma più tosto rotto , e
 » impetuoso , ne stanno di buona voglia . Ham-
 » mi dipoi detto di nuovo detto Monsigno-

» re di Volterra , come fra le altre volte
 » Roano un dì strinse il Papa sopra a que-
 » sto capitolo , mostrando desiderare d' in-
 » tendere l' animo suo , per sapere come si
 » avessi a governare il Re di Francia , e che
 » il Papa si era riscaldato , e alterato , e con
 » giuramenti gravissimi affermato essere con-
 » tro a sua voglia , e che ogni uomo l' in-
 » tenderebbe , e voleva rimediarsi ! e con
 » simili parole non si potè più ingegnare di
 » mostrarsene malcontento . Credono questi
 » Cardinali in parte a questa cosa , e stan-
 » none in buona parte sicuri , nonostante che
 » sia qualcun altro di buona qualità , che du-
 » bita che costui per essere Papa tra l' altre
 » cose che li ha promesse , abbi promesso
 » questa a' Veneziani ec. Raccomandomi a
 » VV. SS. quae bene valeant .

Romae 26. Novembris 1503.

Servitor

Nicolaus Machiavellus.

XXX.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi la alligata significativa di quanto
 era seguito quel giorno . Restami fare inten-
 dere a Vostre Signorie , come si è comuni-
 cato al Papa per mezzo di Castel del Rio le
 vostre de' 24. , e in somma non se ne ritrae
 altro che una ferma disposizione a volere che

le cose tornino ne' luoghi loro, e attende a trarre di mano al Duca quelle fortezze che tiene, del quale Duca io non verifico in tutto quanto per la alligata si scrive, solo che li è ad Ostia a stanza del Papa. E mi è detto, che jersera tornò Mess. Gabriello da Fano, e Mess. Romolino da Ostia; e aveno ferme le cose con detto Duca, cioè che lui dessi la fortezza in mano del Papa d'accordo, e che il Papa gli dessi qualche ricompensa, e che il Romolino si gittò alli piedi di Sua Santità piangendo, e raccomandandolo: quello ne seguirà s'intenderà alla giornata. Una volta il Papa crede entrando in quelle fortezze, possere poi meglio potere volgere il viso a Viniziani; e crede che quelli Popoli sieno più per aderirli, qualunque volta vegghino qualche bandiera della Chiesa ritta in su quelle terre.

De' Franzesi non si può dire altro, che per l'alligata si dica: e questo tempo pare indirizzato, non so se si durerà. Raccomandomi alle Signorie Vostre.

Die 27. Novembris 1503.

Servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXXI.

Magnifici Domini etc.
Jeri scrissi alle Signorie Vostre, e avanti jeri, e l'una, e l'altra mandai per

le mani di Giovan Pandolfini, e senza costo. Restami significare a Vostre Signorie, come questa notte andò tutta la guardia del Papa ad Ostia, per condurre qui il Duca Valentino, secondo dicono alcuni, e secondo alcuni altri, non solamente per condurlo, ma per assicurarsene meglio, perchè vennono jersera avvisi al Papa, come e' si era ritirato in su certi sua galeoni con le sue genti, e che se non vi mandava forze, che se ne andrebbe; d'onde nacque, che fece cavalcare la guardia, e questa mattina a buon' ora cavalcò Castel del Rio, e siamo a 24. ore, e non sono ancora tornati. Essi detto per Roma oggi, che si era fuggito: pure questa sera si dice, che lo hanno in mano. Comunque e' si sia s' intenderà meglio domani, e una volta si vede, che questo Papa la fa seco a ferri puliti. E per avventura la lettera che io scrissi a Vostre Signorie a dì 26. si potrà verificare in tutto: vedesi che i peccati sua lo hanno a poco a poco condotto alla penitenza, che Iddio lasci seguire il meglio.

Raugia parlò jeri, e passerà di costì, come per altra si disse « ed in fatto si governerà secondo li ordinerete, e la instruzione sua è suta fatta da Volterra, e bene suto avvertito dal Papa, che si governi costì si cautamente, che non dia sospetto a' Viniziani di parere uomo vostro: » Ho detto questo acciocchè Vostre Signorie possino

procedere cautamente, e prudentemente seco.

Tornò jeri un uomo di quelli che nel principio il Papa aveva mandato in Romagna, e referisce la Chiesa avere in Imola, e in Furli poca parte, perchè dubitano non essere rimessi sotto Madonna, e che il Duca è desiderato in Imola, e che il Castellano di Furli è per tenersi forte; e tenere fede al Duca fino che sa che viva. E' dispiaciuta questa relazione al Papa, tamen si rifida sopra quest' andata di Raugia, e ne aspetterà il fine.

Del Campo non vi ho che dire altro che quello vi se ne è scritto ultimamente.

Gianpaolo ci si aspetta fra 8. di. Raccomandomi a Vostre Signorie, quae bene valeant.

Romae 28. Novembris 1503.

Servitor

Nicolaus Machiavellus,

XXXII.

Magnifici Domini etc.

Die 28. Novembris 1503.

„ **V**olterra mi ha oggi conferito, come es-
 „ sendo jersera a ragionare con Roano delle
 „ cose, che girono, e ragionando di questo
 „ accordo, che va attorno fra questi tre Re,
 „ Francia, Spagna, e l'Imperatore, mostra-

» va Roano di desiderarlo assai per avere
» affaticato quest' anno il Regno , e sperare
» con ogni poco di riposo potere entrare di
» poi in ogni grossa impresa , ed in modo
» ragionò efficacemente di questo , che si può
» credere che sia per calare a questa pace,
» etiam con suo disavvantaggio . Disse anco-
» ra come Roano mostrò , che in su tale pa-
» ce l' Imperatore passerebbe in Italia ad
» ogni modo , e replicandoli Volterra , come
» in simili accordi , e passaggi , che avessi
» a fare l' Imperatore , bisognava che Fran-
» cia avessi a mente li amici , e li salvassi ;
» rispose , che questo si farebbe in ogni mo-
» do prima che l' altre cose , perchè non vo-
» levano per nessun conto lasciarsi smen-
» brare la Toscana : vero è , che essendo
» l' Imperatore povero , e volendo passare
» onorevolmente , bisognerebbe , che vi con-
» corressi a servirlo di qualche danaro , che
» non sarienò molti , e che questo era ne-
» cessario fare senza manco . Lasciossi nel
» parlare Roano uscire di bocca , che i pre-
» detti tre Re in questo accordo si divide-
» rebbono Italia; afirmando nondimeno , che
» sotto l' ombra del Re di Francia voi via-
» vessi a salvare , ed esserne di meglio . Nè
» Volterra mancò in questo ragionamento
» dell' officio suo , ed in somma ritrasse quan-
» to si dice di sopra ; il che se si conclude-
» rà , non fia prima , che Roano si sia ab-
» bocciato con l' Imperatore in questo suo ri-

„ torno , ed è parso darne quella notizia co-
 „ sti che se ne ha qui , acciocchè nel pas-
 „ sare che farà Roano , voi possiate metterli
 „ a dipresso qualche cittadino , che ajuti le
 „ cose vostre , e sappi circa che abbi a ten-
 „ tarlo . Dovete ancora intendere come lo
 „ ambasciadore dell' Imperatore fu questa mat-
 „ tina con Volterra , e li disse come l' am-
 „ basciadore di Venezia lo era il dì d'avan-
 „ ti andato a trovare , e da parte de' suoi
 „ Signori si era ingegnato persuaderli quan-
 „ to quella Signoria amava l' Imperatore , e
 „ quanto la desiderava , che passassi in Italia,
 „ acciocchè insieme con lei potessino rasset-
 „ tare l' Italia , che va male ; e due , o tre
 „ volte saltò in su Romagna , credendo , che
 „ detto Oratore dell' Imperatore entrassi in
 „ tale ragionamento : ma non ci entrando ,
 „ l' ambasciadore Veneto pure calò ; ed en-
 „ trando ne' disordini d' Italia , mostrò come
 „ la Romagna era suta saccheggiata parecchi
 „ secoli a cagione dei Papi , che chi ne vo-
 „ leva fare Signore questo , e chi quello ;
 „ onde quelli Popoli stracchi per posarsi una
 „ volta , si erano gittati loro in braccio , e
 „ loro li avevano ricevuti : ma che da ora
 „ alla Chiesa volendo rendere il debito cen-
 „ so , e con tutti li altri Signori se ne vo-
 „ levano rimettere di giustizia . Disse il Te-
 „ desco averli risposto a proposito , e lasciato
 „ il ragionare de' Viniziani da parte , rico-
 „ minciò a dire , che l' Imperatore voleva pas-

» sare infallanter , e presto; che lo animo suo
 » era circa le cose di Pisa volere dua cose ;
 » la prima darne la possessione a chi più da-
 » nari li ne dava ; l'altra di volerne in ogni
 » modo un censo ogni anno come di terra
 » sua, e data in feudo ad altri . Replicossi
 » sopra questo da Volterra quello che acca-
 » deva , e l' Oratore si parti , come scrivesi
 » alle Vostre Signorie per le ragioni sopra-
 » scritte , e da parte , acciocchè tale avviso
 » non vada in lato , che se ne abbi vergo-
 » gna ec.

Idem Nicolaus Romae .

» E' si è inteso per la vostra de' 25. che
 » commissione date di Citerna : andrassi dreto
 » con più risparmio si può ; ma il Cardinale
 » di S. Giorgio ci ha chi dica sotto ; tamen
 » non si staccherà la pratica » e Vostre Si-
 » gnorie intenderanno il fine : die qua in literis.

Idem Nicolaus.

XXXIII.

Magnifici Domini etc.

Vostre Signorie per l' alligata intenderan-
 no quello , che jeri occorse . Comparve dipoi
 la vostra de' 25. , e benchè questo di sia sta-
 to Concistoro, nondimeno questa mattina di
 buon' ora si fece opera di cominciare gli av-
 visi , che davano per quelle al Papa , e così
 se gli comunicò la lettera de' 24. continente

le preparazioni , che si vedevano de' Veneziani , per insignorirsi del resto di Romagna. E in somma Sua Santità prese conforto sopra le cose di Francia , e speranza di accordo fra quelli due Re , che mostra qualche lettera de' 25. E si alterò acremente contro detti Veneziani : talchè , se si può credere a parole , e a gesti , e a segni , si deve credere che tali cose gli cuochino , e sieno fatte senza suo consentimento . Non si vede nondimeno , che disegni altro , che quello si abbia ordinato sin qui . Ma pare tutto risoluto ad aspettare , che frutto facciano questi suoi mandati e in Romagna , e a Venezia . Ne resta , perchè non sia riscaldato , che in vero , oltre a Monsignore Reverendissimo di Volterra , che in questo caso cammina , e con animo , sollecitudine , e senza nessun rispetto , ci sono degli altri Cardinali , che non lasciano riposare Sua Santità ; e Roano è uno di quelli , il quale gli promette forze , e ogni ajuto , quando se ne voglia risentire nuovamente . E che questo proceda così , lo dimostra le parole , che sua Santità questa mattina ha usate in Concistoro avanti tutti i Cardinali : Che venendo alla dichiarazione de' quattro Cardinali dichiarati di nuovo questo dì , disse Sua Santità che una delle cagioni , che lo muoveva a fare tali Cardinali , era perchè la Chiesa avesse più ajuti , e sappiasi difendere da chi cercasse di occupargli il suo , e perchè più facilmente si potesse trarre di mano a' Viniziani quelle ter-

Tom. X.

F

re, che loro le avevano occupate; nonostante che credesse che volessero essere buoni figliuoli di Santa Chiesa, e restituirle; come gli facevano intendere tutto il dì dal loro ambasciatore; e venne raddolcendo le parole: pure usò quelle prime contro di loro nel modo che sono scritte.

La guardia tornò ad Ostia questo dì a 22. ore: il Duca Valentino si era condotto a quell'ora su un galeone a San Paolo presso quì a due miglia; e questa notte si crede sarà condotto quì in Roma. Quel che se ne fia poi, si intenderà alla giornata. Una volta le SS. VV. non hanno a pensare per ora, dove possa spelagare, e le fanterie che lui aveva condotte, sono tornate in Roma alla sfilata, e i suoi gentiluomini che aveva menati seco, se ne dovranno ire alle case loro; e Don Michele, e le altre genti, che vennero a cote-sta volta, non la dovranno fare molto bene. Non ne so per ora altro. Vostre Signorie ne devono aver meglio avviso da Perugia, o da quei luoghi circostanti. De' Francesi, e degli Spagnuoli non s'intende altro: sono in quei medesimi luoghi, e tenuti da quelle medesime cagioni, che altre volte si è scritto: Nè si sa che deliberazione piglieranno i Francesi circa il voler ire avanti in ogni modo, come avevano fatto intender quà; e forse quelle considerazioni, che si scrissero allora, gli avevano trattenuti. Si dice una volta, che l'ano, e l'altro campo non potria star peg-

gio, nè in maggiore necessità; e questi tempi non si addrizzano, e se era stato due di buon tempo, questo giorno ha ristorato, che mai non è fatto, se non piovere; e così quei poveri soldati hanno a combattere con l'acqua di terra, e con quella di Cielo. I nomi de' Cardinali sono questi.

L' Arcivescovo di Narbona nipote di Roano.

Il Vescovo di Lucca.

Il Vescovo di Mende, Terra di Francia.

Il Vescovo di Sibilìa.

Raccomandoni a Vostre Signorie quae bene valeant.

Romae die 29. Novembris 1503.

Erani scordato dire a Vostre Signorie come il Papa non va domani a San Giovanni per amore del tempo; si è differito a Domenica.

Servitor

Nicolaus Machiavellus.

XXXIV.

Magnifici Domini etc.

Per le alligate mie di jeri, e l'altro Vostre Signorie intenderanno il seguito dalle altre mie de' 26., e 27. in qua. Occorremi di nuovo fare intendere a Vostre Signorie come Monsignore Reverendissimo di Volterra mi ha questa mattina detto, essere stato con il Papa. E entrando sopra le cose di

Romagna, Sua Beatitudine disse: quest' Oratore Veneziano fa un grande esclamare delle parole che io dissi jeri in Concistoro; e se ne va dolendo con tutto il mondo. Al che replicò Monsignore che Sua Santità doveva imparare da loro, che fanno caso delle parole, e non vogliono, che sia accennato verso di loro, che fanno di fatti, e doveva Sua Santità risentirsi tanto più de' fatti, che loro facevano contro alla Chiesa ec. Al che rispondendo il Papa, se a lui occorreva altro di nuovo da fare; rispose Monsignore: parmi, che Vostra Santità richiegga il Cardinale di Roano avanti parta, che mandi qualche lancia in Parmigiano, e di più che lasci stare Gio. Paolo in Toscana, per poterlo mandare a' confini di Romagna, e servirsene, o in fatto, o in dimostrazione, secondo occorresse. E credeva, che a Roano queste due cose non fossero difficili, perchè le genti hanno a svernare, e non gli deve dar noja più a Parma, che altrove; e Gio. Paolo non è necessario in campo, perchè il campo ha troppi cavalli, e per avventura seguendo tregua, come si spera, dovrà ire alle stanze. Gli ricordò ancora che soldasse presto questi condottieri, che voleva soldare, oltre al Duca di Urbino che pare che voglia prendere alcuni di questi Colonnese. Inoltre gli narrò, come quest' anno passato si era per mezzo del Re di Francia trattato di fare unire insieme VV. SS. Siena, Bologna, e Ferrara, e che Papa Ales-

andro, per il suo appetito vasto di dominare
 si era sempre mai opposto a questa cosa, giu-
 dicando simili accordi fatti contro di lui; e
 che sarebbe bene, che Sua Santità riassunes-
 se questa pratica, e facendoci dentro opera,
 senza dubbio, se ne vedrebbe buon fine, e
 presto. Gli mostrò il bene, che ne risulter-
 ebbe, e quanta quiete e pace ne poteva na-
 scere, e quanta sicurtà a quelli Stati, e alla
 Chiesa, e reputazione a lui. Mi riferisce
 Monsignore Reverendissimo che Sua Santità
 udì quietamente, e allegramente ogni parte
 del suo ragionamento, e disse, che voleva
 fare opera, che Roano facesse quanto si
 dice di sopra, e che farebbe la condotta il
 più presto potesse. E piacendogli assai quella
 unione, la tirerebbe innanzi pro viribus, e
 quanto a lui, era per fare ogni cosa. Ra-
 gionarono dipoi del Duca Valentino; e in som-
 ma si vede che il Papa non lo tratta ancora,
 come prigioniero per la vita. E lo ha fat-
 to andare a Magliana, dove è guardato, e è
 un luogo discosto quì sette miglia, e così lo
 va il Papa agevolando, e cerca avere i con-
 trassegni da lui per via di accordo, perchè
 non s'intenda che lo abbia sforzato a farli dare
 acciocchè quei Castellani, su tale opinione,
 che il Duca fosse forzato, non facessero qual-
 che sdrucito di dare quelle rocche ad ogni
 altro, che al Papa: e però vuole avere tali
 contrassegni sotto accordo, come è detto; e
 girerà tale accordo sotto condizioni, che il

Papa abbia queste fortezze , e che il Duca poi se ne possa ire libero ; la qual condizione vi sarà ad ogni modo , e forse si ragionerà di qualche ricompensa , ovvero si prometterà restituzione fra un tempo . Quello che seguirà io non lo so ; nè anche si può ben giudicare ; perchè queste cose del Duca , poichè io fui qui , hanno fatto mille mutazioni ; vero è che sono ite sempre all' ingiù .

Comparvero oggi sull' ora del desinare le vostre de' 27. responsive alle mie mandate a dì 25. contenenti la giunta di Mess. Ennio , con le nuove d' Imola ec. Cercai subito di avere udienza da Sua Santità , e trasferitomi a' suoi piedi , gli esposi quanto avvisavate . Replicò quel medesimo , che altre volte dell' animo suo contro a' Viniziani , e circa Mess. Ennio , gli piacque intendere l' avviso , e come era proceduta la cosa . Soggiunse solo , che le Signorie Vostre avessero cura , come assentassero le loro genti ; e io risposi che a tutto le Signorie Vostre pensavano , e farebbero in modo , che i Viniziani non avrebbero da loro cattivo esempio ; e dall' altro lato s' ingegnerebbero , justa il possibile , che inconveniente non nascesse . Mostrò avere intese le nuove di Tosignano , se ne dolse assai , e ringraziò Vostre Signorie dell' offerta .

De' campi Francesi , e Spagnuoli mi riferisco a quello , che se n' è detto per me sino a qui . Roano partirà quest' altra settimana infallantemente .

Parlando io tre o quattro di fu con Monsignore Reverendissimo di Capaccio, mi disse che aveva impetrato un beneficio in Mugello, e che era per mandare le Bolle, e sue lettere esecutoriali: mi richiese, che io scrivessi a Vostre Signorie, che fossero contente spedirlo presto, mostrando non le aver mai richieste di nulla, e servitele in ogni caso, come Fiorentino. Gli risposi convenientemente.

Monsignore Reverendissimo di Volterra, come per molte mie si è detto, fa l'uffizio che si deve fare, verso la Patria sua; ma desidererebbe non poter errare, e non vorrebbe che il troppo desiderio di operar bene lo ingannasse. E però gli sarà grato, che voi oltre al mostrare ordini di Romagna, ricordiate quello sarebbe bene, che il Papa facesse, acciocchè più animosamente Sua Signoria possa entrare nelle cose, e trattarle con più maturità.

Raccomandomi a Vostre Signorie quae bene valeant.

Die 30. Novembris 1503. Romae.

Servitor

Nicolaus Machiavellus.

Si mandano le presenti per. A. e Vostre Signorie faranno pagare l'usato a Giovanni Pandolfini. Parte a ore 4. di notte.

XXXV.

Magnifici etc.

Poichè jersera a quattro ore ebbi spacciato la . A . con le mie de' 28. 29. e 30. del passato, arrivò le lettere di Vostre Signorie de' 28. per . A . e questa mattina fui a' piedi della Santità del Papa, dove era alla presenza Monsignore Reverendissimo di Volterra, e lessi la lettera di Vostre Signorie. Sua Santità allo usato intese tutto con suo grandissimo dispiacere, e di nuovo disse, che per lui non resterebbe, e non si lascierebbe a fare nulla di quello fussi possibile per l'onore della Chiesa, e sicurtà degli amici di quella; e che infino a quell'ora aveva fatto la maggior parte di quello, che Vostre Signorie ricercavane; che i Brevi a Vinegia aveva scritti, e mandati, e che Raugia doveva a quest'ora essere a Siena: Ulterius che non avendo forse richiederebbe Roano, che lo servissi di Gianpaolo, e parte attenderebbe ad ordinarsi di qualche gente, e così anderebbe facendo quel tanto potessi, e con tale animo, che nessuno potrà ragionevolmente desiderare più altro da lui. Io dissi quello che mi occorresse in questa cosa, e Monsignore Reverendissimo fece l'offizio, secondo la consuetudine sua, e fa sempre, perchè questa mattina, come molte altre volte,

è rimasto a desinare seco, nè manca di non ricordare alla Sua Santità, e sollecitare quella quanto sia il bisogno per la sicurtà nostra, e onore della Chiesa; e pare al prefato Monsignore vedere Sua Santità in una angustia grande; perchè da un lato desidera, dall' altro non si sente forze a suo modo, e non dubita punto, che se li è mantenuto così, che sia difficile, che non abbi con il tempo a mettere in pericolo, chi al presente disonora la Chiesa; e pargli che Vostre Signorie debbino sollecitare gli ambasciadori, e che di quelle cose, che non costano, Vostre Signorie ne debbino essere larghe, e saperle allogare, e donare secondo i tempi.

Quando e' se li fece intendere, secondo lo avviso vostro, che Ramazzotto era entrato nella rocca d' Imola, disse che questo era in suo favore, e che se li era vero, doveva essere ordine del Cardinale di San Giorgio, e che si posseva intendere da lui se ne sapeva alcuna cosa. Altro non si trasse da Sua Santità, e Vostre Signorie potranno giudicare, e esaminare sopra queste conclusioni, e deliberazioni quello sia da fare, perchè come mille volte si è detto, non si può sperare per ora di quà alcuno ajuto o di gente o di danari, se già Roano non condiscendessi a servire il Papa di Gianpaolo, che se ne farà ogni opera. Nè pare che chi maneggia il Papa dubii punto, che lui abbi conceduto questa impresa a' Viniziani, nè sia

può credere che vadi doppio , per non lo avere conosciuto per tale insino a qui : ma piuttosto per uom rotto , e senza rispetti . I Brevi Sua Santità dice averli mandati duplicati a' Viniziani . E poichè a Vostre Signorie non ne è suto presentato alcuno , sarà facil cosa che si sia astenuto da mandarveli , per le ragioni che lui medesimo accennò jersera quando gli parlai , e come scrissi per la mia di jeri a Vostre Signorie .

Sendo a' piedi della Santità del Papa , vennono nuove come Don Michele era stato preso , e svaligiata la sua compagnia da Gianpaolo Baglioni in su i confini fra i vostri , e di Perugia . Mostronne Sua Santità piacere , parendogli che la cosa fussi successa secondo il desiderio suo . Rimase Monsignore Reverendissimo di Volterra con sua Santità , e ne andò seco come è detto a desinare a Belvedere , e tornò questa sera , che erano circa 24. ore ; e mi riferisce , come dopo la partita mia dal Papa , che il Duca d' Urbino mandò una lettera a Sua Santità , che Gianpaolo Baglioni scriveva qui ad un suo uomo , e li significava , come li uomini di Castiglione , e di Cortona , con l' ajuto delle sue genti aveno svaligiato le genti di Don Michele , e che la persona sua , insieme con Carlo Baglioni erano presi in Castiglioni Aretino in nelle mani de' Rettori di Vostre Signorie: di che il Papa prese tanto piacere , quanto dire si potessi , parendoli avere per la presura di costui

occasione di scoprire tutte le crudeltà di ruberie, omicidj, sacrilegj, e altri infiniti mali, che da undici anni in quà si sono fatti a Roma contro Dio, e li uomini; e disse a Monsignore, che credeva che le Signorie Vostre, poichè le avevano fatto tanto bene, che i loro sudditi erano concorsi a svaligiarlo, farebbono anche questo secendo di dargliene nelle mani. E subito commise che si scrivesse un Breve alle Signorie Vostre per chiedere detto Don Michele; il quale Breve sarà con questa lettera. Monsignore Reverendissimo gliene dette ferma speranza, e conforta quanto e' può le Signorie Vostre a farliene un presente come di uomo spogliatore della Chiesa, e nemico di quella; e anche si mostrane questo segno di amore, che sarà stimato assai da lui, e alle Signorie Vostre non costa. Riferiscemi Monsignore predetto averlo tutto questo giorno tenuto sopra i ragionamenti di Romagna, e avere conosciuto in lui un fermo desiderio, e grande appetito di rimediarsi, e volere fare condotte di gente d'arme, e ogni altra cosa per potere mostrare i denti ad ognuno; e se le cose non vanno così al presente vive, nasce da quelle cagioni, che si scrisse per la mia degli undici del passato, che lo tengono implicato, e anche naturalmente s'implica un poco in se medesimo, come per avventura non farebbe chi avessi più espedienti; ma supererà a questo lo animo suo grande.

e desideroso di onore, che l'ha sempre auto.

Il Vescovo di Raugia debbe essere a quest' ora comparso costà, e da lui secondo mi dice Volterra, sarà a Vostre Signorie presentato il Breve, quando prima non vi fussi suto presentato, e di nuovo mi ha detto, che a Vinegia ha scritto dua volte.

Del campo de' Franzesi non ci è altro, ch'io sappia. Raccomandomi a Vostre Signorie, quae bene valeant.

Die prima Decembris 1503. Romae.

Erami scordato dire alle Signorie Vostre come il Duca Valentino è in palazzo, dove fu condotto questa mattina, ed è stato messo in camera del Tesoriere. Ancora fo intendere a Vostre Signorie come il Papa desidera che Vostre Signorie mandino Don Michele ben guardato infino ad Acqua Pendente, dove Sua Santità arà ordinato chi lo riceva. Pare a Monsignore di Volterra, quando volessi fuggire questa spesa di mandarlo tanto in quà, lo facciate condurre a Perugia, e farlo intendere qui subito, acciocchè il Papa possa fare provvisione di mandare per lui là.

Servitor

Nicolaus Machiavellus,

XXXVI.

J Magnifici Domini etc.
eri scrissi quanto occorreva, la quale lettera per avventura verrà insieme con questa;

per la presente fo intendere a Vostre Signorie come questa mattina è stato a Monsignore di Volterra, e a me un uomo d' arme del Signore Luca Savello, mandato da lui a posta a Sua Reverendissima Signoria a farli intendere, come egli è impossibile, che vivan più senza danari, e che vorrebbe esser provvisto d' una paghetta, la quale non venendo presto, sarà costretto licenziare la compagnia, e tornarsene a casa; il che non vorrebbe avere a fare per onore di Vostre Signorie e suo. Hagli Monsignore dato buone parole e prommessogli, che se ne scriverebbe costì, e a me ha commesso, che io scriva al signor Luca, e lo conforti: e così facci intendere alle Signorie Vostre quanto segue, acciò possino rispondere, e provvedere. Partì costui 4. di fa, e riferisce come la maggior parte del campo è in sul Garigliano, dove è fatto il ponte, e il resto è all' intorno disteso fra dieci miglia. Riferisce molti disordini, e difficoltà al passare. Dice ancora che in campo si dice, come Consalvo ha fatto venire certe barche per terra (1), e vuole mettere in fiume per passare lui di quà, parendogli per la venuta degli Orsini essere superiore. Fu domandato

(1) *Ecco un esempio più antico di quello che adoperarono i medesimi Spagnuoli nel presente secolo, nella discesa che fecero in Lombardia.*

quello che in su tale opinione disegnavano fare i Franzesi; nol sapeva dire, nè così in molte altre cose sapeva giustificare il parlare suo. Altro non ne posso, nè so scrivere, bisogna attenderne il fine, che Iddio lo mandi buono.

« San Giorgio non vuole, che si tragga » il Breve a Conestabile, che sia » Fiorentino, nè loro subietto, e però mandino un nome di Conestabile, quale giudichino a proposito, e quanto prima meglio, acciò che se ne possa trarre le mani; « e non costerà » meno di dugento ducati, perchè vuole » danari, e non baratto. » Raccomandomi a Vostre Signorie.

Romae die 2. Decembris 1503.

Servitor

Nicolaus Machiavellus Secr.

XXXVII.

Magnifici Domini etc.

Poichè io scrissi la alligata sendomi partito dal palazzo per trovare San Giorgio, per le cagioni che Vostre Signorie sanno, ed essendo soprastato là assai, e anche per le sua occupazioni non li avendo possuto parlare, e ritornando a palazzo, trovai che Monsignore Reverendissimo di Volterra era stato col Papa sopra le cose del Duca Valentino, e avendo auti i contrassegni delle fortezze di Romagna

da detto Duca, e ordinato che questa sera, o domattina a buon' ora, Mess. Pietro d' Oviedo come uomo del Duca, e un altro uopo del Papa venghino con detti contrassegni a cotesta volta per andarne in Romagna. E perchè Monsignore Reverendissimo nella mia assenza ha scritto una lettera a' Nostri Eccelsi Signori, la quale porteranno detti mandati: io mi rimetterò in tutto a quella di quanto con il Papa si sia trattato, e così quanto paja a detto Monsignore, che Vostre Signorie operino in questa cosa; dirò solo questo di sua commissione, che costì non si lasci a fare nulla, perchè al Papa riesca di avere dette fortezze, e con assicurare quelli Castellani, entrare loro mallevadori per il Papa a quello, che si promettessi, mettervi etiam qualche danajo di suo, tenere modi di assicurare bene quelli Popoli, e dar loro speranza che il Papa si ha a governare circa i Signori ritornati, come loro vorranno, e così operare ogni industria perchè tal cosa succeda, perchè se riuscissi, che la Rocca di Furlì, e Cesena venissi in mano del Papa, oltre al bene, che ve ne risulterebbe per lo impedimento a' Viniziani, riconoscerebbe etiam il Pontefice assai obbligo con voi.

Il Duca Valentino è stato tratto di camera del Tesoriere, e trovasi in camera di Roano, e cerca di venirsene in costà con detto Roano, il quale fatta che sia la Incoronazione a San Janni, se ne verrà a cotesta volta.

» Roano lo ha ricevuto in camera maſ vo-
 » lentieri, e peggio volentieri lo mena seco,
 » ma circa il riceverlo ne ha voluto ſatisfare
 » al Papa; ma quanto al menarlo ſeco, per
 » avventura non ne faranno d' accordo; e poi
 » ſe il Papa vuole avanti il Duca parta, ave-
 » re quelle fortezze in mano, ed eſſendo Roa-
 » no in procinto di partire, non poſſono eſ-
 » ſere conſegnate a tempo » e però non ſi
 ſa bene interpretare, che fine arà coſtui, ma
 molti lo congetturano triſto.

Partirà Monſignore di Roano ſubito che
 ſarà ito il Papa a San Janni, che doverà ir-
 vi o lunedì o martedì; verrà con lui quello,
 che è qui Oratore dello Imperadore, e avan-
 ti ne vadia in Francia ſi abbotcherà con lo
 Imperadore, con ſperanza di accordare quelli
 dua Re inſieme. Giudica Monſignore Re-
 verendiſſimo di Volterra, che ſarebbe bene
 eſpedire ſubito un uomo di Vostre Signorie
 di credito e pratica, che fuſſi ſeco, e lo
 incontrarſi da Siena in quà, per vedere ſe
 nel paſſare da Siena ſi poteſſi trattare qualche
 coſa con Pandolfo di buono. Pargli ancora
 che ſia neceſſario, che Vostre Signorie man-
 dino uno ſeco, il quale ſia preſente in que-
 ſto abbotcamento con lo Imperadore, per ri-
 cordare quello, che ſia l' utile di codeſta
 città, e per ritrarre ſe ſi trattarſi alcuna coſa
 contro a quella e parte rimediarvi juſta poſ-
 ſe, e parte avviſare: vorrebbe eſſere perſona gra-
 ta a Roano, ben pratica, e amorevole della città.

Narrò Monsignore Reverendissimo a Roano quello, che questa mattina li aveva detto quell' uomo del Savello, secondo che per la alligata si scrive: dice che li alzò il capo, e disse, che li era un matto, allegando avere lettere de' 29. del passato, che dicieno, che in molto maggior miseria si trovavano i nimici, che li Franzesi, perchè erano nell' acqua alle cinghie, avevano meno coperte e più carestia, per non avere da spendere; e che i Franzesi erano del medesimo animo sono stati per infino qui d' andare innanzi, se l'acque di cielo, e di terra li lasceranno: Ho parlato poi questa sera ad un vostro cittadino, che ha parlato al Salvalago da Pistoja, che di fa venne di campo, e dice, che è stato nel campo de' Franzesi, e delli Spagnuoli più d' un pajo di volte da 3. settimane in quà, per conto di riscattare certi prigioni, e le parole e relazioni di detto Salvalago si accostano più a quello, che dice Roano, che a quello, che disse quel Savellesco: il fine giudicherà tutto, al quale io mi rapporto.

Il Marchese di Mantova partì jeri mattina di qui per a cotesta volta, ed è quartanario. Raccomandomi a Vostre Signorie, quae bene valeant.

2. Decembris 1503. Romae.

Servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

Avendo scritto, e volendo suggellare la presente, giunse la staffetta di Vostre Signo-

rie contenente la presa di Don Michele; e perchè jermattina ci fu questa nuova, e jersera vi se ne scrisse a lungo, e dissesi quello che al Papa ne occorreva, come quelle intenderanno per Breve di Sua Santità, che si mandò con le lettere nostre; ed avendomi detto Giovanni Pandolfini averle mandate questa notte passata sicuramente, non replicherò altro a quelle; e non ostante, che tale commissione fussi eseguita, ho nondimanco mandate le lettere a Monsignore Reverendissimo di Volterra a palazzo, che per essere tre ore di notte, non si va pe' nostri pari molto sicuro per Roma. Raccomandomi iterum alle Signorie Vostre.

XXXVIII.

Magnifici Domini etc.

Scrissi jeri dua lettere alle Signorie Vostre le quali vi fieno portate da questo medesimo corriere, che si è indugiato a partire questa sera, e secondo intendo ne verrà a cotesta volta intorno a 3. ore di notte. Allegai per l'ultima mia l'arrivata della . A . Vostra contenente la presura di Don Michele; ed essendo come io dissi stato al Papa, e di già avendone Sua Santità scritto alle Signorie Vostre: non occorre fare altro in questa causa, pure si fece intendere tutto al Papa, e ne risultò il medesimo effetto che si disse per

la mia del primo , cioè che Sua Santità ne mostrò piacere , e dipoi lo chiese con grande istanza , e pargli essere certo che non li abbi ad essere negato , e oggi sorridendo soggiunse , che desiderava di parlarli per imparare qualche tratto da lui , per saper meglio governare la Chiesa . Dissi per l'ultima pure di jeri , come Piero d' Oviedo insieme con quello mandato del Papa doveva partire questa mattina per venire a cotesta volta , con contrassegni delle fortezze : sappino Vostre Signorie come e' non è ancora partito ; la cagione è , perchè trattando il Papa con il Duca questa consegnazione della fortezza per via amicabile , come altra volta si è scritto , il Duca predetto sta in sul tirato , ed è in sul volere cauzioni , e guardarla nel sottile , nè il Papa lo vuole sforzare per ancora : le cauzioni , che li addomanda è , che Roano li prometta , e soscriva di sua mano , quanto il Papa li dice voler fare , e in effetto entri come mallevadore al Papa della fede sua , il che Roano infino a qui ricusa , e non si crede che lo prometta in alcun modo , nè per alcun conto , e così si è dibattuta questa cosa tutto di d'oggi ; e in fine è opinione , che domattina senza altra promessa di Roano , Mess. Pietro sia per venire co' contrassegni » e così pare che questo Duca a poco a poco sdrucchioli nello avello . »

Sono stati oggi a Monsignore Reverendissimo di Volterra certi giovani Romani , di

questi che sono Gentiluomini del Duca, e si sono doluti, che ricevendo i mercanti vostri buona compagnia in Roma, i loro uomini, e loro robe, che erano con Don Michele sieno state prese e rubate, e così si dovevano, e minacciavano. Rispose loro il Cardinale per le rime, e disse, che i vostri mercanti venivano disarmati a Roma, e per fare loro utile, non per far danno, e che se li erano suti svaligiati, era per le injurie, che li aveno per lo adreto fatto a quelli uomini, e che di nuovo venivano senza sicurezza, o salvocondotto per farre dell' altre. Andoronsene in effetto come e' vennono; tamen Monsignore Reverendissimo ricorda, che li è bene mettere tutti i segni; e se fusse da fare come questi altri, che sono suti saccheggiati dal Duca, i quali hanno intimante le querele loro, e procedono contro di lui la via ordinaria, e già sono segnate le supplicazioni: e tra questi sono il Duca d' Urbino, che si richiama di 200. mila ducati, e San Giorgio di 50. mila per-conto de' nipoti; il che quando voi facciate, potrete sempre giustificare questo nuovo accidente con la dimostrazione dei danni ricevuti.

La condotta di Gianpaolo rimane sospesa per la parte vostra, e la cagione è che Roano, come altre volte dissi, si tiene non bene contento di lui, per averli, poichè li diè licenza che li andassi a Perugia, comandato molte cose che facci, e lui non ne ha

fatto mai alcuna, e per ancora non si è condotto qui con tutte le lettere scritte, e danari pagati ec. Ha paura Monsignore Reverendissimo, se non si pensa di rimediare in qualche modo, che Roano, e il Re non abbino messo con tanti danari costui a cavallo, e che altro se lo abbi a godere; perchè non ci è altro rimedio, se non che questa andata si ratifichi con sicurtà vostra, pensa che questo si possa condurre qui quando Gianpaolo con la sua compagnia arrivassi avanti, che il Cardinale partissi, e parlassigli, e mostrassisi ad ordine: e pure quando il Cardinale partissi, che Gianpaolo non fussi arrivato, giudicherebbe che fussi bene ne facessi ogni opera Voi di costà, perchè avanti che li uscissi di Toscana la cosa avessi il pieno suo, perchè quando la non sia condotta al fine, dubita che non ne avvenga quanto si è detto. Valete.

Romae die 3. Decembris 1563.

Servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXXIX.

Magnifici Domini etc.

Per seguire l'usanza di scrivere alle Signorie Vostre ogni di, che per necessità, scriverò la presente, e mi rimetterò a tutto

quello scrissi jeri l'altro per tre mie lettere le quali vennero in costà per un fante di Lione, che fu spacciato questa notte; solo e dirò di nuovo a quelle, come questo di è suto Concistoro pubblico, e sorsi publicati quelli Cardinali, che io scrissi a Vostre Signorie erano suti disegnati. Di nuovo ancora fo intendere a quelle, come in questi Franzesi sono nuove per un uomo a posta, il quale giunse dua ore fa, come gli Spagnuoli aveno condotte certe barche per terra, e messe nel Garigliano, e disegnavano con quelle urtare il ponte fatto dai Franzesi, e ancora affuocarne qualcuna di dette barche per vedere d'incenderlo; e dato tale ordine spinsono ad un tratto le barche per acqua, e assaltarono per terra il bastione, che i Franzesi guardano dal lato di là del fiume; d'onde i Franzesi gagliardamente ripararono all'uno, e all'altro insulto, e hanno morti delli Spagnuoli circa 300., e prese, e affondate le barche: così è referita la cosa, e chi la dipinge è Franzese.

Domani si va a Santo Janni, e ordinasi una bella festa, se il tempo non la guasta. Raccomandomi a Vostre Signorie: siamo ad ore 18. e se altro accaderà oggi, suppliremo domani.

Die 4. Decembris 1503.

*Servitor
Nicolaus Machiavellus.*

XL.

Magnifici Domini etc.

Avanti jeri scrissi l'ultima mia alle Signorie Vostre per questa mi occorre significarvi, come poichè io ebbi scritto la mia dei 4. parti Pietro d' Oviedo, e l' uomo del Papa con contrassegni ec. dovrebbero venendo per le poste essere a quest' ora costì, e Vostre Signorie aranno loro parlato di bocca; così dovrebbe essere arrivato il Vescovo di Ruggia, e con lui arete parlato, e dipoi ordinato e provveduto, secondo che la occasione, e le qualità degli ajuti vi arà concesso. Qui non si è pensato poi ad altro, che a festeggiare, e tuttavolta si pensa, e jeri ne andò il Papa a Santo Janni solennemente, d' onde non tornò prima che a 4. ore di notte, e Domenica prossima ne va a S. Paolo, ed essi comandato, che i tabernacoli, archi trionfali, e templi fatti per le strade non si levino, perchè vuole Domenica essere veduto con la medesima pompa. Ricevei una vostra dei dua, e benchè vi fussi su qualcosa di momento per la venuta del Conte di Pitigliano in Romagna, non se ne è fatto altro, per le cagioni dette. Aspettasi dal Papa, e da tutta Roma Don Michele con una grandissima festa, e desidererebbono che ci fussi Domenica per poterlo menare innanzi al trion-

fo; tamen e' sel torranno ogni volta, e fia sempre il ben venuto.

Del campo de' Franzesi, e Spagnuoli non s' intende altro: s'onsi cominciati a parlare Roano, e l'ambasciadore Spagnuolo. Dicesi che il Papa ha mandato uno a Consalvo, per condurre una triegua fra loro; e se non nasce in questo mezzo qualche sdruccio, se ne sta con buona speranza.

Dissesi alle Signorie Vostre per altra mia come tenendosi Monsignore di Roano mal contento di Gianpaolo, era da dubitare, che non si fussi messo a cavallo con li danari dei Franzesi, e che un altro se lo godessi; nè pareva che fussi altro rimedio a questo, se non che Gianpaolo si abboccassi con Roano, o qui, o per la via, e li mostrassi volerlo servire, ed essere ad ordine, e che dipoi voi costì vedessi destramente di dare periezione alla condotta, perchè conducendosi si tirerebbe una posta molto a proposito: ma se Gianpaolo non li parla, non ci sarà rimedio alcuno perchè è divenuto come un aspido verso di lui, e ha giurato infinite volte da soldato, che se non li rende i suoi danari, quando e' non possa offenderlo lui, lo darà in preda a qualunque vorrà accordo seco, o Italiano, o Ultramontano; e dice avere inteso, che li avea promesso a Bartolommeo d' Alviano di non andare mai nel Reame contro alli Spagnuoli, e vedutone poi qualche segno lo crede indubitamente. Dal canto di quà per rimediare

a questo inconveniente, si è scritto questa sera a Gianpaolo, e li ha scritto Volterra e io, ciascun di per se, e parlatogli in volgare, e impostogli, che cerchi di parlare a Roano a cammino, se non vuole rimanere vituperato, inimico dei Franzesi, e poco amico di Vostre Signorie. Dassene questo avviso costì, acciò Vostre Signorie sappino dove si trova la cosa, e possino pensarci, e farci quella opera giudicheranno convenire al bene pubblico.

Parte Roano, come è detto, o Venerdì o Sabato prossimo, e con lui viene l'Ambasciatore dell'Imperatore; e gli è suta confermata la sua legazione di Francia. Ricorda Monsignore Reverendissimo di Volterra, che si facci incontrare a dua o tre personaggi di quà da Siena almeno una giornata per posere ragionare con lui qualche cose in beneficio della città, e massime circa Montepulciano, e Pisa. E così ricorda, che si mandi uno seco, che sia presente quando e' si abbozza con lo Imperadore, il che giudica utile per ogni rispetto.

Il Duca Valentino si sta così cerimonialmente in camera di Roano, e jeri rispetto alla Festa, fu dato in guardia a Castel del Rio, che lo osservassi, il quale lo menò a desinare a Belvedere, e l'intrattenn onestamente tutto di. Credesi che come Roano parte, e sarà messo in Castello a buon fine.

Raccomandoni alle Signorie Vostre quae felices valeant, et diu.

Romae die 6. Decembris 1503.

Servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XLI.

Magnifici Domini etc.

Le Signorie Vostre si ricorderanno quello scrissi loro a di 28. del passato. E' stato nuovamente con Volterra l'Ambasciatore dell'Imperatore, e gli ha detto: Monsignore, voi non pensate a quello che io vi ho detto qualche volta, nè me ne date risposta alcuna; eppure sarebbe bene pensarvi, e rispondermi; ed io vi dico di nuovo, che l'Imperatore passerà, e che vuole trarre da Pisa due comodità, danari presenti, e censo in futuro, e daranne la possessione a chi più danari gliene darà. Rispose il Cardinale che non gli poteva rispondere, che venendo lui costì con Roano ne poteva parlare con voi, e da voi averne risposta. Rimase paziente, e nel parlare dipoi di questo accordo disse, che fra un mese e' sarebbe ad ogni modo fatto tra l'Imperatore e Francia, e che una condizione tra l'altre vi sarebbe, che si salvassero gli amici l'uno dell'altro, eccetto che quelle cose, dove alcuno de' detti Re avessero ragione, etiam che le fossero dell'amico dell'

altro. Disse ancora che i Viniziani cercavano di fare punto qui, e che e' fosse loro lasciato quello avevano preso. Replicò Volterra che questi erano quelli modi, che toglievano all' Imperatore e a Francia una bella occasione di farsi grandi in Italia, e tenere sicuramente gli Stati loro, accrescendo forze a' potenti, come erano i Viniziani, e togliendo forze ai manco potenti, come voi. E perchè non poteva fare non lo dicesse, tamen quando il dire non bastasse, vedeva le Signorie Vostre volte in modo ad esser prima d' accordo co' Viniziani, che un altro lo avesse pensato; e penseranno anche elleno solum a' casi proprj, quando esse solum insospettiscano di essere smembrate, e lasciate a discrezione d'altri. Parve a Volterra che queste parole lo frenassino un poco, e lo tenessero sopra di se, e ne lo rimandassono più umile. Passerà di costì con Roano, e Vostre Signorie aranno in questo mezzo pensato di travagliare seco con utile della città; e se scrive (1)

(1) Questa lettera e la seguente si sono estratte da un MS. di Giuliano de' Ricci, che dice averle copiate così imperfette per esser cavate da un pezzo di carta tutto lacero e guasto? La lettera seguente è diretta a uno de' principali Cittadini di Firenze, e forse a Piero Soderini Gonfaloniere.

XLII.

Magnifice Vir etc.

H, ricevuto la vostra de' 21. ancorchè io non intenda la sottoscrizione, ma parmi riconoscervi alla mano, e alle parole. Pure quando io m'ingannassi, il risponderne a voi non sarà male allogato, ne fuora di proposito. Voi mostrate il pericolo che porta il resto di Romagna, essendo perduta Faenza. Accennate che vi bisogna pensare a' casi vostri, non si provvedendo altrimenti per chi può e dovrebbe. Dubitate che il Papa non ci sia consentiente; siete in aria nello evento delle cose Francesi; ricordate che si ricordi, e si solleciti. E benchè tutte queste cose medesime mi sieno state scritte dal pubblico, e che si sia risposto sì largamente, che voi sullo scrivere fatto ne possete consigliare, tamen per non mancare all'ulizio ancor con voi, avendomene invitato, vi replicherò il medesimo, e parlerò in volgare, se io avessi parlato con l'ofizio in gramatica, che non mel pare aver fatto. Voi vorreste una volta che il Papa e Roano rimediassino a' casi di Romagna con altro che con parole, giudicando che le non bastino a' fatti, che fanno ed hanno fatto i Viaiziani, e ci avete fatto sollecitare l'uno e l'altro in quel modo che voi sapete; di che ne sono nate quelle risoluzio-

ni che vi si sono scritte, perchè il Papa spera che i Viniziani abbino a compiacerlo, e Roano crede o con pace o con tregua o con vittoria essere a tempo a ricorreggere; e stanno ciascuno di loro sì fissi in queste opinioni, che non vogliono porgere orecchi a nissuno, che ricordi loro alcuna cosa fuori di questa; e perciò si può fare questa conclusione, che di quà voi non aspettiate nè genti nè danari, ma solo qualche breve lettera o ambasciata monitoria, che fieno anche più o meno gagliarde, che saranno più o meno possentili rispetti che debba avere il Papa e Francia. I quali quanto e' possano o debbano essere, voi lo possete giudicare, guardando Italia in viso; e pensare dipoi a' casi vostri, veduto ed esaminato quello che si può fare per altri in sicurtà vostra, ed inteso quello che si può sperare di quà; perchè quanto a quello che si può sperare al presente, non si può più replicarlo, che io l' ho già detto. Soggiugnerò sol questo, che se altri ricerca Roano o le vostre genti, o potersi servire di Gio. Paolo, bisogna mostrare di volere o per difendere lo Stato vostro E di questo non se gli può ragionare, che si altera come un diavolo, chiamando in testimonio Iddio e gli uomini, che è per mettersi l' arme lui quando alcuno vi torcesse un pelo, o per volere ajutare che Romagna non periclitì, ed a questo pensa essere a tempo, come è detto. Questo è in substan-

za quello vi si può scrivere delle cose di quà, nè credo per chi vi ha scrivere il vero, vi si possa scrivere altro.

XLIII.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi l'alligata, per questa significato alle Signorie Vostre come Roano parte domani a ogni modo, e anderà ad alloggiare a Bracciano domandasera. E' stato oggi visitato da tutti i Cardinali di questa Corte, e veramente egli è in buona grazia con ogni uomo, per essere stato trovato più facile, e più umano, che non si sperava, essendo gran Signore, e Franzese. Il Valentino rimarrà qui secondo mi è suto detto; da parte ancora, che publice si dica, che ne venga seco. Ricordasi di nuovo a Vostre Signorie il farlo incontrare per le cagioni già dette.

Parlai con Antonio Segni dei casi del Motino; hammi detto questa sera, che domani mi saprà dire qualche cosa.

Ricordasi alle Signorie Vostre di pensare a questo svaligiamento di Don Michele in modo, che questi Romani non facciano come Paolo Orsino. Scrisse il modo altra volta, e di nuovo si ricorda. Valet.

Romae 7. Decembris 1503.

Servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XLIV.

Magnifici Domini etc.

Jersera ricevei le vostre dei 4. e 7. alle quali non contenendo altro , che la ricevuta di molte mie lettere infino a quel dì , e la giunta di Raugia , e di Mess. Pietro d' Oviedo , e anche rimettendovi voi a quello mi scriverete per altra , non occorre risposta . Scriverò la presente per servare la consuetudine dello scrivere , e la manderò per il proccaccio non importando molto , perchè della partita di Roano vi scrissi a dì 6. e 7. e venono le lettere per un fante di Lione spacciate da questi del Bene in diligenza , le quali credo a ques' ora sieno giunte costì . Partì il Cardinale di Roano jeri , come io dissi , ma non andò già a Bracciano , nè si discostò di quì due miglia ; questa sera alloggerà a Bracciano , e ne viene costì , per andare dipoi in Lombardia . Non si ricorda quello , che altre volte si è scritto ; e d' incontrarlo , e di mandare con lui verso Alamagna , stimando che di già le Signorie Vostre ne abbino fatto deliberazione . Il Duca Valentino è rimasto in parte delle stanze , che teneva in palazzo detto Roano , e questa notte fu guardato da uomini del Papa . Credesi per non avere questa noja , che il Papa lo metterà in Castello , ancora che si dica in vulgo di molte cose

ciò che il Papa ha promesso a Roano lasciarlo, auto che lui arà quelle fortezze, e che si dà al Prefettino la sua figliuola, e per dota se li dà la Romagna ec.

Le Signorie Vostre mi commettono, che io scriva loro quello, che fanno i Franzesi, e li Spagnuoli, e come si truovano, e dove li stanno, e quello che se ne dica, e si creda. Rispondo averne scritto a dì 21. del passato largamente, e che si trovano in quel medesimo essere l'un campo e l'altro, e tanto in peggior grado, quanto egli hanno più stentato; e per replicarlo dico, che i Franzesi più settimane sono gittorno un ponte sul Garigliano, e presono la ripa di là, e vi feciono un bastione, e quello hanno tenuto, e tengono; nè sono altri Franzesi di là del Garigliano, se non quelli tanti, che guardano quel bastione, che non passano 200. fanti; tutto l'altro esercito Franzese è di quà dal Garigliano, e il quarto ne è presso a quel ponte, gli altri tre quarti sono discosto 5. 6. e 10. miglia alle stanze. Li Spagnuoli si trovano di là dal Garigliano, e hanno fatto un fosso distante un miglio a quel bastione, e in sul fosso dua bastioni, e gli guardano, e appresso sta buona parte del loro esercito, e il resto è disteso alle stanze. Stà così l'uno, e l'altro campo, non si possono appicare, nè possono sforzare l'un l'altro, impediti dall'acque del fiume, da quelle che sono piovute, e che piovono; stanno in disagio

grandissimo tutti a due , credesi che chi la durerà , la vincerà : ora chi la durerà più non si può intendere , perchè quì se ne parla come in ogni altro luogo , secondo le passioni , e non ch' altro , quelli che vengono di campo son varj nelle opinioni ; bisogna riportarsene allo evento . Questo è vero , che li Spagnuoli hanno a questi di tentato molte volte di rompere il ponte , e di cacciarli da quel bastione , come io scrissi , e non è ancora loro riuscito . Così stanno le cose di costoro , così le scrissi a dì 21. non hanno mutato poi altro viso , ne io saprei come altrimenti le dipignere alle Signorie Vostre , e quando le variassino ne avviserò ; non variando non saprei che mi dire , a volerne dire il vero .

Dissi per altra mia alle Signorie Vostre come avevo parlato con Antonio Segni , secondo le commissioni di Vostre Signorie: questo di è stato a me detto Antonio , e dettomi avere parlato con il Mottino , e ritratto da lui in somma questo : che la sua condotta co' Franzesi finì il dì di Santo Andrea passato , e che non si vuole più ricondurre con loro a pregio veruno ; dice bene , che non ha potuto , e non può avere licenza da loro , e che è tuttavia dreto a San Severino per averla . Dice , che veirà volentieri a servire Vostre Signorie ; ma che non ha fretta , e ha due galee , e che non ne vorrebbe lasciare alcuna , ma servire con dette dua galee , e sa-

rebbe contento a 900. D. di camera il mese; le sicurtà darà quelle, che chiederanno Vostre Signorie. Dice ancora che oltre alle due galee, ha un suo fratello, che ha tre brigantini, e con 300. fior. il mese, verrebbe domani a servirvi con tutti tre. Le Signorie Vostre considereranno ora quello che fa per loro, e ne risponderanno. Raccomandomi a quelle.

Romae 9. Decembris 1503.

Servitor

*Nicolaus Machiavellus
Secretarius Florentinus.*

XLV.

Magnifici Domini etc.

Scrisi a dì 9. l'ultima mia, e la mandai per il procaccio, la quale doverà essere costì all'ora di questa, partendosi questa sera un corriere, come intendo; e perchè io dissi per quella della partita di Roano, e di quanto avevo ritratto dell'animo del Mottino, secondo mi riferisce Antonio Segni, mi rimetto a quella. Comparsa dipoi l'ultima vostra delli 8. di; e si è conferito con Castel del Rio quanto scrivete di Raugia, e de' dua mandati co' contrassegni. Mostrò avere notizia di tutto, e disse che il Papa non potrebbe tenersi più contento di Vostre Signorie, e questo medesimo mi affermò San Giorgio, al

quale etiam conferj gli avvisi, talchè si vede, che Raugia ha scritto bene al Papa, e fatto fedele relazione delle opere di Vostre Signorie. Mostrò ancora l' uno, e l' altro sapere dalli Oratori Forlivesi che vengono, e alla giunta loro per Monsignore Reverendissimo, o per me, si farà quanto Vostre Signorie commettono.

Di Don Michele (1) non me ne sendo stato detto altro, non ho che dirne alle Signorie Vostre, quando mi fussi mosso alcu-

(1) Questo Don Michele da Coreglia, nominato molte volte in queste lettere, quantunque da Pietro Parenti, Ist. MSS. ec. sia detto Spagnuolo, era Veneziano, come si deduce da una lettera di Niccolò degli Alberti Capitano, e Commissario d' Arezzo per la Repubblica di Firenze in data de' 16. Luglio 1507. Questi dopo aver servito, come esso medesimo dice, qualche Re, e due Pontefici, rimaso al servizio del Duca Valentino, fu dai Fiorentini preso verso il fine di Novembre, nel tempo medesimo, che svaligiarono le genti del Duca, che eran venute senza salvocondotto sul nostro dominio. Nel Gennajo del 1504. fu dalla Signoria consegnato al Papa Giulio II., che instantemente lo richiese, da cui fu poi restituito nel mese d' Aprile 1506., e venne al nostro soldo.

na cosa ne avviserò . Ricordasi con reverenza rispondere al Breve del Papa , e così che si pigli questa cosa in modo , che fermi più il Pontefice nella benevolenza di cotesta città.

Di Citerna intendo quanto scrivete ; e Monsignore dice , che in simili terre non si manda se non il castellano a guardia , e a cura di esse . Sicchè le Signorie Vostre si risolvino , mandino il nome del Connestabile , quando le vogliano pigliare questo partito , e ordinino etiam d' onde si abbi a trarre il dajajo .

Quanto al dare le querele vostre contro il Valentino , bisogna che chi le dà abbi il mandato di Vostre Signorie a fare questo ; pertanto o le ordinino quì chi per loro , o le lo dieno ad un di questi Oratori , che vengono , il che sia forse miglior partito .

Il Duca Valentino si trova in quel luogo dove dissi si trovava nella mia de' 9. di, e si aspetta la risoluzione , che faccino quelli Stati di Romagna ; e de' Franzesi non ho altro che scrivervi , che per quella si dica , alla quale mi rimetto . Credesi se questi tempi vanno innanzi , che potrebbero ad ogni modo tentare qualcosa quelli dua eserciti l' uno contro all' altro .

Le Signorie Vostre mi commettono , che io parta con Roano per a cotesta volta , e quando fussi partito ne venghi in diligenza per essere costì prima che Sua Signoria . La lettera giunse jeri , e Roano partì Sabbatho ,

talchè conveniva venissi per .A. e questo mi era molto difficile a fare, sendo infetto d'una malattia comune, che e in questa città, e queste sono tosse, e catarrhi, che intruonano ad altri il capo e il petto, in modo che un'agitazione violenta, come la posta, mi avrebbe fatto danno. Arei nondimeno, desideroso d'ubbidire, tentato la fortuna; ma Monsignore Reverendissimo di Volterra non mi ha concesso il partire, parendogli avendo a differire ancora gli Ambasciatori un 20. di, come voi accennate, che il rimanere quà senza uno instrumento, del quale lui si potesse valere per le cose pubbliche, fussi a lui carico, e dannoso alla città, nè si e risoluto altrimenti, e io facilmente, e credo che sarà con buonagrazia delle Signorie Vostre, ho ceduto all' autorità di Sua Signoria, costretto dall' affezione, che io veggio che porta alla città, e dalla fede che meritamente da ciascuno costì gli debbe essere prestata; tamen eseguiremo quanto sopra questo dal primo avviso delle Signorie Vostre mi sarà ordinato. Bene valet.

Die 12. Decembris 1503. Romae.

Servitor

Nicolaus Machiavellus Secr.

Erami scordato significare a Vostre Signorie, come certi Gentiluomini Romani hanno dato le incluse note di robe perdute a Monsignore di Volterra, le quali si sono promesse mandare costì, e raccomandare i casi

loro . Vostre Signorie ne risponderanno quello parrà loro .

XLVI.

Magnifici Domini etc.

Partendo questo corriere all' improvviso , scriverò in furia alle Signorie Vostre quello occorre .

Jersera fu quì nuove in questi Franzesi , come le fanterie di Consalvo , non potendo più sopportare i disagi , ne' quali stavano , e massime per non aver danari , si levarono ex abrupto di campo , dove erano ; talchè Consalvo è stato costretto ritirarsi in Sessa con i cavalli , dove è morbo grande ; e nel ritirarsi a Sessa , lo fecero con tale tumulto , che presentendo i Francesi , fecero passare il Gari-gliano circa venti cavalli , che andassero a riconoscere questa cosa , e trovarono che il campo era levato e aveva lasciato tutte le cose grosse , e di minor valuta . Assaltarono questi cavalli la coda , e tolsero i carriaggi del Signore Prospero . Così la dicono questi Francesi , e ne hanno molte lettere . Credesi quando sia vera , e il tempo serva , che i Francesi potranno ire più avanti . Di quello seguirà , Vostre Signorie ne saranno avvisate . Occorremi poco altro , che scrivere alle Signorie

ALLA CORTE DI ROMA 159

Vostre: il che si farà per la prima, non potendo questo corriere aspettar più. Valetè.

Die 14 Decembris 1563.

Servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XLVII.

Magnifici Domini etc.

Questo dì ho scritto a Vostre Signorie una breve lettera, e mandata per un corriere spacciato da questi Francesi, il quale non mi dette più tempo. Pure significai a quelle quanto dicono questi Francesi avere da quelli loro del Garigliano; e questo è, che stentando la fanteria Spagnuola, e non essendo pagata ad un tratto si levò contro la volontà di Consalvo, talchè lui ancora fu forzato a levarsi co' cavalli, e ritirarsi in Sessa, dove dicono, che è moria grande. Dicono ancora che sentendo i Francesi quel rumore, mandarono venti cavalli de' loro a riconoscere la cosa, e trovarono il campo levato, come in fuga, e che aveva lasciato molte cose grosse, e massime masserizie di cucina, e che quei venti cavalli guadagnarono certi carriaggi del Signore Prospero Colonna. Altro poi non si è inteso: quando se ne intenda di nuovo, ne ragguaglierò Vostre Signorie. Ho inteso da Paolo Rucellai, che è molto amico di questi Orsini, come non avendo avuto ancora il quar-

terone, secondo le promesse, hanno protestato a Consalvo di partirsi una volta. Da ogni parte risuona, che vi sia penuria di danari.

Ho scritto per altra mia alle Signorie Vostre come il Signore Luca Savello ha mandato qui un suo uomo a raccomandarsi, e a significare, che non possono più stare in tanto stento senza danari. Le Signorie Vostre non mi hanno risposto, e costui si dispera, e io non so che gli dire. Oltre di questo venne jeri qui in persona Mess. Ambrogio da Landriano con una lettera di credenza del Bagli al Cardinale: e a Sua Signoria e a me ha pianto le miserie, e stenti suoi, e della sua compagnia, e protestato che si sarebbe morti di fame, se i Francesi non gli avessero serviti di denari; ma che non gli potendo più richiedere, saranno forzati levarsi con disonore di Vostre Signorie; e non lo vorrebbe avere a fare, avendo mantenuto la compagnia fin qui quanto ogni altro, che di cinquecento uomini d'arme, dice averne a cavallo quaranta, e dieci balestrieri. Vorrebbe almeno una paghetta e mezzo; e di più cento ducati di suo servizio ve chio. Io gli ho promesso di scriverne, e raccomandarlo, come io fo. Prego le Signorie Vostre mi rispondino perchè ne aspetta risposta.

Partì Mess. Ambrogio dal campo otto di sono, e riferisce gran disagi di strami, pane, e abitazione, e che in campo non vi è resta-

to novecento buoni uomini d' arme , e seimila fanti , e che si diceva , che gli Spagnuoli rinforzavano d' infanterie . Non di meno gli pare che questa nuova , che lui ha trovato quà che li Spagnuoli si sieno ritirati, possa essere ; perchè afferma , che non potevano pagare le vettovaglie , e che parecchie settimane eglino hanno forzati i comuni a portarvene . Ma per avventura non gli potendo ora più forzare , sono stati forzati a ire a trovar da vivere dove ne è . Riferisce tre cose aver tolto fin quà la vittoria a' Francesi ; la prima , e principale , e più importante , l' aver perso tanto tempo intorno alle mura di Roma , che fu quel tempo , che sarebbe loro stato comodo ad ire avanti , senza poter essere impediti da acque , e da fiumi , perchè Consalvo allora non sarebbe potuto rappresentarsi loro innanzi . La seconda l' aver pochi cavalli alle artiglierie , talchè non potevano fare più che due miglia il dì . La terza la crudele vernata , che è seguita , e segue ; affermando che non hanno mai voluto tentare alcuna cosa , che il mal tempo non sia raddoppiato . Con tutto questo afferma , che quando bene Consalvo non si fosse ritirato indietro , non può disegnare di venire ad offenderli , per esser loro in luogo forte , e gente da aspettare di fare una giornata con ciascuno . Dimandatolo dell' ire avanti , dice , che con tutto che Consalvo si sia ritirato , se il terreno non soda , e se non provveggonò quando fosse ras-

sodato il terreno, di bufali, o bovi, o più cavalli da carra, sarà loro impossibile condurre l'artiglieria. Riferisce, come il Bagli di Occan è mal contento di non esser pagato; e Monsignore Reverendissimo di Volterra ricorda, che parendo alle Signorie Vostre di alleggerirsi di tale spesa, non si lasci passare il tempo.

Sono questo di comparse le lettere di Vostre Signorie de' 10. e 11. dirette a Monsignore di Volterra, presupponendo, che io fossi in cammino. La cagione, che io non sono partito, la scrissi per altra, che fu, che al Cardinale non parve a proposito la partita mia, e non volle che io partissi. Intendesi per le vostre dette la cagione, perchè non ci è nuove di Pietro, nè di Messer Carlo, nè del Vescovo di Perugia. Tutto si farà intendere dove bisogna, e così si significherà quanto dite di Don Michele, e delle nuove di Francia; che ogni cosa piacerà a nostro Signore, e massime la nuova di Don Michele; e vedrassi, che si mandi per esso in quei luoghi, dove sarà più comodità di Vostre Signorie secondo lo scrivere di quelle. Raccomandomi infinite volte alle Signorie Vostre quae bene valeant.

Die 14. Decembris 1503. Romae.

Servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

Io non voglio omettere di dire a Vostre Signorie come più di sono fu preso un Segretario, che fu del Cardinale di Sant' Angiolo, per intendere la morte di detto Cardinale (1). E da due dì in quà si dice, che lui ha confessato, averlo avvelenato per ordine di Papa Alessandro, e che sarà arso pubblicamente, e che il cuoco, e suo credenziere si sono fuggiti. Cominciasi a ritrovare di queste cose; e il Duca Valentino è dove ho detto altre volte. Ricordasi alle Signorie Vostre se elleno vogliono procedere contro di lui, di mandare un mandato in chi pare a quelle, con autorità di sostituire Procuratori ec.

XLVIII.

Magnifici Domini etc.

A dì 14. furono l' ultime mie, e la prima, che con breve lettera mandai per un fante spacciato da questi Francesi; e la seconda detti a Giovanni Pandolfini, il quale mi dice averla mandata per la posta di Ferrara. Si duole detto Giovanni, non essere stato

(1) Questo Cardinale fu Giovanni Michele Veneziano nipote di Paolo II. Dicesi che Alessandro VI. lo facesse avvelenare per mezzo di Esclino da Furlù suo cuoco.

rimborso degli spacci, che gli ho fatti fare e mi ha pregato lo ricordi a Vostre Signorie. E io lo fo, costretto dalla necessità; perchè occorrendo cosa, che avesse bisogno di subito avviso, rimarcei appiè, quando egli non fosse soddisfatto; e mi riferis e, essergli stato scritto da parte, che non che altro, egli ne ha ricevuto poco grado per aver servito, il che gli duole tanto più. Scrisi per la preallegata ultima mia quanto s'intendeva degli Spagnuoli, e quello mi aveva detto Messer Ambrogio dell'Andriano, il quale manda costì un suo uomo per portare lettere del Cardinale, e mie in sua raccomandazione. Nè per questa circa a Mess. Ambrogio ho che dire altro, se non che con desiderio attendo risposta di quello se gli abbia a fare intendere. E quanto agli Spagnuoli, si è verificata la nuova, e in questa fia un capitolo d'una lettera scritta a Gaeta del tenore, che Vostre Signorie vedranno (1). Si sta con aspet-

(1) *La lettera quì accennata è la seguente.*

Copia di Capitolo di una lettera data a Gaeta a dì 10. di Dicembre 1503., e scritta da Vincenzo di Laudato, e mandata a Pietro Cavalcanti in Roma.

La natura ha fatto per se medesimo. Sappiate che il campo Spagnuolo, che stava al Garigliano si è levato per non potere

tazione di quello debba seguire; ancorchè sia chi creda, che questa cosa farà la pace più facile, quando non seguiti maggiori sdruciti. Saranno Vostre Signorie avvisate di quello seguirà.

Le ultime lettere di Vostre Signorie degli 11. dirette al Cardinale, mi ha detto Sua

più resistere, e perchè era restato molto al poco, e ha patito assai. Dicono sono iti in guarnigione a Frani, Sessa, Carinoli, e Capua; per il che li nostri hanno deliberato passare per a Sessa; spero non aranno più contraddizione, che quelli di là come vi si dice sono al tutto resoluti, e sarà sorte porre più otto Zarli insieme. Daranno largo questa Provincia, e vi parerà uscire di carcere: avvisandovi che Loisdars ha fatto da valente capitano, che ha un esercito di circa tremila pedoni, e seicento cavalli di Stradiotti, e da dugento uomini d'arme; il quale tutte quelle terre di Puglia ha ridotte alla sua fedeltà, e ultimamente ha preso Troja, e Sansoveri, che quasi può venire fino alla Tripalda a suo piacere; sicchè trovandosi il nimico infra dua eserciti, credo, che debba avere degli affanni, e quello che è peggio è, che non ha un maledetto carlino, e quì si butta l'oro. Dio ponga fine a tanta tribolazione.

Signoria Reverendissima averle comunicate al Papa, e che resta sopra modo contento della concessione gli è stata fatta di Don Michele. Non si è già risoluto come o quando lo voglia far venire. Crede il Cardinale che se ne risolverà per tutto di domani. Il capitolo dell' avviso de' 6. di Francia piacque ancora a Sua Santità; dispiacquegli bene, che cotesti suoi fossero stati impediti dalle nevi, rimase pure paziente, procedendo la cagione da chi è più gran maestro di lui. E così sta sospeso su quello, che della gita loro abbia a nascere. L' Ambasciatore Veneziano è sul placare il Papa, e per ancora non ci ha trovato stiva. Corteggia continuamente San Giorgio. E qui è chi dubita, che non cerchi per suo mezzo fare contento il Papa, che acquiesca a Faenza, e a Rimini, e permetta all' incontro favorire i Nipoti suoi, per rimetterli in Forlì, e in Imola. Credesi che il Papa non gli sia per acconsentire. Nè manca qui chi attende a scoprire queste pratiche, e attraversarli. Aspettasi l' ultima risoluzione di Citerna, e il mandato per le cose del Valentino. Raccomandomi alle Signorie Vostre, quae bene valeant.

Romae 16. Decembris 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus;

XLIX.

Magnifici Domini etc.

Apportatore di questa sarà un uomo di Mess. Ambrogio da Landriano, il quale viene costì mandato da lui a ricordare i suoi bisogni e perchè io ve ne scrissi a lungo per la mia de' 14., non mi distenderò altrimenti in questa cosa, riferendomi a quanto scrissi allora, e quanto da questo presente mandato sarà esposto a Vostre Signorie alle quali io raccomandandomi infinitamente Mess. Ambrogio, costui, e me. Bene valet.

Ex Urbe Romae die 16. Decembris 1503.

Servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

AVVISO

Sin qui registrate si sono le più interessanti Legazioni, decorosamente sostenute dal Machiavelli nella sua qualità di Segretario della Fiorentina Repubblica. Avendo esse una special connessione colla Storia di quel tempo, era troppo necessario di non trascurarle nella nostra Edizione, per renderla così in ogni sua parte compiuta. Si soggiunge egualmente ad ultimarla un saggio di lettere del Ch. Autore, che non possono esse pure non interessare; per avere similmente uno stretto rapporto cogli avvenimenti dei secoli XV. e XVI. e perchè ci san conoscere sempre più la di lui maniera di pensare e di scrivere anche famigliarmente nelle materie politiche. Gradiscano i Lettori il nostro impegno all' oggetto di conciliarci la loro benevolenza, e di meritarcene il bramato favore, che ci animi ad intraprendere altri lavori, diretti come il presente a rendere ognora più estesa e comune la pubblica istruzione, e mercè di questa eziandio la pubblica felicità. Salute.

LETTERE
FAMIGLIARI
DI
NICCOLÒ
MACHIAVELLI

Tom. X.



OSTIA
L. E. T. T. I. N. H.
F. A. M. O. S. I. A.
D. I. C.
N. I. C. O. L. O.
M. A. G. I. S. T. R. O.

LETTERE FAMIGLIARI

I.

A UN PRELATO ROMANO.

Tutte la cose che dagli uomini in questo mondo si posseggono, il più delle volte, anzi sempre, quelle da duo donatori dipendere si è per esperienza conosciuto; da Dio prima di tutto, giusto retributore; secondo, o per jure ereditario, come da' parenti nostri, o per donazione dagli amici, o per comodità di guadagno prestateci, come a' mercatanti da' loro fedeli ministri. E tanto più merita di essere stimata la cosa che si possiede, quanto da più degno donatore dipende. Avendo dunque la reverendissima Signoria vostra per derogazione Pontificale privatici di quelle ragioni, per le quali la possessione di Fagna (1) da nostri progenitori riconoscevamo, ad un tratto,

(1) Fagna, Pieve delle più rispettabili e delle più ricche della Diocesi Fiorentina, posta nella Provincia di Mugello. Essa si è conservata di giuspatronato della famiglia de' Machiavelli, dalla quale è passata ne' Marchesi Rangoni di Modena.

è dato occasione alla reverendissima Signoria vostra la sua umanità e liberalità, anzi pietà verso di noi suoi devotissimi figliuoli dimostrare, e a noi quella da molto più degno donatore, che non furono quelli riconoscere. E veramente nessuna cosa è più degna della reverendissima Signoria vostra, quanto è potendo torre, liberalissimamente donare, massime a coloro, i quali l'onore e l'utile di quella cercano, non altrimenti che il loro proprio salvare, a coloro ancora quali nè per nobiltà, nè per uomini, nè per ricchezze inferiori si giudicano di quelli ch' s'ingegnano, o che sperano, anzi indubitatamente affermano dalla reverendissima Signoria vostra essere fatti al tutto possessori. E chi volesse la famiglia nostra, e quella de' Pazzi *justo lance perpendere*, se in ogni altra cosa pari ci giudicasse, in liberalità e virtù d'animo molto superiori ci giudicherà.

Supplici adunque adoriamo la Signoria vostra, che non consenta che noi veggiamo uomini manco degni di noi, e che meritamente nostri nemici possiamo giudicare, delle nostre spoglie rivestiti, ignominiosamente la vittoria adoperare. Deh siate contento, reverendissimo Signore nostro, con quel medesimo emolumento che da loro sperate, volere la casa nostra ornare di tanto onore, quanto l'esserci da voi libera questa possessione conceduta giudichiamo, e non ci vogliate per il contrario di tanta ignominia se-

gnare, quanto è il torci quello che per salvare con tanta impresa fino a qui ci siamo ingegnati. E veramente, poichè con grandissimo nostro disonore, se la vostra clemenza non ci si interpone, si perda, quello ad ogni modo con l'altrui danno ci ingegneremo reprendre. Ma speriamo nella umanità della reverendissima Signoria vostra, come sa mess. Francesco vostro familiare abbiamo sempre sperato, il quale abbiamo fatto nostro supplicatore a quella, e a lui ogni libertà di trattare questa causa conceduta. *Vale, et vive in aeternum.*

*Ex Florentia 4. Non. Decembris 1497.
Maclavellorum familia
Cives Florentini.*

Verum ego valetudine oppressus tibi rescribendi vicem praestare non potui. Nunc vero recuperata salute, nihil est quod scribam, nisi te hortari, orare non desistas, donec noster hic conatus felicem habeat exitum. In hoc te virum exhibeas rogo, totasque effundas vires. Nam si pygmaei gigantes adgredimur, multo magis nobis quam illis paratur victoria. Illis enim sicut contendere turpe est, sic erit cedere turpissimum; nos non tantum vinci ignominiosum, quam decorum contendisse ducimus, ipsum competitorem habentes, cujus nutu istic omnia fiunt; propterea quacumque fuerimus usi fortuna, talibus nos hujusce-

modi excidisse ausis non poenitebit. Vale.
Kal. decembris 1497. (1)

II.

A UN AMICO.

Per darvi intiero avviso delle cose di qua circa al Frate (2) secondo il desiderio vostro, sappiate, che dopo le due prediche fatte, delle quali avete già la copia, predicò la domenica del carsesiale, e dopo molte cose dette, invitò tutti i suoi a comunicarsi il dì di carsesiale in s. Marco, e disse che voleva pregare Iddio che se le cose che egli aveva predette non venivano da lui, ne mostrasse evidentissimo segno; e questo fece, come dicono alcuni, per unire la parte sua, e farla più forte a difenderlo, dubitando che la Signoria nuova già creata, ma non pubblicata, non gli fosse avversa. Pubblicata dipoi il lunedì la Signoria, della quale dovete avere avuta piena notizia, giudicandosela lui più che li due terzi nemica, avendo mandato il

(1) *Questi pochi versi latini furono per avventura dal Machiavelli scritti a quel messer Francesco nominato nella precedente lettera, o ad altri che trattava in Roma la causa della Pieve di Fagna.*

(2) *Fra Girolamo Savonarola.*

Papa un brieve che lo chiedeva, sotto pena d'interdizione, e dubitando egli che ella non volesse ubbidire di fatto, deliberò o per suo consiglio, o ammonito da altri, lasciare il predicare in santa Liperata, e andarsene in s. Marco. Pertanto il giovedì mattina, che la Signoria entrò, disse in s. Liperata, che per levare scandolo, e per servare l'onore di Dio voleva tirarsi indreto, e che gli uomini lo venissero a udire in s. Marco, e le donne andassero in s. Lorenzo a fra Domenico. Trovatosi adunque il nostro Frate in casa sua, chi avrà udito con quale audacia e cominciassì le sue prediche, e con quale egli le seguì, non sarebbe di poca ammirazione: perchè dubitando egli forte di se, e credendo che la nuova Signoria fosse al nuocerli considerata, e deliberato che assai cittadini rimanesino sotto la sua rovina, cominciò con spaventanti grandi, con ragioni a chi non le discorre efficacissime, mostrando essere ottimi i suoi seguaci, e gli avversarij scelleratissimi, toccando tutti quei termini che fossero per indebolire la parte avversa, e fortificare la sua; delle quali cose, perchè mi trovai presente, qualcuna ritratterò.

L'assunto della sua prima predica in s. Marco, furono queste parole dell' Esodo: *Quanto magis premebant eos, tanto magis multiplicabantur et crescebant*; e prima che e' venisse alla dichiarazione di queste parole, mostrò per qual cagione egli si era ritirato

indietro , e disse : *prudencia est recta ratio agibilem* . Dipoi disse che tutti gli uomini avevano avuto ed hanno un fine , ma diverso da' cristiani ; il fine loro è Cristo , degli altri uomini e presenti e passati , è stato ed è altro , secondo le sette loro . Intendendo dunque noi , che cristiani siamo , a questo fine che è Cristo , dobbiamo con somma prudenza e osservanza de' tempi conservare l' onore di quello ; e quando il tempo richiede esporre la vita per lui , esporla ; e quando è tempo che l' uomo s' asconda , ascondersi , come si legge di Cristo e di s. Paolo ; e così soggiunse dobbiamo far noi , e abbiamo fatto ; perocchè quando fu tempo di farsi incontro al furore , ci siamo fatti , come fu il dì dell' Ascensione , perchè così l' onor di Dio e il tempo richiedeva ; ora che l' onore di Dio vuole che e' si ceda all' ira , ceduto abbiamo . E fatto questo breve discorso fece dua schiere , l' una che militava sotto Dio , che era lui e i suoi segnaci ; l' altra sotto il Diavolo , che erano gli avversarij ; e parlatone diffusamente entrò nell' esposizione delle parole dell' Esodo proposte , e disse che per le tribolazioni gli uomini buoni crescono in due modi , in ispirito e in numero ; in ispirito , perchè l' uomo si unisce più con Dio , soprastandogli l' avversità , e diventa più forte , come più appresso al suo agente , come l' acqua calda accostata al fuoco diventa caldissima , perchè è più presso al suo agente . Crescono ancora in

numero : perchè e' sono di tre generazioni uomini, cioè buoni, e questi sono quelli che mi seguitano; perversi e ostinati, e quelli sono gli avversarij. E' un'altra specie di uomini di larga vita, dediti a' piaceri, nè ostinati al mal fare nè al ben fare rivolti, perchè l'uno dall'altro non discernono, ma come fra i buoni e questi nasce alcuna dissensione in fatto, *quia opposita juxta se posita magis elucescunt*, conoscono la malizia de' tristi, e la semplicità de' buoni, a questi si accostano e quelli fuggono, perchè naturalmente ognuno fugge il male, seguita il bene volentieri, e però nelle avversità i tristi mancano e i buoni moltiplicano; *et ideo quanto magis etc.* Io vi discorro brevemente, perchè l'angustia epistolare non ricerca lunga narrazione. Disse poi entrato in varj discorsi come è suo costume per debilitare più gli avversarij, volendosi fare un ponte alla seguente predica, che le discordie nostre ci potrebbero far surgere un tiranno, che ci rovinerebbe le case, e guasterebbe le terre; e questo non era già contro a quello che egli aveva già detto, che Firenze doveva felicitare, e dominare all'Italia; perchè poco tempo si starebbe, che sarebbe cacciato; e in su questo finì la sua predicazione.

L'altra mattina esponendo pure l'Esodo, e venendo a quella parte dove dice che Moise ammazzò un Egizio, disse che l'Egizio erano gli uomini cattivi, e Moise il predica-

fore che li ammazzava, scoprendo i vizj loro; e disse: O Egizio, io ti voglio dare una coltellata: e cominciò a squadernare i libri vostri, o preti, e trattarli in modo, che non ne mangerebbero i cani; dipoi soggiunse, e a questo lui voleva capitare, che voleva dare all' Egizio un'altra ferita e grande, e disse che Iddio gli avea detto, che gli era uno in Firenze, che cercava di farsi tiranno, e teneva pratiche e modi perchè gli riescisse, e che voleva cacciare il frate, scomunicare il frate, perseguitare il frate, non voleva dire altro se non che voler fare un tiranno; e che si osservassino le leggi. E tanto ne disse, che gli uomini poi il fecero pubblicamente congettura di uno, che è tanto presso al tiranno, quanto voi al cielo. Ma avendo dipoi la Signoria scritto in suo favore al Papa, e veggendo che non gli bisognava temere più degli avversarj suoi in Firenze, dove prima lui cercava di unire la parte sua col detestare gli avversarj e sbigottirli col nome del tiranno, ora poi che e' vede non gli bisognar più, ha mutato mantello, quelli all' unione principiata confortando, nè di tiranno nè di loro scelleratezze più menzione facendo, e di inanimirgli tutti contro al Sommo Pontefice cerca, e verso lui e suoi messi rivoltarsi, quello ne dice che di quale vi vogliate scelleratissimo uomo dire si puote; e così, secondo il mio giudizio, viene secondando i tempi, e le sue bugie colorendo. Ora quello che per

vulgo si dica, quello che gli uomini ne sperano o temano, a voi che prudente siete, lo lascerò giudicare, perchè meglio di me giudicare lo potete, conciossiacosachè e gli umori nostri, e la qualità de' tempi, e per essere costì l'animo del Pontefice conosciate. Solo di questo vi prego, che se è non vi è paruto fatica leggera questa mia lettera, non vi paja anco fatica il rispondermi, che giudizio di tale disposizione di tempi e di animi circa le cose nostre facciate. *Valete.*

Dabam Florentiae die 8. martii 1497.

Vester

Niccolò di Bernardo Machiavelli.

III.

A UNA SIGNORA.

Poichè vostra Signoria vuole, illustrissima Madonna, intendere queste nostre novità di Toscana, seguite ne' prossimi giorni, io gliene narrerò volentieri, sì per satisfarle, sì per avere i successi di quelle onorati gli amici di vostra Signoria illustrissima e padroni miei; le quali due cagioni cancellano tutti gli altri dispiaceri avuti, che sono infiniti, come nell'ordine della materia vostra Signoria intenderà.

Concluso che fu nella dieta di Mantova di rimettere i Medici in Firenze, e partitosi il Vicerè per tornarsene a Modena, si du-

bitò in Firenze assai, che il campo Spagnuolo non venisse in Toscana: nondimanco non ce ne essendo altra certezza, per avere nella dieta governate le cose segretamente, e non potendo credere molti, che il Papa volesse che l'esercito Spagnuolo turbasse quella provincia, intendendosi massime per lettere di Roma non essere intra gli Spagnuoli ed il Papa una grande confidenza, stettero con l'animo sospesi senza fare altra preparazione, insino a tanto che da Bologna venne la certezza del tutto. Ed essendo già le genti nemiche propinque a' nostri confini a una giornata, turbossi in un tratto da questo subito assalto, e quasi insperato, tutta la città, e consultato quello fusse da fare, si deliberò con quanta più prestezza si potesse, non potendo essere a tempo a guardare i passi de' monti, mandare a Firenzuola, castello su' confini tra Firenze e Bologna, 2000. fanti, acciocchè gli Spagnuoli per non si lasciare addietro così grossa banda, si volgessero all'espugnazione di quel luogo, e dessero tempo a noi d'ingrossare con più genti, e potere con maggiori forze ostare agli assalti loro: le quali genti si pensò di non le mettere in campagna, per non le giudicare potenti a resistere a' nemici, ma fare con quelle testa a Prato, castello grosso posto nel piano e nelle radici de' monti che scendono dal Mugello, e propinquo a Firenze a dieci miglia, giudicando quel luogo essere capace dell'esercito

loro, e potervi star sicuro, e per essere vicino a Firenze potere ogni volta soccorrerlo quando gli Spagnuoli fossero andati a quella volta. Fatta questa deliberazione, si mossero tutte le forze per ridurle ne' luoghi designati: ma il Vicerè, l'intenzione del quale era di non combattere le terre, ma di venire a Firenze per mutare lo stato, sperando colla parte poterlo fare facilmente, si lasciò indietro Firenzuola, e passato l'Appennino scese a Barberino di Mugello, castello propinquo a Firenze diciotto miglia, dove senza contrasto tutte le castella di quella provincia, essendo abbandonate di ogni presidio, riceverono i comandamenti suoi, e provvedevano il campo di vettovaglie secondo le loro facultà. Essendosi intanto a Firenze condotto buona parte di gente, e ragunati i condottieri delle genti d'arme, e consigliatisi con loro alle difese di questo assalto, consigliarono non essere da far testa a Prato ma a Firenze, perchè non giudicavano potere rinchiudendosi in quel castello resistere al Vicerè, del quale non sapendo ancora le forze certe, potevano credere che, venendo tanto animosamente in questa provincia, le fossero tali che a quelle il loro esercito non potesse resistere. E però stimavano il ridursi a Firenze più sicuro, dove con l'ajuto del Popolo erano sufficienti a tenere e difendere quella città, e potere con quest'ordine tentare di tener Prato, lasciandovi un presidio di tremila persone. Piacque

questa deliberazione, e in specie al Gonfaloniere, giudicandosi più sicuro e più forte contro alla parte, quanto più forze avesse dentro appresso di se. E trovandosi le cose in questi termini, mandò il Vicerè a Firenze suoi ambasciatori, i quali esposero alla Signoria, come non venivano in questa provincia nemici, nè volevano alterare la libertà della città, nè lo stato di quella, ma solo si volevano assicurare di lei, che si lasciasse le parti Francesi; e aderisessi alla lega, la quale non giudicava potere star sicura di questa città nè di quanto se gli prometteva, stando Piero Soderini Gonfaloniere, avendolo conosciuto partigiano de' Francesi, e però voleva che egli deponesse quel grado, e che il Popolo di Firenze ne facesse un altro come gli paresse. Al che rispose il Gonfaloniere che non era venuto a quel segno nè con inganno nè con forza, ma che vi era stato messo dal Popolo, e però se tutti i Re del mondo accozzati insieme gli comandassero lo deponesse, mai lo potrebbe. Ma se questo Popolo volesse che lui se ne partisse, lo farebbe così volentieri, come volentieri lo prese, quando senza sua ambizione gli fu concesso. E per tentare l'animo dell'universale, come prima fu partito l'ambasciatore, ragunò tutto il consiglio, e notificò loro la proposta fatta e offerse quando al Popolo così piacesse, e che essi giudicassero che dalla partita sua ne avesse a nascere la pace, era per andarsene

a casa, perchè non avendo egli mai pensato se non a beneficiare la città, gli dorrebbe assai che per suo amore la patisse. La qual cosa unitamente da ciascuno gli fu denegata offerendosi da tutti di mettere insino alla vita per la difesa sua.

Seguì in questo mezzo che il campo Spagnuolo si era presentato a Prato, e datovi un grande assalto, e non lo potendo espugnare, cominciò sua Eccellenza a trattare dell'accordo coll'Oratore Fiorentino, e lo mandò a Firenze con uno suo, offerendo di esser contento a certa somma di danari; e de' Medici si rimettesse la causa nella Cattolica Maestà, che potesse pregare e non forzare i Fiorentini a ricevergli. Arrivati con questa proposta gli Oratori, e riferito le cose degli Spagnuoli deboli, allegando che si morrieno di fame, e che Prato era per tenersi, messe tanta confidenza nel Gonfaloniere e nella moltitudine, colla quale egli si governava, che benchè quella pace fosse consigliata da' savj, *tamen* il Gonfaloniere l'andò dilatando tanto, che l'altro giorno poi venne la nuova essere preso Prato, e come gli Spagnuoli rotto alquanto di muro, cominciarono a sforzare chi difendeva, e a sbigottirgli, intantochè dopo non molto di resistenza tutti fuggirono, e gli Spagnuoli occupata la terra, la saccheggiarono, ed ammazzarono gli uomini di quella con miserabile spettacolo di calamità. Nè a vostra Signoria ne riferirò i particolari per

non gli dare questa molestia d' animo ; dirò solo che vi morirono meglio che quattromila uomini , e gli altri rimasero presi , e con diversi modi costretti a riscattarsi , nè perdonarono a vergini rinchiusse ne' luoghi sacri , i quali si riempierono tutti di stupri e di sacrilegi.

Questa novella diede gran perturbazione alla città ; nondimanco il Gonfaloniere non si sbigottì , confidatosi in certe sue opinioni , e sulle grate offerte , che pochi di avanti gli erano state fatte dal Popolo , e pensava di tenere Firenze , e accordare gli Spagnuoli con ogni somma di danaro , purchè si escludesse- ro i Medici . Ma andata questa commissione , e tornato per risposta come gli era necessario ricevere i Medici o aspettare la guerra , cominciò ciascuno a temere del sacco , per la viltà che si era veduta in Prato ne' soldati nostri ; il quale timore cominciò ad essere accresciuto da tutta la nobiltà , che desiderano mutare lo stato , intanto che il lunedì sera a' di 30. di agosto a due ore di notte , fu dato commissione agli Oratori nostri di appuntare col Vicerè ad ogni modo , e crebbe tanto il timore di ciascuno , che il palazzo e le guardie consuete che si facevano dagli uomini di quello stato , lo abbandonarono , e rimasto nudo di guardia , fu costretta la Signoria a rilasciare molti cittadini , i quali sendo giudicati sospetti e amici a' Medici , erano stati a buona guardia più giorni in palazzo ritenuti , i

quali insieme con molti cittadini de' più nobili di questa città, che desideravano di riavere la reputazione loro, presero animo tanto, che il martedì mattina vennero armati a palazzo, e occupati tutti i luoghi per sforzare il Gonfaloniere a partire, furono da qualche cittadino persuasi a non fare alcuna violenza, ma lasciarlo partire d'accordo. E così il Gonfaloniere accompagnato da loro medesimi se ne tornò a casa, e la notte vegnente con buona compagnia, di consentimento dei Signori, si condusse a Siena.

Essendosi in quel tanto in Firenze fatto certo nuovo ordine di governo, nel quale non parendo al Vicerè che vi fusse la sicurezza della casa de' Medici, nè della Lega, significò a questi Signori, esser necessario ridurre questo Stato nel modo era vivente il magnifico Lorenzo. Desideravano i cittadini nobili soddisfare a questo, ma temevano non vi concorresse la moltitudine; e stando in questa disputa come si avessero a trattare queste cose, entrò il Legato in Firenze, e con sua Signoria vennero assai soldati, e massime Italiani, ed avendo questi Signori in palazzo a' di 16. del presente più cittadini, e con loro era il magnifico Giuliano, e ragionando della riforma del Governo, si levò a caso certo romore in piazza, per il quale Ramazzotto co' suoi soldati ed altri presero il palazzo, gridando *palle palle*, e subito tutta la città fu in arme, e per ogni parte della città

risuonava quel nome; tanto che i Signori furono costretti chiamare il Popolo a concione, quale noi chiamiamo parlamento, dove fu promulgata una legge, per la quale furono questi magnifici Medici reintegrati in tutti gli onori e gradi de' loro antenati. E questa città resta quietissima, e spera non vivere meno onorata con l'ajuto loro, che si visse ne' tempi passati, quando la felicissima memoria del magnifico Lorenzo loro padre governava.

Avete dunque, illustrissima Madonna, il particolare successo de' casi nostri, col quale non ho voluto inserire quelle cose che la potessero offendere, come miserabili e poco necessarij. Nell' altre mi sono allargato quanto la strettezza di una lettera richiede. Se io avrò satisfatto a quella, ne sarò contentissimo: quando che no. prego vostra Signoria illustrissima mi abbia per iscusato; *quae diu et foelix valeat* (1).

(1) Manca la data di questa lettera, e la direzione, essendosi così trovata in copia ne' MSS. di Giuliano de' Ricci, nipote del nostro Autore. In quanto alla data, essa dovè essere scritta nel mese di settembre del 1512.; rapporto poi alla direzione, il predetto Giuliano congettura che sia stata scritta a madonna Alfonsina, madre di Lorenzo de' Medici, che fu poi duca d' Urbino.

IV.

AL MACHIAVELLI (1).

Compare onorando.

Da otto mesi in quà, io ho avuto i maggiori dolori, che io avessi mai in tempo di mia vita, e di quelli ancora che voi non sapete; nondimeno non ho avuto il maggiore, che quando intesi voi esser preso (2); per-

(1) Dovendo pubblicare le lettere del Machiavelli a' suoi amici, ci è sembrato necessario il riportare anche alcune di quelle, che erano a lui scritte, specialmente dal Vettori e dal Guicciardini. Oltre esser queste giudiziosissime e piacevoli, hanno il merito di illustrare la vita del nostro Autore, e le di lui opere, e porgere gli opportuni schiarimenti a quelle del Machiavelli stesso, che in molti luoghi sarebbero inintelligibili, o almeno oscurissime senza questo corredo.

(2) Fu preso come sospetto di complicità alla congiura contro il Cardinale dei Medici, ebbe la tortura, e fu poi liberato nell'assunzione al Papato dell'istesso Cardinale, seguita il dì 11. Marzo 1513. o 1512. secondo lo stile Fiorentino.

chè subito giudicai che senza errore o causa avessi ad avere tortura, come è riuscito. Daolmi non vi aver potuto ajutare, come meritava la fede avevi in me, e mi deste dispiacere assai quando Totto vostro mi mandò la staffetta, ed io non vi potei giovare in cosa alcuna. Lo feci come fu creato il Papa e non gli domandai altra grazia che la liberazione vostra, la quale ho molto caro fosse seguita prima. Ora, Compare mio, quello che vi ho a dire per questa è che voi facciate buon cuore a questa persecuzione, come avete fatto all' altre che vi sono state fatte; e speriate che poichè le cose sono posate, e che la fortuna di costoro supera ogni fantasia e discorso, di non avere a stare sempre in terra, e che poi siate libero da tutti i confini. Se io avrò a stare quì, che non lo so, voglio venghiate a starvi quà a piacere quel tempo vorrete. Scriverovvi, quando avrò l'animo posato, se ci avrò a stare, di che dubito, perchè credo saranno uomini di altra qualità che non sono io, che ci vorranuo stare, e io avrò pazienza. *Valete.*

A' dì 15. Marzo 1512.

Francesco Vettori Oratore a Roma.

V.

AL MACHIAVELLI.

Mi destai questa mattina a buon' ora, e subito cominciai a pensare che quattro fiorini erano stati posti d'arbitrio (1) a noi fratelli, e quattro altri a Bernardo nostro erano troppi, massime considerate le altre poste di maggiori ricchezze quanto sieno basse, ed esaminando lo stato mio resto in questa cosa confuso. Non fo traffico di ragione alcuna, non ho tanta entrata che appena possa vivere, ho figliuole femmine che vogliono dote, nello stato non mi sono esercitato in modo ne abbia tratto, non mostro nel vestire nè in altre cose apparenti sontuosità, ma più presto meschinità, non si può dire ancora che io sia stretto in modo che per questa via possa congregare danari, perchè se ho a pagare uno non voglio mi abbia a domandare il pagamento, se compro cosa alcuna, sempre la compro più degli altri. Potrebbermi esser detto che l'hanno posto in sull' opinione che Bernardo sia ricco, e senza figliuoli, e in sulle faccende veggono fare a' miei fratelli. Questo per certo non

(1) *Specie di gravezza impostagli in Firenze.*

doveva nuocere a me, e molto bene se avevano questa fantasia dovevano dividere le poste. Io non offesi mai alcuno nè in fatti nè in parole, nè in pubblico, nè in privato, e in questi ufficiali massime aveva tanta confidenza, che in ogni cosa mi sarei rimesso al loro giudizio; e risolvomi a questo, che l'essersi impacciato Paolo (1) a buon fine di trarre il Gonfaloniere di palazzo, ed io di salvarlo quanto potevo, ci nuoce grandemente; perchè tutti quelli che erano amici di quello Stato, vogliono male a Paolo, che hanno il torto quando s'intendesse bene il vero; tutti quelli che sono amici di questo vogliono male a me, parendo loro che se Piero Soderini fosse morto, non potesse dar loro molestia veruna; e così pensando mi proponeva e nelle gravezze, e in ogni cosa d'ave-

(1) *Paolo Vettori fratello dello Scrittore fu uno di quelli che unitosi colla parte de' Medici cavò il Gonfaloniere Soderini di palazzo. Pare che Francesco Vettori voglia accennare che suo fratello entrasse in quel partito piuttosto per salvarlo che essergli nemico. Comunque sia, certa cosa è, che il Soderini fu rifugiato nelle case de' Vettori, donde la mattina dopo la sua deposizione si partì bene accompagnato per sicurtà di sua persona, per andarsene a Ragusi.*

re a essere maltrattato, in modo che mi spiccai da questo pensiero ed entrai in su queste girandole, ed accordi, e triegue che a questi giorni sono seguite, e non me le potevo assettare nel cervello, facendo questi due fondamenti; il primo che i Veneziani avessero fatto accordo con Francia di avere a essere a mezzo maggio a ordine con 1000. lance e 1200. cavalli leggieri, e 10000. fanti, e il Re a quel tempo avesse a mandare in Italia 1000. lance, e 10000. fanti, far guerra allo stato di Milano, il quale preso avesse a essere di Francia, e i Viniziani avessero Brescia, Crema, e Bergamo, e in cambio di Cremona, Mantova; l'altro che fosse ferma triegua tra Francia e Spagna per un anno solo di là da' monti, con promessa fatta per Spagna, che Inghilterra e l'Imperadore intra due mesi la ratilicheranno. Stando ferme e vere la convenzione e la triegua, vorrei potissimo andare insieme dal Ponte vecchio per la via de' Bardi insino a Castello, e discorrere che fantasia sia quella di Spagna, perchè per Francia veggio quasi tutto fermo a suo beneficio; per i Veneziani ancora, essendo ridotti nel termine sono, il medesimo; e benchè si potesse dire il Re di Francia in questa impresa del Ducato di Milano o vincerà, o perderà; se perde, i Veneziani perderanno con lui, se vincerà resterà potentissimo; e non avendo osservata loro la fede altra volta farà il medesimo questa. A ché si risponde

che se perderà, loro si ridurranno a difendere Padova e Trevigi come sono soliti, e presumono riesca loro; se vincerà forse osserverà loro la fede, e se non l'osserverà, medesimamente da lui difenderanno Padova e Trevigi. Oltre a questo loro si consumano, e come diciamo noi muojono di tifico, e chi è uso a esser grande, malvolentieri può stare basso, e per tornare al grado suo si mette a pericolo. In questo modo sarà facil cosa che in pochi giorni racquistino e gli Stati persi, e l'onore, e la reputazione; e stando con questa febbre, come sono stati già tre anni continovi, si conducono a morte. E se il Re sarà sì potente che non curi di osservare loro la fede, è da presumere che ne andranno accompagnati dal resto d'Italia, e questa comune miseria farà la loro più sopportabile. Ma venghiamo a Spagna, il quale ha preso tutto il Reame di Navarra, difeso Pampalona, e mostro più presto di essere co' Francesi superiore, che altrimenti; presta contro loro la guerra in Italia fuori della confederazione, per dubbio, secondo ha detto, che Francia non occupi il Regno di Napoli, e dopo questo tutta Italia; e nondimeno fa poi una tregua, dove per lui non è se non un danno, e pure tenuto uomo esperto ed astuto. E perchè noi non sappiamo bene, per le lettere rare e avvisi incerti ci vengono se egli è debole o gagliardo al presente, si può dire che se egli è gagliardo non giuo-

chi la ragione del giuoco a lasciare crescere il nemico quando l' ha ridotto in termine da dargli le condizioni; se è debole, e egli non può sostenere la guerra, e Inghilterra e l'Imperatore gli manchino sotto, doveva accordarlo in tutto, e dargli lo Stato di Milano, il quale per l'esercito ha in quel luogo si può dire sia in sua mano, e Francia l'avrebbe ricevuto da lui in beneficio, e non accadeva convenisse con i Veneziani, nè bisognava mandasse in Lombardia esercito da far paura al resto d'Italia, nè accadeva facesse spese, e davagli la fede di non procedere più oltre. Ma a questo modo conduce un esercito in Italia, piglia lo Stato per forza, diventa per la vittoria insolente, non ha obbligo con lui, ricordasi delle ingiurie, non gli ha dato fede, finirà la tregua, e potrallo ragionevolmente offendere, vendicarsi, privarlo del regno di Napoli, e dipoi di quello di Castiglia. Dirà alcuno che il Re di Spagna ha acquistato in questa guerra il regno di Navarra, cosa che assai desiderava, e che gli guarda tutta la Spagna, e dove prima tutto il giorno temeva, che i Francesi con quell'aderenza facilmente non gli saltassero addosso, ora i Francesi hanno a temere, che egli a suo piacere non possa assaltare la Francia; e considerando che egli non è sì potente da poter reggere alle spese di un esercito in Francia, e di un altro in Italia ha voluto con questa tregua liberarsi dalla guerra di casa,

Tom. X.

I

e tutto quello gli bisognava spendere in due parti, lo farà in una, in modo che l'esercito suo in Italia sia gagliardo. Oltre a questo il Duca di Milano, Svizzeri, il Papa con i suoi aderenti, considerato il pericolo portano se Francia in Lombardia è vittorioso, tutti ajuteranno l'esercito suo e di danari, e di genti, in modo che Francia rimarrà con vergogna, ed egli in questo mezzo avrà solidato il regno di Navarra, e poi verrà a qualche composizione. Se il Re Cattolico la intendesse a questo modo, io vi confesso, che non lo stimerei di quella prudenza l'ho giudicato infino ad ora, perchè egli può molto bene avere inteso per la esperienza dell'anno passato, che l'esercito suo non è per fare giornata co' Francesi, massime avendo a' soldi somma di fanti Alemanni, come hanno può ancora sapere che lo Stato di Milano è stato corso, guasto, arso, e depredato e da' Svizzeri e dall'esercito suo; può presumere che sieno malissimo contenti, e desiderino mutazione; può credere che in quello Stato sia pochissimi danari per le ragioni sopraddette e quelli pochi che il Duca non gli possa avere per essere giovane, e nello Stato nuovo, e debole. Gli Svizzeri non si muoveranno se non hanno danari, il Papa e gli altri collegati intendendo questa tregua, nè sapendo la causa, perchè fatta, staranno sospesi, ed avranno poca fede in sua Maestà, e più presto cercheranno l'accordo con Francia. I Vene-

ziani batteranno quello Stato dal canto loro, le buone Fortezze si tengono per Francia, Genova sta malcontenta in modo si può stimare, che come Francia volta il viso verso Italia, subito al romore l'esercito Spagnuolo s'abbia a partire, e tutte le terre di Lombardia a ribellare, e il nuovo Duca a fuggire. Nè può ancora far fondamento che l'Imperatore abbia a tenere i Veneziani, perchè ha dato di se tanti evidenti segni, che non solo il Re di Spagna tenuto tanto sagace, ma ogni ben grosso dovrebbe esser chiaro quello che sua Maestà possa fare. E però, Compare mio, è necessario che quì sia qualche cosa sotto, che non s'intende, e io stetti più che due ore nel letto oltre all'usato; per investigare quello potesse essere, e non mi risolvetti a nulla di fermo. Mi levai e scrissi, perchè quando vi viene a proposito mi dichiarate quello credete sia stata la fantasia di Spagna in questa tregua, ed io approverò il giudizio vostro perchè a dirvi il vero senza adulazione, l'ho trovato in queste cose più saldo che di altro uomo col quale abbia parlato; e a voi mi raccomando.

Die 21. Aprilis 1513.

Francesco Vettori Orator Romae.

VI.

A GIOVANNI DI FRANCESCO VERNACCIA
IN PERA.

Carissimo Giovanni.

Io ho ricevuto più tue lettere, ed ultimamente una d'Aprile passato, per le quali, e per l'altre ti duoli di non avere mie lettere; a che ti rispondo, che io ho avuto dopo la tua partita tante brighe, che non è maraviglia che io non ti abbia scritto, anzi è piuttosto miracolo che io sia vivo, perchè mi è suto tolto l'ofizio, e sono stato per perdere la vita, la quale Iddio e l'innocenza mia mi ha salvata; tutti gli altri mali e di prigione, e d'altro ho sopportato: pure io sto colla grazia di Dio bene, e mi vengo vivendo come io posso, e così m'ingegno di fare, sino che i cieli non si mostrano più benigni.

A dì 26. Giugno 1513.

Niccolò Machiavelli in Firenze.

VII.

A FRANCESCO VETTORI IN ROMA.

Sarà egli però dopo mille anni cosa reprehensibile, che io vi scriva altro che favole? Credo di no; e però a me pare, posposto ogni

rispetto irragionevole, da pregarvi che voi mi sviluppate una matassa che io ho nella testa.

Io veggio il Re di Spagna, il quale poichè egli entrò in Italia è stato sempre il primo motore di tutte le confusioni cristiane, posto in mezzo al presente di molte difficoltà. Parmi prima che non faccia per lui che Italia stia con questo viso, e che non possa comportare in essa tanta potenza e della Chiesa, e de' Svizzeri, parendogli avere più timore dello Stato di Napoli ora, che quando ci erano i Francesi, perchè tra Milano e Napoli era allora il Papa, il quale non doveva lasciare insignorire del reame i Francesi, per non rimanere in mezzo; ma ora infra il Papa, Svizzeri, e lui non ci è mezzo alcuno. Parmi ancora che stando le cose di là da' monti in guerra, non faccia per lui, perchè sempre non può riuscire la guerra tavolata, come l'anno passato. E sarebbe necessario a lungo andare, che il Re di Francia o vincessesse, o perdesse; nell'uno e nell'altro non vi è la sicurtà di Spagna, e quando non nascesse una terza cosa, che si staccassino, potrebbero voltarsi tutti a' danni della cagione del loro male, perchè è da credere che i tranelli siano conosciuti, e che gli abbino cominciato a generare fastidio e odio negli animi dei nemici. Concludo adunque, le cose nell'esser presente non facendo per lui, conviene s'ingegni variarle. A voler variare quelle d'Italia con sua maggiore sicurtà, convie-

ne che cavi gli Svizzeri di Milano, e non vi metta Francia. In questo egli ha due difficoltà, l'una come senza Francia egli ne possa cavare gli Svizzeri, l'altra chi egli vi abbia a mettere. Perchè considerato il primo caso, io non credo che Francia convenga mai di venire con tutte le sue forze in Lombardia, se non ne ha a rimanere padrone egli; e quando i patti fossero, oppure che vi venisse, o per darlo al secondo figliuolo del Re Filippo come suo genero, o ad altri, non so, trovandosi più potente di forze, come Francia, se non fosse sempre un babbione, come se lo osservasse, nè so come Spagna si possa fidare di questa promessa. Che gli Svizzeri si possano cavare senza Francia, io credo che ciascuno dirà di no, perchè considerato chi e' sono, dove e' sono, quanti e' sono, e l'animo che gli hanno preso, giudicherà senza le forze di quel Re che sia impossibile tenergli. La seconda difficoltà, del darlo alla Chiesa, non credo lo dia; a' Viniziani tanto meno; per se proprio non può pigliarlo. Potrebbe dare al nipote, come si dice, che è più ragionevole: *tamen* non vi è veruna sicurtà sua, perchè viene per ora a darlo all' Imperatore, e come l' Imperatore si vedesse governatore di Milano, gli verrebbe subito voglia di diventare Imperadore d' Italia, e comincerebbersi prima da Napoli, dove i Tedeschi ebbero prima ragione che gli Spagnuoli. Dipoi ci veggo, quando si pigli

per l' Arciduca contro alla voglia dei Svizzeri, difficoltà nel tenerlo, massime senza l' arme di Francia, perchè se gli Svizzeri non potranno sostenere la piena quando la verrà, la lasceranno passare, e subito che la sia passata vi rientreranno, perchè sanno che se un Duca non vi tiene sempre ventimila fanti e seimila cavalli almeno, non vi starà mai sicuro da loro; e a tener queste Spagaa e l' Imperadore non bastano. Di qui nasce che gli Svizzeri, non ostante le pratiche che sentono tenersi, che si abbia a dare quel ducato all' Arciduca, stanno duri contro a Francia, e di queste pratiche non mostrano curarsi, perchè gli stimano che altri che Francia non possa tenere quel ducato contro alla loro voglia, e però si oppongono a Francia; e degli altri si fanno beffe.

Vorrei pertanto che voi, signore Oratore, in prima mi rispondessi, se questi mia presupposti vi pajono veri, e quando vi pajono voi me gli risolviate, e se voi vorrete intendere la risoluzione mia, ve ne scriverò a lungo molto volentieri.

Sono Uffiziali di Monte il magnifico Lorenzo Strozzi, Lorenzo Pitti, Ruberto de' Ricci, e Mattio Cini. Non hanno fatto Uffiziali di vendite, resta la composizione a loro ed io ho a capitare loro alle mani con nove fiorini di decima, e quattro e mezzo d' arbitrio. Io mi arrabbatto quà il meglio che posso. Se a voi paresse di scrivere una let-

tera ad alcuno di questi Uffiziali, e fare loro fede della mia impossibilità, me ne rimetto a voi. Al Magnifico non bisogna scrivere, perchè non vi si raguna; basta a uno di quelli altri.

A' dì 16. Aprile 1514.

Niccolò Machiavelli in Firenze.

VIII.

A NICCOLO' MACHIAVELLI.

De' presuppositi che voi fate ne approvo alcuno in tutto, e qualcuno varia un poco della mia fantasia. Approvo il primo che il Re di Spagna poiche entrò in Italia, sia stato causa al tenerla sempre in guerra, e quanto abbia fatto, perchè parendogli avere il regno di Napoli in puntelli, come ci ha veduto alcuno più grande di lui, ha temuto che non gli tolga quello Stato, ed ha messo sospetto ad altri, per avere compagni ad abbassare quello che ha veduto grande. Non mi pare già che gli abbia avere quel medesimo o maggiore sospetto al presente del Papa e de' Svizzeri, che aveva de' Francesi: perchè i Francesi erano in sull'arme gagliardi, e standovi sempre avevano parte nel regno; egli l'aveva loro usurpato con fraude e tranelli, e poteva pensare che di continovo pensassero a riaverlo, ancorchè il Papa fosse in mezzo,

per il quale non si faceva che il regno di Napoli, e il ducato di Milano fosse in mano di un medesimo. Potevasi presupporre che il Papa era desideroso di acquistare alla Chiesa imperio; e seguiti se ne sono visti in modo che facilmente poteva nascere convenzione tra i Francesi e il Papa, che gli ajutassero pigliare quel regno, e l'odio avevano i Francesi contro gli Spagnuoli era tale, da credere vi avessino a prestare orecchi. Ora il Papa non può cacciare gli Spagnuoli del regno per se medesimo, ma ha bisogno de' Svizzeri, i quali vogliono assai danari; gli ha a condurre dal principio d'Italia nella fine di essa, e bisogna che la preparazione si veggia; non ha parte nel regno, è uomo desideroso di quiete, non ha l'arme in mano da se, ma bisogna si fidi di altri, ancora che abbia il magnifico Giuliano, egli non è sino a qui esperto, non ha soldati proprj, e bisogna adoperi de' soldati condotti. Se saranno Colonesi, non gli torranno mai quello Stato perchè non vorranno; se saranno Orsini i Colonesi che combatteranno per la fazione, gli faranno tale resistenza, che sarà impossibile faccia progresso; e per questo concludo che Spagna aveva più paura di Francia quando era signore di Milano, che non ha al presente del Papa con gli Svizzeri. Vengo bene nell'opinione vostra, che per Spagna non faccia la guerra di là dai monti tra Francia e Inghilterra, e che desideri posarla

per le ragioni ne dite, le quali mi satisfanno assai. Credo ancora che vorrebbe le cose d'Italia variassero, massime quelle di Milano, e che vorrebbe trarne il presente Duca di Stato, che sarebbe trarne gli Svizzeri, e non vi mettere Francia. E vedo che egli non vorrebbe venire a rottura con gli Svizzeri, nè vorrebbe entrare in possessione con l'ajuto di Francia, perchè dubiterebbe di quello dite voi, che Francia venendo gagliardo in pigliare quello Stato, non lo ritenesse poi per se. Nè è da credere voglia che questo Stato venga in mano della Chiesa, nè in mano de' Veneziani, nè che pensi poterlo pigliare e tenere per se; non che non vi fosse la volontà, ma sa che avrebbe contro gli Svizzeri l'Imperatore, e tutti i popoli. Ma egli fa un conto, che il Re dia la sua secondogenita a Ferrando suo nipote, e per dote le ragioni di Milano, e che si obblighi con tante genti ajutare a cacciarne il presente Duca; e questo pensa abbia a consentire l'Imperadore, e credo gli riuscirà. Disegna poi, che come questo accordo si scuopre, che il presente Duca impaurisca, e che i suoi governatori, che sono tutti Imperiali, gli persuadino a pigliare accordo, e che egli senza aspettar guerra, e senza che genti abbino a venire di Francia, abbia a consegnare le fortezze in mano a Ferrando detto; e che i Popoli abbiano accettare le genti sue, e così senza guerra diventare signore di quello Sta-

to, ed assai diventa egli, quando lo pigli il nipote, che ha dieci anni, ed egli lo ha allevato ed assueto sotto uomini Spagnuoli, e pensa averlo a governare, massime insino che avrà venti anni; e credo che come così il presente Duca contenta gli Svizzeri con danari, ancora egli farà il medesimo, e che questo giovane abbia avere favorevole la parte Guelfa, avendo le ragioni di Francia, e la figlia per moglie, e la parte Ghibellina, essendo nipote dell' Imperatore; e benchè conosca l'animo dell' Imperatore volto a guerra ed instabile, e sappia che se governasse Milano gli verrebbe voglia di pigliar Napoli, non crede che questo possa seguire, perchè pensa avere egli a governare questo putto, ed essendo nutrito appresso di lui, pare conveniente che abbia ministri Spagnuoli, i quali infino non si saprà governare da se lo manterranno in questa opinione; nè teme de' Svizzeri, i quali accorderà con danari. Oltre a questo, quello Stato avrà in favore Francia che gli è vicina, e quella parte di Alemagna, che è dell' Imperatore. Ora, Compare mio, se voi mi domandassi se queste cose che Spagna si persuade, sono ragionevoli, vi direi di no; nondimeno, come voi mi scrvesti anno, che me ne ricordo, questo Cattolico con tutti i gran progressi, che egli ha fatto, io lo tengo più presto fortunato che savio, e perchè meglio questo si possa vedere esamineremo un poco le azioni sue pub-

bliche, e lasceremo quelle ha fatto in Spagna e contro a' Mori, perchè di queste non ho vera notizia; parleremo di quello che voi ed io ci ricordiamo.

Nel 94. per riavere Perpignano si accordò col re Carlo, non curò il parentado, non curò l'onore che la casa di Aragona perdesse un regno, non pensò che accrescendo il Re di Francia di uno Stato sì grande come è il regno di Napoli, era facil cosa diventasse tanto gagliardo da potergli ritorre Perpignano e delle altre cose. Avveddesi poi dell'errore che aveva fatto, e non curando della fede, poichè Francia ebbe preso Napoli, si accordò coll'Imperatore e col Papa, con Milano e co' Viniziani, nè pensò a quello che accade, che questi altri si accorderebbero, e la guerra rimarrebbe addosso a lui, come gl' intervenne. Ma l'ajutò la fortuna, che il Re Carlo morì. Seguì che il presente Re volle venire a pigliar Milano, che era pigliare una porta del Regno: egli non l'impedì nè lo proibì pure con parole. Prese Milano, e facilmente poteva pigliare Italia; egli non s'impacciò di niente, nè quando il Papa tiranneggiava Roma, nè quando il Valentino distruggeva e saccheggiava Italia. Venne volontà al Re di Francia pigliare Napoli; ed egli si accordò di averne la metà, e poteva pensare che essendo i Francesi sì forti in Italia, Favessero a cacciare di quella parte che gli toccava. Il mal governo de' Francesi è la pru-

denza di Consalvo fece che riuscì il contrario e con arte, inganni, e promesse fece al Re di Francia quello che non seppe fare a lui. Lasciollo dipoi pigliare Genova, nel quale tempo se voleva seguire pigliava il regno, e tutto il resto d' Italia. Fecesi l' accordo di Cambrai: Spagna acconsentì, e poteva facilmente comprendere che se Francia vinceva, poteva ciò che voleva; se i Veneziani vincevano, era il medesimo, e l' uno e l' altro era per nuocergli. Ma come Francia ebbe vinto gli parve essere in pericolo, e contro a ragione, perchè aveva visto segni che egli non voleva passare i termini suoi. Pure seguì in questo suo pensiero, e messe sospetto al Papa, ed offerse essergli fautore, e cominciò ad ajutarlo solo con trecento lance, e non contentava il Papa, e faceva contro il Re. Il Papa perdè, e se mess. Gianjacopo seguiva la vittoria, il regno di Napoli era perduto. Di nuovo si accordò col Papa, e seguì la rotta di Ravenna, ed allora il regno non aveva rimedio; furongli favorevoli la fortuna, e le discordie che erano tra Sanseverino e Trivulzio; nondimeno non contento a questo, con un capo da stare più presto in camera che in campo, essendo egli lontano mille miglia, rimesse sul Vicerè, il quale gli ha messo due volte quell' esercito sul tavoliere, d' onde se era rotto ne seguiva la perdita degli Stati suoi, come quando venne a Firenze dove portò pericolo, e non faceva

per il Re rimettere un Cardinale, che ha a dipendere dal Papa, in casa: l'altra quando anno a Vicenza, quando si condusse in luogo, che altro che la poca pazienza di Bartolommeo d' Alviano non lo poteva ajutare. Ma l'anno passato, quando così fece la triegua, non dette egli un' altra volta in mano al re di Francia Italia, nè gli seppe essere amico nè nemico. Si che, chi considera bene le azioni sue, lo giudicherà fortunato, e che ogni cosa gli sia successa bene, ma che l'abbia cominciate da prudente, questo nessuno di buona mente potrà giudicare. Compare mio, io so che questo Re e questi principi sono uomini come voi ed io, e so che noi facciamo di molte cose a caso, e di quelle che c'importano bene assai, e così è da pensare che facciano loro. Questo Re di Spagna ama assai Ferrando suo nipote, e gli vorrebbe dare uno Stato in Italia, e la volontà lo trasporta in modo, che non vede tutti i pericoli ne quali entra. Oltre a questo, chi è uso a vincere non gli pare mai poter perdere. Mi sono ricordato di un altro suo errore. Egli fece ogni opera che Papa Leone fosse fatto Papa, e così aveva dato ordine ai suoi agenti quando intendeva che Giulio era ammalato; nè avvertiva che faceva un Papa dei più nobili fosse in corte, di più Stato, e di più riputazione, e che il regno di Napoli era stato sempre molestato da Pontefici. E' si aveva a sforzare fosse eletto un Papa della fazio-

ne sua, ma debole; e come l'ebbe ajutato far Papa fece la triegua con Francia senza fargliene pure intendere una parola, che non fu altro che cominciare a perdersi il beneficio gli aveva fatto; e così chi andasse esaminando ne ritroverebbe degli altri, i quali non ho ora in fantasia. Se io ho a dire come l'intendo, a me non pare che faccia per Spagna il fare questo parentado; e primo, Spagna non ha in mano lo Stato, ma l'ha il presente Duca; bisogna dunque che accordi con Francia che egli abbia ad ajutargliene ripigliare, perchè per se medesimo non è atto, essendosi vista la prova che gli Svizzeri l'hanno difeso da maggiore esercito del suo. Nè può sperare tale ajuto dall'Imperatore, che possa sperare con esso avere a entrare in possessione dello Stato; perchè egli non ha tanta gente, nè tanti danari che possa ostare a' Veneziani sbattuti e rovinati, non che ad ajutare altri. Se Francia l'ajuta, ha parte nello stato, e ne diventerà signore, e come voi dite, se non è babbione, lo riterrà per se, nè gli darà noja quello che dicono molti, che per sicurtà Spagna vorrà la figlia in mano, perchè saprà bene che a una figlia di cinque anni non gli sarà fatto altro che onore e carezze; e vendicherassi di Spagna con quelle medesime arti è stato offeso da lui più volte. Non fa per Spagna ancora trarre questa voce fuori di voler fare questo parentado, col quale impaurisce tutta Italia, e se in essa fos-

se niente di virtù, non è però sì debole di gente d'arme nè di danari, che con condurre scimila Svizzeri, che sarebbero presto, non si potesse rovinare questo esercito Spagnuolo, che non ha in fatti più che tremila a piè e seicento lance; e se l'esercito si rovinasse, sarebbe facil a cacciarlo dal regno, nè egli potrebbe a questo far riparo presto, e Francia che ha le genti in ordine, starebbe a vedere il giuoco, e se ne riderebbe. Vedesi ancora che Spagna ha sempre amato assai questo suo Vicerè, e per errore che abbia fatto non l'ha gastigato, ma più presto fatto più grande, e si può pensare, come molti dicono, che sia suo figlio, e che abbia in pensiero lasciarlo Re di Napoli. Se mette questo suo nipote in Milano, quest'altro suo disegno è rotto, perchè egli sarà sì grande, che non che Napoli, dove avrà molte ragioni, gli sarà facil pigliare tutto il resto d'Italia. Non voglio parlare se per Francia fa questo parentado o no; perchè egli mi pare condotto dalla forza, perchè ha avuto già più anni tante spese, e così mala sorte, che credo non vegga l'ora da essere fuori di guerra.

A dì 16. Maggio 1514.

Francesco Vettori.

IX.

A NICCOLO' MACHIAVELLI .

Compare mio caro , non vi maravigliate che benchè siate *spectatus satis , et donatus jam rure , quaeram iterum te antiquo includere ludo* , perchè io non lo fo se non per provare se vi potessi giovare. Mi potreste dire avere avuto da me da un tempo in quà molte parole , alle quali i fatti non sono corrisposti ; a che io ho la scusa facile , che non avendo potuto giovare a me , non vi potete giustamente maravigliare non abbi giovato a voi , e credo siete chiaro , che la volontà buona non è mancata .

Io voglio al presente mi rispondiate a quello che vi dimanderò ; e prima vi fo questo presupposto ; che il Papa desidera mantenere la Chiesa in quella dignità spirituale e temporale che ha trovata , e in quella giurisdizione , e più presto accrescerla .

Fo poi quest' altro , che il Re di Francia voglia ad ogni modo far forza di riavere lo Stato di Milano , e che i Veneziani si sono collegati con lui in quei modi erano l' anno passato . Presuppongo che l' Imperatore , e il Cattolico , e gli Svizzeri sieno uniti a difenderlo : ricercovi quello che debbe fare il Papa secondo l' opinione vostra . Se si unisce

con Francia quello può sperare da lui vincendo, e quello può temere degli avversarj se vincano: se sta neutrale, quello può temere di Francia vincendo, o di questi altri quando vincessino loro. Se vi pare ancora appiccandosi dall'Imperatore e Cattolico, che facci a pro loro ingannarlo e accordargli con Francia; se giudicheresti in ultimo che quando i Veneziani lasciasino Francia, e accordassino con questi altri, che per il Papa facessi unirsi insieme con loro per tenere che Francia non venissi in Italia. Sono certo che la dimanda mia è difficile, e che io l'ho esplicata più presto confusa che altrimenti. Voi con la prudenza vostra, e ingegno, e pratica saprete meglio intendere quello che ho voluto dire, che io non ho saputo scrivere; e vorrei mi discorressi in modo questa materia, che voi pensassi che lo scritto vostro l'avesse a vedere il Papa; e non pensaste che ne voglia fare onore a me, perchè vi prometto mostrarlo per vostro, quando lo giudichi a proposito; nè io mi dilettaï mai torre l'onore e la roba a nessuno, massimamente a voi, il quale amo come me medesimo. Avete ad intendere circa a quanto io dico di sopra, che la triegua tra Francia, e Spagna finisce al principio d' aprile, e anco che Inghilterra abbia parentado e pace con Francia, pure si può pensare, benchè di questo non si abbia certezza, che la grandezza sua in Italia non li piaccia. Esaminate tutto, e vi conosco di tale ingegno, che an-

cora che siano due anni passati che vi levasti da bottega, non credo abbiate dimenticato l'arte. A Donato mi raccomandate, e diteli che il cav. de' Vespucci spesso mi ha raccomandato la faccenda sua, e che io penso provar di nuovo, e se non mi riuscirà che m'arà per scusato. Cristo vi guardi. Rispondete; quanto più presto tanto meglio.

Die 3. Decembris 1514.

Franciscus Victorius Orator Romae.

X.

A FRANCESCO VETTORI IN ROMA.

Magnifico Oratore. Poichè voi mi avete messo in zurlo, se io vi straccherò con lo scrivere, dite abbimi il danno, che gli scrissi. Io dubito che non vi paressi nella risposta che io feci a' quesiti vostri, che io passassi troppo asciutto quella parte della neutralità; e così quella dove io aveva a disputare quello dovesse temere dal vincitore, quando quella parte a chi e' si aderisse perdesse, perchè nell' una e nell' altra pareva da considerare molte cose. Però io mi sono rimesso a riscrivervi sopra quella medesima materia. E quanto alla neutralità, il qual partito mi par sentire approvare da molti, a me non può piacere, perchè io non ho memoria, nè in quelle cose che ho vedute, nè in quelle

che ho lette, che fosse mai buono, anzi è sempre stato perniciosissimo, perchè si perde al certo; e benchè le ragioni voi le intendiate meglio di me, pure io ve le voglio ricordare.

Voi sapete che l'uffizio principale di ogni Principe è guardarsi dall'essere odiato o disprezzato: *fugere in effectu contemptum et odium*; qualunque volta e' fa questo bene, conviene che ogni cosa proceda bene. E questa parte bisogna osservarla così negli amici come ne' sudditi, e qualunque volta un Principe *non fugit saltem contemptum*, egli è spacciato. A me pare che lo stare neutrale intra due che combattono non sia altro che cercare di essere odiato e disprezzato; perchè sempre vi fia uno di quelli che gli parrà che tu sia per li benefiej ricevuti da lui, o per antica amicizia tenuto seco, obbligato a seguire la fortuna sua; e quando tu non te gli aderisci, concepisce odio contro di te. Quell'altro ti sprezza, perchè ti scuopre timido e poco risoluto, e subito pigli nome di essere inutile amico, e non formidabile nemico; dimodochè qualunque vince ti offende senza rispetto. E Tito Livio in due parole nella bocca di Tito Flaminio dà questa sentenza, quando disse agli Achei, che erano persuasi da Antioco a stare neutrali: *nil magis alienum rebus vestris est; sine gratia, sine dignitate praemium victoris eritis*. E' necessario ancora che nel maneggiare la

guerra infra quelli due naschino infinite cagioni di odio contro di te, perche il più delle volte il terzo è posto in lato, che può in molti modi disfavorire o favorire or l'uno or l'altro; e sempre in poco tempo, dal dì che la guerra è appiccata, tu sei condotto in termine, che quella dichiarazione che tu non hai voluto fare apertamente, e con grazia, tu sei costretto a farla segretamente e senza grado; e quando tu non lo faccia si crede per qualunque di loro che tu l'abbia fatta. E quando la fortuna fosse tanto prospera in favore del neutrale, che maneggiandosi la guerra non nascesse mai cagione giusta di odio con alcuno di loro, conviene ne nascano poi finita la guerra; perche tutti gli offesi da quello che è stato terzo, e tutti i paurosi di lui ricorrendo sotto al vincitore gli danno cagione d'odio e di scandolo seco. E chi replicasse che il Papa per la reverenza della persona, e per l'autorità della Chiesa, è in un altro grado, e avrà sempre refugio a salvarsi, risponderei che tal replica merita qualche considerazione, e che vi si può far su qualche fondamento: nondimanco non è da fidarsene, anzi credo che a volersi consigliar bene non sia da pensarvi, perche simile speranza non facesse pigliare tristo partito; perche tutte le cose che sono state, credo che possano essere; ed io so che si son visti de' Pontefici fuggire, esiliare, perseguitare, *extrema pati*, come i signori tempo-

rali, e ne' tempi che la Chiesa nello spirituale aveva più reverenza che non ha oggi. Se la Santità dunque di nostro Signore penserà dove sieno posti gli Stati suoi, chi sono coloro che combattono insieme, chi sieno quelli che possono rifuggire sotto al vincitore, io credo che Sua Santità non potrà punto riposarsi in su lo stare neutrale, e che la penserà che per lei si faccia più aderirsi in ogni modo. Si che quanto alla neutralità, a dichiararla più lungamente che l'altra volta, io non vi ho a dire altro, perchè di sopra è detto tutto.

Io credo che vi parrà per la mia lettera che io vi scrissi, che io abbia penduto da Francia, e che chi la leggesse potrebbe dubitare che l'affezione non mi portasse in qualche parte, il che mi dispiacerebbe, perchè io m'ingegnai sempre di tenere il giudizio saldo, e massime in queste cose, e non lo lasciar corrompere da una vana gara, come fanno molti altri, e perchè se io ho penduto alquanto da Francia, e non mi pare essere ingannato. Io voglio di nuovo discorrervi quello che mi muove, che sarà quasi un epilogo di quello che vi scrissi. Quando due potenti contendono insieme, a voler giudicare chi debbe vincere, conviene oltre al misurare le forze dell'uno e dell'altro, vedere in quanti modi può tornare la vittoria all'uno, e in quanti all'altro. A me non pare che per la parte di quà ci sia se non

venire a giornata subito, e per la parte di Francia ci siano tutti gli altri maneggi, come largamente vi scrissi. Questa è la prima cagione che mi fa credere più a Francia che a costoro. Appresso, se io mi ho a dichiarare amico dell' uno de' dua, e vegga che accostandomi ad uno io gli dia la vittoria certa, e accostandomi con l' altro gliene dia dubbio, credo che sarà sempre da pigliare la certa, posposto ogni obbligo, ogni interesse, ogni paura, ed ogni altra cosa che mi dispiacesse. Ed io credo che accostandosi il Papa a Francia, non ci saria disputa; accostandosi a questi altri ce ne sarebbe assai per quelle ragioni che allora scrissi. Oltre di questo, tutti gli uomini savj, quando possono non giuocare tutto il loro, lo fanno volentieri, e pensando al peggio che ne può riuscire, considerano nel male dove è manco male; e perchè le cose della fortuna sono tutte dubbie, si accostano volentieri a quella fortuna, che facendo il peggio che la fa, abbia il fine suo meno acerbo. Ha la Santità di nostro Signore due case, l' una in Italia, l' altra in Francia. Se la si accosta con Francia, la ne giuoca una, se con questi altri, la le giuoca tutte due. Se la è nemica a Francia e quello vinca, è costretta a seguire la fortuna di questi altri, ed ire in Svizzera a morirsi di fame, o nella Magna a vivere disperato, o in Spagna ad essere espilato e rivenduto. Se si accosta con Francia e perda,

rimangli Francia, resta in casa sua, e con un regno a sua divozione che è un Papato e con un Principe che o per accordo, o per guerra può in mille modi risurgere. *Valete* e mille volte a voi mi raccomando.

Die 20. Decembris 1514.

Niccolò Machiavelli in Firenze.

XI.

A GIOVANNI VERNACCIA IN PERA.

Carissimo Giovanni. Se io non ti ho scritto per l'addietro non voglio che tu ne accorri nè me, nè altri, ma solamente i tempi, quali sono stati e sono di sorta che non hanno fatto sdimenticare di me medesimo. Non resta però per questo in fatto che mi sia sdimenticato di te, perchè sempre avrò in luogo di figliuolo, e me e le mie mie fieno sempre a' tuoi piaceri. Attendi stare sano, e far bene, perchè dal bene non può nascere se non bene a qualunque ti vuol bene.

A' di 17. di Agosto 1515.

Niccolò Machiavelli in Firenze.

CAPITOLI

PER UNA BIZZARRA COMPAGNIA.

Sendosi ragunati insieme più uomini, e donne più tempo per far chiacchiere; ed essendo accaduto, che molte volte si son fatte cose piacevoli, e molte volte dispettose, e non vi si essendo per ancora trovato modo a far le cose piacevoli diventare più piacevoli, e le cose dispettose meno dispettose; ed essendosi qualche volta pensato a qualche natta (1), e non avendo, per poca diligenza di chi l'ha pensata, avuto effetto; è parso a chi ha qualche cervello, e nelle cose degli uomini e delle donne qualche esperienza, di ordinare, o vogliam dire regolare in modo tal Compagnia, che ciascuno possa pensare, e pensando operare quelle cose, che alle donne e agli uomini, e a qualunque di essi in qualunque modo giovino; però si delibera che la detta Compa-

(1) *Burla.*
Tom. X.

gnia sia e s'intenda essere sottoposta agl' infrascritti Capitoli , formati e deliberati di comun consenso , i quali sono questi , cioè :

Che niuno uomo minore di trenta anni possa essere di detta Compagnia, e le donne possano essere di ogni età .

Che detta Compagnia abbia un Capo, uomo o donna che sia, da stare otto di; e degli uomini sia il primo Capo quello che ha di mano in mano maggior naso, e delle donne quella che di mano in mano avrà minor piè .

Niuno, o uomo o donna, che non ridicessi fra un di le cose che si facessero in detta Compagnia, sia punito in questo modo: se la è donna si abbiano ad appiccare le sue pianelle in luogo che ognuno le vegga con una polizza da piè del nome suo: se gli è uomo si appendano le sue calze a rovescio in luogo eminente, e da ciascuno veduto.

Debbasi sempre dir male l' uno dell' altro, e de' forestieri che vi capitassero dire tutti i peccati loro, e farli intendere pubblicamente senza rispetto alcuno .

Non si possa alcuno di detta Compagnia, o uomo o donna, confessare in altri tempi che per la Settimana Santa; e chi contraffacesse sia obbligato, se ella è donna portare, se gli è uomo esser portato dal Capo della Compagnia in quel modo che a lui parrà. E il Confessore si debba torre cieco, e quando avesse l' udir grosso, sarà tanto meglio .

Non si possa mai per alcun conto dir bene l'uno dell'altro; e se alcuno contraffacesse sia punito come di sopra.

Se ad alcuno uomo, o ad alcuna donna paresse esser troppo bella, e di questo si trovasse due testimonj, sia obbligata la donna mostrare la gamba ignuda infino sopra il ginocchio quattro dita; e se gli è uomo chiarire la Compagnia se egli avesse nella brachetta fazzoletto, o simil cosa.

Sieno obbligate le donne ad andare quattro volte il mese a' Servi almeno, e di più tutte quelle volte che da quelli della Compagnia fussero richieste sotto la pena del doppio.

Quando uomo o donna di detta Compagnia cominciassero a dire una cosa, e gli altri gliela lasciassero fornire, siano condannati in quella pena che parrà a colui o a colei che avrà cominciata detta novella.

Deliberinsi in detta Compagnia tutte quelle cose, alle quali la minor parte dei ragunati si acorderà; e i manco favori sempre ottengano il partito.

Se ad alcuno della Compagnia da alcuno de' suoi fratelli o da altri fosse detto alcun segreto, e fra due di non l'abbia pubblicato, s'intenda se egli è uomo o donna incorso in pena di avere a far sempre ogni cosa al contrario, senza potersene per alcun modo, o via retta o indiretta, sgabellare.

Non si debba, nè possa tener mai in detta

Compagnia silenzio, ma quanto più si cicalerà, e più insieme, tanto più commendazione si meriti, e quello che fia prima a restare di ciarlare debba essere tanto stivato da tutti gli altri della Compagnia, che renda conto perchè si è racchetato.

Non debbano, nè possano quelli della Compagnia accomodare l'uno l'altro di cosa alcuna; ma sendo da alcuno richiesti d'imbasciate, debbano sempre riferirle al contrario.

Sia obbligato ciascuno ad avere invidia al bene dell'altro, e per questo farli tutti quei dispetti che potrà; e potendo farne alcuno e non lo facendo, sia punito a beneplacito del Signore.

Che ciascuno in ogni luogo e di ogni tempo senza alcun rispetto sia tenuto voltarsi a qualunque riso, spurgo, o altro cenno, e risponderne col medesimo, sotto pena di non poter negare cosa, di che fosse richiesto per tutto quel mese.

Volendo ancora che ciascuno possa avere la sua comodità, si provvede che ciascun uomo e ciascuna donna, l'uno senza la moglie, e l'altra senza il marito, debba dormire del mese almeno quindici dì netti, sotto pena di avere a dormire due mesi insieme alla fila.

Colui o colei che farà più parole e meno conclusione, sia più onorato, e tenuto conto.

Debbano così uomini e donne di detta

Compagnia andare a tutti i Perdoni, feste, e altre cose che si fanno per le Chiese, e a tutti i desinari, merende, cene, commedie, veglie, ed altre chiacchiere simili che si fanno per le case, sotto pena, sendo donna di esser confinata in una regola di Frati, e sendo uomo in un Monistero.

Siano tenute le donne stare i tre quarti del tempo tra le finestre e gli usci, o dinanzi o di dietro come par loro; e gli uomini di detta Compagnia siano tenuti rappresentarsi loro almeno dodici volte il dì.

Che le donne di detta Compagnia non abbiano ad avere suocera; e se alcuna per ancora l'avesse, debba infra sei mesi con scamonea o altri simili rimedj levarselo dinanzi: la qual medicina possano anche usare contro ai loro mariti, che non facessero il debito loro.

Non possano le donne di detta Compagnia portare faldiglie o altra cosa sotto, che dia impedimento; e gli uomini tutti debbano ire senza stringhe, e in luogo di quelle usino gli spilletti, i quali siano proibiti portare alle donne, sotto pena di avere a guardare con gli occhiali il Gigante di Piazza.

Che ciascuno così maschio come femmina per dare riputazione al luogo si debba vantare delle cose che non ha, e che non fa; e quando dicesse il vero appunto, per il qual vero mostrasse o la povertà sua, o altra simil cosa, sia punita a beneplacito del Principe.

Che non si debba mai mostrare con segni di fuori l'animo suo di dentro, anzi fare tutto il contrario; e quello che sa meglio fingere o dire le bugie, meriti più commendazione.

Che si debba mettere la maggior parte del tempo in azzimarsi e ripulirsi, sotto pena a chi contraffacesse di non esser mai guatato dagli altri della Compagnia.

Qualunque in sogno ridicessi alcuna cosa che egli avesse detta o fatta il giorno, sia tenuto una mezz'ora a culo alzato, e ciascuno della Compagnia gli debba dare una scoreggiata.

Qualunque udendo Messa non guarderà spesso intorno, o si porrà in luogo da non esser veduto da ciascuno, sia punito *pro peccato* di *Laesae Majestatis*.

Che non debba mai o uomo o donna, massime chi desidera aver figliuoli, calzare il piè ritto, sotto pena di avere ad ire scalza un mese, o quel più paresse al Principe.

Che nessuno nell'addormentarsi possa chiudere tutti due gli occhi ad un tratto, ma prima l'uno e poi l'altro; il quale è ottimo rimedio a mantenere la vista.

Che le donne nell'andare portino in modo i piedi, che non si possa mediante quelli conoscere se le sono accollate alto o basso.

Che nessuno si possa mai soffiare il naso quando è visto, se non in caso di necessità.

Che ciascuno sia obbligato *in forma Cameræ* a grattarsi quando gli pizzica.

Che l'ugna de' piè, come quelle delle mani, si debbano ogni quattro giorni nettare.

Che le donne siano tenute nel porsi a sedere sempre mettersi qualche cosa sotto per parer maggiori.

Che si debba eleggere un Medico per la Compagnia, che non passi anni 24. acciocchè possa i disagj, e regga alla fatica.

ALLOCUZIONE

FATTA AD UN MAGISTRATO NELL' INGRESSO
DELL' UFFICIO.

*Eccelsi Signori, Magnifico Pretore, Venerabili Collegj, Egregj Dottori,
e Onorevoli Magistrati (1).*

Ciascuna delle Prestanze Vostre può aver veduto come io, non per mia volontà, ma

(1) Il MS. autografo non dice a quale delle tante Magistrature fosse fatta que-

per espresso comandamento de' nostri Eccelsi Signori, son venuto a parlare dinanzi a Voi: il che mi alleggerisce assai l'animo, perchè, come sendoci per me medesimo venuto, io meritavo di esser biasimato come presuntuoso; così sendo costretto dal comandamento di questi Eccelsi Signori, merita di essere non già laudato, ma almeno seusato come obbediente. E benchè l'inesperienza mia sia grande la potenza e autorità loro è tanta, che la può molto più in me che non può quella. Non posso nondimanco fare che io non abbia dispiacere di esser ridotto a parlare di quelle cose che io non ho notizia, nè veggio altro rimedio a soddisfare a me e a voi, che esser brevissimo, acciocchè nel parlar poco faccia meno errori, e manco v'infastidisca. Nè credo ancora, che il parlar lungamente sia conveniente, perchè; avendo a parlare della Giustizia davanti ad uomini giustissimi, par cosa piuttosto superflua che necessaria. Pure per soddisfare a

sta Allocuzione. Dal valore della medesima si vede che era un discorso di formalità, a cui non si attaccava veruna importanza. Noi siamo di opinione che questo breve e superficiale discorso sia opera della prima e più tenera gioventù dell'Autore; come si vede praticare anche ai nostri di commettere simili cerimonie ai giovinetti.

questa cerimonia, e antica consuetudine dico, come gli antichi Poeti, i quali furono quelli che secondo i Gentili cominciarono a dar le leggi al mondo, riferiscono che gli uomini erano nella prima età tanto buoni, che gli Dei non si vergognarono di discender di cielo, e venire insieme con loro ad abitare la terra. Dipoi, mancando la Virtù e sorgendo i vizj, cominciarono appoco appoco a ritornarsene in cielo; e l'ultimo che si partì di terra fu la Giustizia. Questo non mostra altro se non la necessità che hanno gli uomini di vivere sotto le leggi di quella, mostrando che benchè gli uomini fossero diventati ripieni di tutti i vizj, e col puzzo di quelli avessero cacciati gli altri Dei; nondimanco si mantennero giusti. Ma col tempo mancando ancora la giustizia, mancò con quella la pace; donde ne nacquero le ruine de' Regni e delle Repubbliche. Questa giustizia andata in cielo non è mai poi tornata ad abitare universalmente intra gli uomini, ma si bene particolarmente in qualche città, la quale, mentre vi è stata ricevuta, l'ha fatta grande e potente. Questa esaltò lo stato de' Greci e de' Romani; questa ha fatto molte Repubbliche e Regni felici; questa ancora ha qualche volta abitata la nostra patria, e l'ha accresciuta e mantenuta, ed ora anche la mantiene ed accresce. Questa genera negli Stati e ne' Regni unione; l'unione potenza e mantenimento di quelli; questa difende i poveri e gli im-

potenti, reprime i ricchi e i potenti, umilia i superbi e gli audaci, frena i rapaci e gli avari, castiga gl' insolenti e i violenti disperge. Questa genera nelli Stati quella eguaglianza, che a volerli mantenere è cotanto desiderabile: questa sola virtù è quella che infra tutte le altre piace a Dio, e ne ha mostri particolari segni, come dimostrò nella persona di Trajano, il quale ancorachè Pagano ed infedele, fu ricevuto per intercessione di S. Gregorio nel numero degli Eletti suoi (1), non per altri meriti, che per avere senza alcun rispetto amministrato giustizia; di che Dante nostro con versi aurei e divini fa piennissima fede dove dice:

- » Ivi era effigiata l'alta gloria
 » Del Principe Romano, il cui valore
 » Mosse Gregorio alla sua gran vittoria.
 » Io dico di Trajano Imperatore,
 » Ed una vedovella gli era al freno
 » Di lagrime atteggiata e di dolore.
 » Intorno a lui pareva calcato e pieno
 » Di Cavalieri, e l'Aquile dell' oro
 » Sovr' esso al vento muover si vedieno.

(1) *È un antica favola, come a ciascuno è noto, che prese molto credito nei secoli d'ignoranza, e che è affatto contraria ai dommi della Cristiana Religione.*

» La vedovella infra tutti costoro .
 » Parea dicer : Signor , fanne vendetta
 » Del mio figliuol , che è morto , ond' io
 m' accoro .

» Ed ei dicere a lei : Ora ti aspetta
 » Tanto ch' io torni , ed ella : o Signor mio ,
 » Siccome donna in cui dolor si affretta ,
 » Se tu non torni ? ed ei : Chi tia dov' io
 » La ti farà : ed ella : l' altrui bene
 » Che giova a te , se 'l tuo metti in obbligo ?
 » E lui dicere allora : omai conviene
 » Ch' io solva il mio dover anzi ch' io muova ,
 » Giustizia il vuole , e Pietà mi ritiene .
 Versi , come io dissi , veramente degni di es-
 sere scritti in oro , per i quali si vede quan-
 to Iddio ama e la giustizia , e la pietà .

Dovete pertanto , Prestantissimi Cittadi-
 ni , e Voi altri che siete preposti a giudicare
 chiudervi gli occhi , turarvi gli orecchi , le-
 garvi le mani quando voi abbiate a veder nel
 giudizio gli amici o parenti , o sentir preghi
 o persuasioni non ragionevoli ; o a ricever
 cosa alcuna che vi corrompa l' animo , o vi
 devii dalle pie e giuste operazioni . Il che se
 farete , quando la Giustizia non ci sia , tor-
 nerà ad abitare in questa città ; quando la ci
 sia , ci starrà volentieri , ne le verra voglia di
 tornarsene in cielo ; e così insieme con lei
 farete questa città e questo stato glorioso e
 perpetuo ; e però a questo io vi conforto , e
 per debito dell' uizio nostro ve lo protesto :
 e Voi Ser ne sarete rogato .

TESTAMENTUM

NICOLAI DE MACHIAVELLIS

De Die 22. Novembris 1511.

~ ~ ~

In Dei Nomine. Amen. Anno Domini No-
stri Jesu Christi ab ipsius salutifera Incarna-
tione millesimo quingentesimo undecimo, In-
dictione XV., die vero vigesima secunda
Mensis Novembris, actum in Palatio Magni-
ficorum, et Excelsorum Dominorum Floren-
tiae, et in Cancellaria Reformationum, prae-
sentibus testibus ad infrascripta omnia, et
singula vocatis, habitis, et ex proprio ore
infrascripti Testatoris rogatis, vid.

Ser Antonio Ser Anastasii de Vespuccis.) Civib.
Ser Bartolomaeo Miliani de Deis) et Not.
Ser Piero Ser Dominici de Bonaccursis.) Publi-
Ser Filip. Nicolai Lippi de Prato Veteri.) cis flo-
Ser Luca Fabiani Angeli de Ficinis.) renti-
Ser Joanne Salvatoris Blasii de Puppio.) nis et
Bartolomaeo Rufini Joannis de Rufinis po-
puli s. Ambrosii extra muros de Florentia.

Cum nihil sit certius morte, nihil autem

sit incertius hora mortis; hinc est, quod Egregius vir Nicolaus Domini Bernardi de Machiavellis Civis Florentinus, sanus, per gratiam Domini Nostri Jesu Christi, visu, mente, sensu, intellectu, et corpore, nolens intestatus decedere, per hoc suum praesens nuncupativum Testamentum, quod dicitur sine scriptis, in hunc qui sequitur modum, et formam, de bonis suis disposuit, et testatus est, videlicet etc.

In primis enim animam suam Omnipotenti Deo, ejusque gloriosissimae Matri semper Virgini Mariae, totique Caelesti Curiae Paradisi humiliter, ac devote commendavit etc.

Item Jure Legati relinquit Operae s. Mariae del Fiore de Florentia, et Operae novae Sacristiae ejusdem Ecclesiae, et Operae murorum Civitatis Florentiae in totum libras tres Flo. par. videlicet cuilibet dictarum Operarum libram unam Flo. par. etc.

Item Jure Legati relinquit Dominae Mariettae uxori suae dilectae, et filiae quondam Ludovici de Corsinis de Florentia, Dotes suas per ipsum Testatorem alias, ut dixit, confessatas. Volens insuper, disponens, et mandans dictus Testator, quod post mortem ipsius Testatoris, quam primum fieri poterit, per dictam Dominam Mariettam Tutricem, et pro tempore Curatricem, Gabernatricem, et Administratricem infrascriptarum [dictis nominibus] videlicet per Franciscum Pieri del Nero, aut per Philippum Banchi de Casa

Vecchia, Cives Florentinos etiam Tutores, et pro tempore Curatores, Governatores, et Administratores infrascriptorum, et prout infra successive relictorum institutos, vendant, et vendi debeant omnes, et singulas collanas, sive catenellas, omnes annulos tam dictae Dominae Mariettae, quam dicti Nicolai, et omnes, et singulas vestes et panni lanei, et linei, et de serico, cujuscumque alterius qualitatum, et speciei, ad usum et dorsum, et pro usu et dorso tam dictae Dominae Mariettae, quam dicti Nicolai quomodolibet deputatae, et factae, et deputati, et facti, et quod earum, et eorum pretium, sive retractus, convertatur, et converti debeat in emptionem, sive acquisitionem creditorum Montis, vel bonorum immobilium suprascriptorum haeredum dicti Nicolai. Cum infrascripta tamen conditione, videlicet, quod pagae hujusmodi creditorum Montis, seu fructus, redditus, et proventus hujusmodi bonorum immobilium pleno jure pertineant, et spectent, et pertinere et spectare debeant, ultra dotes suas praedictas, dictae, et ad dictam Dominam Mariettam ejus tantum vita durante, et ea stante vidua, et vitam vidualem, et honestam servantem; et sic ex nunc dictus Testator hujusmodi pagas dicti Montis, seu fructus, redditus et proventus dictorum bonorum mobilium jure legati reliquit eidem Dominae Mariettae durante tantum, ut dictum est, ejus vita, et ea stante vidua, et

vitam vidualem, et honestam servante, et non aliter. Ea vero transeunte ad secunda vota, reliquit eidem solum duntaxat dotes suas praedictas, et nihil aliud.

In omnibus autem aliis suis bonis praesentibus, et futuris suos universales haereditarios instituit, fecit et esse voluit quoscumque filios suos legitimos et naturales, tam natos, quam nascituros ex dicto Testatore, et dicta Domina Marietta ejus uxore praedicta, vel alia quacumque ejus futura uxore legitima aequis portionibus, et eos ad invicem substituit vulgariter, pupillariter, et per fideicommissum. Tutricem autem, et proprio tempore curatricem dictorum suorum filiorum tam natorum, quam nasciturorum, et tam masculorum, quam foeminarum reliquit, fecit, et esse voluit dictam Dominam Mariettam uxorem suam praefatam. Et quia de ea, et de ejus integra fide totaliter confidit, reliquit, fecit, et esse voluit dictam Dominam Mariettam Generalem Gubernatricem, et Administratricem dictorum suorum filiorum tam natorum, quam nasciturorum, et tam masculorum, quam foeminarum, et totius suae haereditatis, et bonorum suorum omnium, et singulorum, et omnium, et singulorum negotiorum dictorum suorum filiorum, et filiarum, et totius suae haereditatis praedictae cum plena, ampla, generali, et libera et absoluta administratione; donec, et quousque minor natu dictorum suorum filiorum mascu-

lorum tam natorum, quam nasciturorum pervenerit ad aetatem decem et octo annorum completorum, declarans, et ex certa sua scientia expresse volens, et disponens dictus Testator, quod ipsa Domina Marietta non teneatur, nec modo aliquo cogi possit ad confectionem alicujus inventarii, nec ad aliquam promissionem faciendam, nec satisfactionem aliquam Tutelae, et pro tempore curae, gubernationis, et administrationis suae praedictae; sed in mei etc. ad praedictis omnibus et singulis; quia ut dictum est, de ejus integra fide totaliter confidit, et ex ejus certa scientia, ut supra, eam ex nunc prout ex tunc relevavit, liberavit, et absolvit, et relevatam, liberatam, et absolutam esse voluit, disposuit, ac mandavit. Hoc tamen in praedictis excepto, et declarato, quod vigore auctoritatis, et potestatis sibi, ut supra, concessae, ipsa Domina Marietta non possit modo aliquo vendere, vel aliter modo aliquo alienare bona immobilia dicti Testatoris, sive ejus haereditatis, vel haeredum, nec ad longum tempus locare, nec etiam possit dictam ejus haereditatem, vel haeredes obligare ad dandum, et solvendum seu tradendum aliquam pecuniarum, vel rerum quantitatem alicui personae, loco communi, collegio, societati, vel universitati, nisi hujusmodi obligatio fiat cum expressa licentia, et consensu Totti fratris carnalis dicti Testatoris; praedicta tamen, ut supra, in praesenti Capitulo dis-

posita, deducta, et quoad dictam Dominam Mariettam valere, tenere, attendi, et observari voluit dictus Testator, si, et casu, quo ipsa Domina Marietta stet, et permaneat Vidua, et vitam vidualem, et honestam servet, et non aliter quoquo modo.

Et quia succedere posset, quod ipsa Domina Marietta decederet ante quam Minor natu dictorum suorum filiorum masculorum pervenerit ad dictam aetatem annorum decem, et octo completorum; propterea dictus Testator voluit, et disposuit, quod loco ipsius Dominae Mariettae totaliter, et in omnibus, et per omnia, quoad dictam Tutelam, et pro tempore curam, gubernationem, et administrationem praedictam, et alia praedicta succedat, et surrogatus ex nunc intelligatur esse, et sit ille, quem ipsa Domina Marietta Vidua in suo, et per suum Testamentum, vel Codicillos nominaverit, et declaraverit sibi quoad praedicta succedere debere, et subrogatum esse.

Et si contigerit ipsam Dominam Mariettam decederet nulla facta nominatione, et declaratione dicti sui huiusmodi successoris, et subrogati, vel eam transire ad secunda vota, tunc, et in dictis casibus, et quolibet, vel altero eorum, loco ipsius Dominae Mariettae quoad dictam Tutelam, et pro tempore curam, gubernationem, et administrationem, et alia praedicta, et cum auctoritate, et potestate praedicta succedere, subrogatum

esse voluit Franciscum Pieri del Nero Civem Florentinum, et eo mortuo Philippum Banchi de Casa Vecchia etiam civem Florentinum. Et sic ex nunc prout ex tunc in casibus praedictis, et quolibet vel altero eorum dictum Franciscum, et eo mortuo dictum Philippum tutorem, et pro tempore curatorem, gubernatorem, et administratorem praedictum reliquit, fecit, et esse voluit cum eadem auctoritate, et potestate, et pro omnibus et per omnia, et pro omnibus et singulis quoad omnes, et omnia, et singula, et prout, et sicut de dicta, et quoad dictam Dominam Mariettam, supra dictum et dispositum est, singula singulis congrue semper, et apte referendo, cassans, etc. asserens etc. rogans etc.

Ego Franciscus quondam Octaviani Antonii de Octavianis de Aretio Civis, et Notarius Publicus Florentinus de praedictis rogatus fui, et ideo in fidem me subscripsi etc.

Hoc est primum Testamentum Nicolai de Machiavellis, ut extat in suo Originali existente in publico ac generali Archivio Florentino in Protocollis Egregii olim Ser Francisci quondam Octaviani Antonii de Octavianis de Aretio in Protocollo tertio Testamentorum a c. 206. etc.

ALIUD TESTAMENTUM

NICOLAI DE MACHIAVELLIS

De Die 27. Novembris 1522.

In Dei Nomine. Amen. Anno Domini 1522.
 Indictione XI., et die 27. Novembris. Actum
 in Curia Mercantiae Civitatis Florentiae, prae-
 sentibus infrascriptis Testibus ad omnia et
 singula infrascripta vocatis, habitis, et ore
 proprio infrascripti Testatoris rogatis, vide-
 licet:

Ser Antonio Mini Francisci de Merlinis)
 Ser Pietro Paolo Ser Joannis Andreae) Notar.
 Francisci de Spigliatis.) in di-
 Ser Michaelis Jo. Michaelis Ture.) cta cu-
 Ser Petro Jo. Ser Macharii de Machariis.) ria, et
 Ser Laurentio Francisci Angeli de Bib-)
 biena.)

Augustino Francisci Jo. Baptistae Domicello
 dictae Curiae.

Bernardo Dominici Bartoli, vocato Becino,
 Nuncio dictae Curiae etc.

Cum nihil certius sit morte, nihil incertius
 hora ejus, hinc est quod Nicolaus olim Do-
 mini Bernardi de Machiavellis, Civis Floren-

tinus, sanus Dei gratia mente, visu, corpore, et intellectu, suum condidit infrascriptum Testamentum in modum infrascriptum.

In primis animam omnipotenti Deo commendans, corporis sepulturam elegit in sepulcro Majorum.

Item Operae s. Mariae del Fiore reliquit libram unam, et libram unam Sacristiae dictae Ecclesiae, et libram unam aedificationi murorum etc.

Item reliquit Dominae Mariettae ejus dilectae Uxori, et Filiae Ludovici de Corsinis pro ejus dote, et in satisfactionem ejus dotis unum praedium cum Domo pro Domino, et laboratore, cum omnibus suis terris, et pertinentiis positis in Comitatu Florentino, et in Potesteria s. Cassiani, in Populo Sancti Andreae in Percussina, loco dicto la Strada; cui a primo via publica, a secundo via vicinalis, a tertio Philippus de Machiavellis, a quarto Haered. Nicol. Alex. de Machiavellis, a quinto via publica, a sexto strata, cum omnibus masseritiis, quae tempore mortis Testatoris erunt in domo Domini dicti praedii.

Item unam Domum aedificatam ad usum Factoris existentem super dictam viam publicam, et unam Domunculam, ubi sunt duo canales apti ad Vindemiam existentes in supradicta via, et omnia pro ejus dote, et in satisfactionem ejus integrae dotis.

Item eidem reliquit omnes pannos lineos, et laneos, et de serico, et annulos, et om-

nja alia ordinata ac ordinauda ad ejus dorsum, et usum.

Item eidem, ea Vidua stante, durante ejus vita, reliquit usum Domus habitationis dicti Testatoris, una cum eo cui eam reliquerit, et ulterius omnes pannos, et lectum cum omnibus fornimentis Camerae existentibus in dicta domo super salam dictae domus.

Item jure institutionis reliquit Bartholomeae ejus filiae ultra dotem Montis, quam facere intendit pro ejus dote, omnes telas pannorum lineorum etiam incisorum: quae erunt tempore mortis dicti Testatoris, et tam perfectas, quam inceptas, et unum nemus positum in Populo S. Mariae Imprunetae juxta Greven, denominatum nemus vallatum, cui a primo semen Bagnolini, a secundo, et tertio Sanctae Mariae Imprunetae, a quarto haeredum Francisci de Machiavellis, donec maritetur, investiantur pro ejus dote in creditum dotium; et si haeredes Testatoris, vel aliquis eorum dabunt dictae Bartholomeae Florenos ducentos auri in auro pro ejus dote, dictum nemus reliquit eis, vel ei, qui solvet, et ulterius dictae Bartholomeae donec matrimonium contrahet, et viro tradatur, reliquit pro ejus alimentis, et vestitu, quod ei per quemlibet dictorum haeredum solvantur, Florenos tres auri in auro singulis annis.

Haeredes instituit, Bernardum, Ludovicum, Guidonem et Pierum ejus filios, et

alios filios nascituros masculos legitimos, et naturales, et nē scandala, quae ex communiōe oriri contingit, oriantur, eos divisit in modum infrascriptum.

In partem Bernardi primogeniti voluit esse praedium vocatum il Poggio, positum in dicto Populo Sancti Andreae in Percussina cum quercubus, sodis vineis, et omnibus suis bonis, et pertinentiis, cui a primo via vicinalis, a secundo Domina Lucretia uxor olim Petri del Rosso, a tertio haeredum Dominae Antoniae de Machiavellis, a quarto Flumen Grevis, a quinto Fossato, sexto nemus Cafaggi, septimo dicta Ecclesia Sancti Andreae et quod in praesenti parte comprehendant Machia brachiorum, quae vadit a Fontalle usque ad nemus Cafaggi, et vinea Fontalle usque ad fossam, et a dicta fossa et dicta vinea sit in parte Ludovici ut infra, non obstante grocta dictae vineae laboratae a laboratore praedii praedicti. Item unum campetum positum juxta Grevem, cui a primo via, secundo, et tertio Ecclesia Domus Veteris a quarto Fossato. Item duae quintae partes nemoris vocati Sorripa, posita in dicto Populo ad commune pro indiviso cum Domina Lucretia, uxore olim Petri del Rosso. Item unum petium Terrae olivatae positum in dicto Populo, loco dicto a Vallassi, cui a primo via vicinale, a secundo, tertio, quarto dictae Adolae de Machiavellis.

In parte Ludovici voluit esse praedium vocatum Fontalla, sive praedium novum, et unum nemus quercuum vocatum Casaggio, et nemus vocatum le Grotte in dicto Populo, cui a primo via publica Romana, a secundo supradictae Dominae Lucretiae, a tertio Fossato, a quarto supradicti praedii dal Poggio et Vineae, et reliquum supradictae Vineae cum campis, et Grottis Arcum, Area, et locus ubi lavat, et ubi dicit fieri murmur, et ea fonte sit in praesenti parte. Item dimidium Domus positae supra stratam Romanam, ubi sunt octo Canales, sit in praesenti parte pro indiviso cum superscripto Bernardo, reliquum sit supradicti Bernardi.

In parte Guidonis Domum de Florentia cum Domuncula retro in Populo S. Felicitatis super viam Plateae, cui a primo via, a secundo haeredum Francisci de Machiavellis, a tertio bona unius vocati Bondo, a quarto chiasso, a quinto haeredum Laurentii de Machiavellis. Item unam domum ad usum Osteriae cum alia domo ad usum Becchariae positas in superscripto Populo S. Andreae in Percussina, et super strata Romana.

In parte vero Petri unum praedium positum in dicto Populo S. Andreae, loco dicto Monte Pugliano, cui a primo via publica, vocata via Grogolis, a secundo, tertio, quarto Fossatum infra praedictos confines, et in casu molestiae sive evictionis quilibet teneantur pro rata, et si plures alios

nasci contigerit, habeant portionem superscriptorum bonorum, et redividant inter eos, et quod post mortem alicujus eorum, quandoque venire contigerit, succedant filii masculi legitimi, et naturales, et eorum filii, et descendentes unius gradus post alium, et deficiente uno sine filiis, vel cum filiis, et deficiente ejus linea vadant ad alios super viuentes, et eorum filios, et descendentes masculos in infinitum successive de gradu in gradum, quos invicem substituit per fideicommissum, et prohibuit omnem speciem alienationis tam inter vivos, quam in ultima voluntate, et locationem ad majus tempus quam quinque annorum, et si aliter fieret, voluit ut vadant ad alios, qui non contraferiat, qui succederent per modum superscriptum, quod si neglexerint recuperare infra annum, vadant ad alios sequentes.

Et si Bernardus, et Ludovicus voluerint habitare in domo de Florentia relicta Guidoni, si habitabunt de voluntate Guidonis, teneantur solvere Guidoni pensionem condignam, et si Bartholomeae, tempore mortis Testatoris, non erit facta Dos super Montem, teneantur dicti haeredes curare quod habeat; et omnes bestiae, et debita Laboratorum superscriptorum bonorum sint ejus, cui sunt relicta, et similiter debita.

Tutores, et pro tempore Curatores filii minoribus reliquit Dominam Mariettam ejus uxorem, et voluit, quod donec erunt aetatis

decem novem annorum, ipsa administret eorum bona usquequo de eis ullum computum debeat, acceptet, vel non acceptet tutelam, et si peterent eam reddere rationem, tuac annuos fructus per eam perceptos eidem reliquit; et cum erunt annorum decemnovem, cuilibet eorum voluit partem adsignari.

Executores reliquit Franciscum Petri del Nero, Ser Franciscum Benedicti de Nerlis, Carolum Francisci de Machiavellis, et quemlibet eorum in solidum.

Et hanc dixit, et asseruit dictus Testator, esse, et esse velle suum Testamentum, et suam ultimam voluntatem, quam praevalere voluit omnibus aliis Testamentis, Codicillis, Donationibus causa mortis, et quibuscumque aliis ultimis voluntatibus per eum hactenus factis, et si jure Testamenti non valeret, vel valebit, valeat et valere voluit dictus Testator jure Codicilli, et si jure Codicilli non valeret, valeat et valere voluit jure donationis causa mortis, vel cujuscumque alterius ultimae voluntatis, quo, qua, et quibus magis, et melius et validius de jure subsistere et valere potest, cassans, irritans, et annullans dictus Testator omne aliud Testamentum, Codicillos, Donationes causa mortis, et omnem aliam ultimam voluntatem per dictum Testatorem hactenus factam, et conditam manu cujuscumque Notarii, non obstantibus quibuscumque verbis derogativis, poenalibus, vel praecisis in di-

Tom. X.

L

cto Testamento appositis, rogans me Bonaventuram Notarium antedictum, et infra scriptum, quatenus de praedictis publicum conficerem Instrumentum.

Ego Zenobius olim Ser Bonaventurae Leonardi Bonaventurae Notarius Florentinus, et Commissarius Ordinarius Imbreviaturarum dicti Ser Bonaventurae morte praeventi, et de praedicto Testamento rogati praedicta sumpsi, et copiavi ex originalibus libris, et scripturis dicti Ser Bonaventurae, et ideo in fidem me subscripsi, et solito signo signavi.



LA MENTE
DI UN UOMO DI STATO

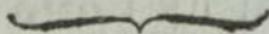
Forma mentis aeterna.

Tacit. Vit. Agricol.

LA MENTE
DI UN UOMO DI STATO

LA MENTE

DI UN UOMO DI STATO.



Questa Raccolta di Massime, estratte fedelmente dall' Opere di Niccolò Machiavelli, è lavoro di un celebre Giureconsulto e Letterato Pontremolese, il quale le estrasse e le ordinò per far conoscere l'ingiustizia delle accuse contro gli Scritti di Machiavello, derivanti da una sinistra prevenzione, e da mala intelligenza de' suoi sentimenti.

Il Consigliere Bianconi, anch'esso insigne Letterato, cui il Collettore comunicò la sua idea, si assunse l'incarico di farle stampare in Roma; e lo eseguì di concerto, senza veruno incontro sinistro per parte del Censore di quella Città, il quale non poteva mai sospettare, che le sentenze ed i precetti politici e morali di quest' uomo incomparabile, a lui affatto stranieri, fossero tali da proporsi per modello a un Uomo di Stato Cattolico.

Fu stampata adunque e pubblicata in Roma questa Raccolta nel 1771. col seguente frontespizio :

LA MENTE

DI UN UOMO

D I S T A T O .

Forma mentis aeterna.

Tacit. Vit. Agricol.

IN ROMA MDCCLXXI.

A spese di Gaetano Quoiani, Mercante
Libraro al Corso vicino a s. Marcello;
Con licenza de' Superiori.

Dietro alla tavola de' Capitoli vi sono le
solite approvazioni, cioè:

Imprimatur

Si videbitur Rev. mo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro

D. Jordanus Patriar. Antioch. Vicesg.

Imprimatur

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordin. Praedic. Sacri Palatii Magister.

Dopo la pubblicazione fattane in Roma, piacque al dotto Compilatore variarne il frontespizio, dove aggiunse *seconda Edizione*, e vi pose la data di Losanna. Vi fece altresì un *errata corrige*, che ci è servita per rettificarla in questa nostra Edizione. Finalmente l'aricchì con una elegante Lettera dedicatoria, la quale creata sul tavolino del Collettore, si finge scritta dal Machiavelli stesso al figlio, con una tale perfetta conformità di stile, da illudere il pubblico, e qualunque più avveduto conoscitore dello stile dell'Autore. E per meglio sostenere il lodevole inganno, e dare a questo lavoro una vernice di legittimità, appose sotto la Lettera una piccola nota, mediante la quale potesse immaginarsi che fosse stata trovata fra le carte di Francesco del Nero. Sapendo di far cosa grata ai Lettori, riportiamo quì la Lettera, che è la seguente:

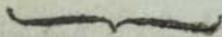
Niccolò Machiavello a Bernardo suo figlio.

Leggete, figlio mio, in queste poche carte più volumi delle fatiche mie di tanti anni, ed immensi delle fatiche altrui di tanti secoli; e notate ancor giovane il pensare di un capo canuto. So che taluno ha sputato veleno contro gli scritti miei, perchè ha dato il suo giudizio sopra cia-

scuno, e non sopra tutti insieme, e perchè ha mirato più alle parole, che alla mente, come se si potesse giudicare direttamente di un lavoro o di scienza o di arte da una sola parte e non dal tutto, e giudicare dalle tinte e non dal disegno. Queste sentenze, quando voi siate amato dal Cielo più di me, saranno a voi di assai ammaestramento per trattare le faccende sicuramente, e condurle a lieto fine. Vale.

Francisci Petri del Nero.

An. 1522.



CAPITOLO I.

Religione.

§. I.

Nelle imprese da prendersi, deve esservi l'onor di Dio, e il contento universale della Città.

2. Il timor di Dio facilita qualunque impresa, che si disegna nei Governi.

3. Dove è Religione, si presuppone ogni bene, dove manca si presuppone ogni male.

4. Come l'osservanza del Culto Divino è cagione della grandezza degli Stati, il dispregio del Culto Divino è cagione della loro rovina.

5. L'inosservanza della Religione, e delle Leggi sono vizj tanto più detestabili, quanto che sono in coloro, che comandano.

6. E' impossibile, che chi comanda sia riverito da chi dispregia Iddio.

7. Nei Governi bene istituiti, i Cittadini temono più assai rompere il giuramento, che le Leggi, perchè stimano più la potenza di Dio, che quella degli uomini.

8. I Governi, che si vogliono mantenere incorrotti, hanno sopra ogni altra cosa

L. 2.

mantenere incorrotte le ceremonie della Religione, e tenerle sempre nella loro venerazione.

9. Se in tutti i Governi della Repubblica Cristiana si fosse mantenuta la Religione secondo che dal Datore di essa ne fu ordinato, sarebbero gli Stati, e le Repubbliche Cristiane più unite, e più felici assai, che esse non sono.

10. Potere stimare poco Dio, e meno la Chiesa, non è ufficio d' uomo libero, ma sciolto, e più al male, che al bene inclinato.

11. La perdita d'ogni devozione, e d'ogni Religione si tira dietro infiniti inconvenienti, e infiniti disordini.

12. S. Francesco, e S. Domenico, con la povertà, con l'esempio della vita di Gesù Cristo, ridussero la Religione Cristiana nella mente degli uomini, e la ritirarono verso il suo principio.

13. La Religione Cristiana avendoci mostrata la verità, e la vera via, deve interpretarsi secondo la virtù, e non secondo l'ozio.

14. Non conviene, che gli uomini nei dì festivi si stieno oziosi per li ridotti.

15. Fra tutte le qualità, che distinguono un Cittadino nella sua patria è l'essere sopra tutti gli altri uomini liberale, e magnifico, specialmente nei pubblici edifizj di Chiese, Monasterj, e Case per i poveri, infermi, e pellegrini.

16. Il buon Cittadino, benchè negli edifizj, e ne' Tempj, e nelle elemosine spenda continuamente, si duole, che mai ha potuto spender tanto in onor di Dio, che lo trovi nei suoi libri debitore.

17. Convieni ringraziare Iddio, quando si è degnato per la sua infinita bontà ornare la Città, ed un Cittadino d'un segno, quale lei per la sua grandezza, e lui per le sue rare virtù, e sapienza hanno meritato.

CAPITOLO II.

Guerra, e Pace.

§. I.

Un buono, e savio Principe deve amare la pace, e fuggire la guerra.

2. Quelli che consigliano il Principe hanno a temere, che egli abbia alcuno appreso, che ne' tempi di pace desideri la guerra per non potere senza essa vivere.

3. Le armi si debbono riservare in ultimo luogo, dove, e quando gli altri modi non bastino.

4. Chi ha in se alcuna umanità, non si può di quella vittoria interamente rallegrare,

della quale tutti i suoi sudditi internamente si contristano.

5. Accrescendo potenza, e stato, si accresce ancora inimicizia, e invidia: dalle quali cose poi suole nascere guerra, e danno.

6. Quel dominio è solo durabile, che è volontario.

7. Chi acciecatò dall' ambizione si conduce in luogo, dove non può più alto salire, è poi con massimo danno di cadere necessitato.

8. In un Governo bene instituito, le guerre, le paci, le amicizie non per soddisfazione di pochi, ma per bene comune si deliberano.

9. Quella guerra è giusta, che è necessaria.

10. Il Popolo si duole della guerra mossa senza ragione.

11. Non quello, che prende prima le armi è cagione degli scandoli, ma colui, che è primo a dar cagione, che le si prendino.

12. Si ricordino i Principi, che si cominciano le guerre quando altri vuole, ma non quando altri vuole si finiscono.

13. Qualunque volta o la vittoria impoverisce, o lo acquisto indebolisce, conviene si trapassi, o non si arrivi a quel termine, perchè le guerre si fanno.

14. Non può acquistare forze chi impoverisce nelle guerre, ancorchè sia vittorioso, pe-

chè ci mette più, che non trae dagli acquisti.

15. Ne' Governi male ordinati le vittorie prima vuotano l'Erario, dipoi impoveriscono il Popolo, e de' nemici loro non gli assicurano; onde i vincitori godono poco la vittoria, ed i nemici sentono poco la perdita.

16. Bisogna guardarsi dalla conquista di quella città, e province, le quali si vendicano contro del vincitore senza zuffa, e senza sangue; perchè riempiendogli de' suoi tristi costumi, gli espongono ad esser vinti da qualunque gli assalta.

17. La virtù degli uomini anche al nemico è accetta, quanto la viltà e la malignità dispiace.

18. Chi fa troppo conto della corazza, e vi si vuole onorar dentro, non fa perdita veruna, che stimi tanto, quanto quella della fede.

19. Anche nella guerra mai è gloriosa quella fraude, che fa rompere la fede data, e i patti fatti.

20. Il confederato deve preporre la fede alla comodità, e pericoli.

21. La maggiore, e più importante avvertenza, che deve avere chi comanda un esercito, è di avere appresso di se uomini fedeli peritissimi della Guerra, e prudenti, con li quali continuamente si consigli, e con loro ragioni delle sue genti, e di quelle del nemico, quale sia maggior numero, quale meglio armato, o meglio a cavallo, o meglio esercitato, quali sieno più atti a patire la

necessità, in quali confidi più, o ne' fanti, o ne' cavalli.

22. Fra tutte le cose con le quali i Capitani si guadagnano i Popoli, sono gli esempi di castità, e di giustizia.

23. E' cosa crudele, inumana, ed empia, anche nella guerra, stuprare le donne, viziare le vergini, non perdonare ai Tempj, e luoghi pii.

24. Può più nelli animi degli uomini un atto umano, e pieno di carità, che un atto feroce, e violento; e molte volte quelle Provincie, e quelle Città, che l'armi, gli istrumenti bellici, e ogn'altra umana forza non ha potuto aprire, un esempio d'umanità, o di pietà, di carità, o di liberalità ha aperte; di che ne sono nelle storie molti esempi. A Scipione Africano non dette tanta riputazione in Spagna l'espugnazione di Cartagine nuova, quanto gli dette quell'esempio di castità d'aver renduta la moglie giovane, bella, e intatta al suo marito, la fama della quale azione gli fece amica tutta la Spagna. Vedesi, che questa parte quanto la sia desiderata dai Popoli negli uomini grandi, e quanto sia laudata dagli Scrittori, e da quelli, che descrivono la vita de' Principi, e da quelli, che ordinano, come debbano vivere, fra i quali Senofonte s'affatica assai in dimostrare quanti onori, quante vittorie, quanta buona fama arrecasse a Ciro l'essere umano, e amabile, e non dare alcun esempio di se nè

di superbo, nè di crudele, nè di lussurioso, nè di nessun'altro vizio, che macchi la vita degli uomini.

25. Non fu mai partito savio condurre il nemico alla disperazione.

26. I Popoli corrono volontari sotto l'impero di chi tratta i vinti come fratelli, e non come nemici.

27. Chi è rozzo, e crudele nel comandare, è male obbedito da' suoi; chi è benigno, ed umano, è ubbidito.

28. E' meglio per comandare una moltitudine, esser umano che superbo, esser pietoso che crudele.

29. Fecero miglior frutto i Capitani Romani, che si facevano amare dagli Eserciti, e che con ossequio gli maneggiavano, che quelli, che si facevano straordinariamente temere.

30. L'umanità, l'affabilità, le grate accoglienze de' Capi possono molto negli animi de' soldati; e confortando quello, all'altro promettendo, all'uno porgendo la mano, l'altro abbracciando, si fanno ire all'assalto con impeto.

31. Negli eserciti si deve avere grande osservanza di pena, e di merito verso di quelli, che, o per loro bene, o per loro male operare meritassero o lode, o biasimo. Per questa via si acquista imperio grande.

32. La riverenza di chi comanda, i suoi costumi, le altre sue grandi qualità fanno a un tratto fermar le armi.

33. Quel Principe, che abbonda di uomini, e manca di soldati, deve solamente non della viltà degli uomini, ma della sua pigrizia, e poca prudenza dolersi.

34. Non può fuggire la fame quell'esercito, che non è osservante di giustizia, e che licenziosamente consuma quello, che gli pare; perchè l'uno disordine fa, che la vettovaglia non vi viene, l'altro, che la venuta inutilmente si consuma.

35. Nel Soldato debbesi soprattutto riguardare ai costumi, e che in lui sia onestà, e vergogna: altrimenti si elegge un istrumento di scandalo, e un principio di corruzione; perchè non sia alcuno, che creda nell'educazione disonesta, e nell'animo brutto possa capire alcuna virtù, che sia in alcuna parte lodevole.

36. Se in qualunque altro ordine delle Città, e de' Regni si deve usare ogni diligenza per mantenere gli uomini fedeli, pacifici, e pieni di timore d'Iddio, nella milizia si deve raddoppiare; perchè in quale uomo debbe ricercare la Patria maggior fede, che in colui, che le ha a promettere di morire per lei? In quale debbe essere più amore di pace, che in quello, che solo alla guerra puote esser offeso? In quale debbe esser più timore d'Iddio, che in colui, che ogni di sottomettendosi ad infiniti pericoli ha più bisogno degli ajuti suoi?

37. Gli scandalosi, oziosi, senza freno,

senza Religione, fuggitivi dall'impero del padre, bestemmiatori, giuocatori, in ogni parte mal nutriti non si ricevino per soldati, perchè simili costumi non possono esser più contrarij ad una vera, e buona disciplina.

38. Negli eserciti si vietino le femmine, e giuochi odiosi, anzi si tenghino i soldati in tanti esercizj, ora particolarmente, ora generalmente, che non resti loro tempo a pensare o a Venere, o a giuochi, nè ad altre cose, che facciano i soldati sediziosi, e inutili.

39. Un Governo bene ordinato sceglie per la guerra uomini nel fiore della loro età, nel qual tempo le gambe, le mani, e l'occhio rispondano l'uno all'altro; nè aspetta, che in loro scemino le forze, e cresca la malizia.

40. Le armi in dosso a' proprij soldati date dalle leggi, e dagli ordini non fecero mai danno, anzi sempre fanno utile, e mantengono le Città più tempo immacolate mediante queste armi, che senza.

41. Si deve somigliare agli antichi nelle cose forti e aspre, non nelle delicate e molli.

42. Si deve pregare Iddio, che dia vittoria a chi rechi salute, e pace alla Cristianità.

43. Chi è contento d'una mezzana vittoria, sempre ne sarà meglio; perchè quegli, che vogliono sopravanzare, spesso perdono.

44. Ricevendo una Città d' accordo, se ne trae utile, e sicurtà, ma avendola a tener per forza, porta nei tempi avversi debolezza, e noja, e ne' pacifici, danno, e spesa.

45. Per concludere un accordo, bisogna cancellare le differenze nate.

46. Come si fa un accordo con buon animo, si conserva con migliore.

47. E' ufficio d' un Principe buono, posate le armi, volger l' animo a far grande se, e la città sua.

48. Un uomo si rende eccellente nella guerra, e nella pace, quando nell' una è vincitore, nell' altra benefica grandemente la Città e i Popoli suoi.

49. Ad un Principe nelle faccende eccellente, quello, che ha perduto in guerra, la pace dipoi duplicatamente gli rende.

50. Il modo di mantenere il suo Stato, è star armato d' armi proprie, vezzeggiare i sudditi, e farsi amici i vicini.

CAPITOLO III.

*Del Diritto delle Genti nato col-
Cristianesimo.*

§. I.

Presso i Gentili gli uomini vinti in guerra, o si ammazzavano, o rimanevano in perpetuo schiavi, dove menavano la loro vita miseramente; le terre vinte, o si desolavano, o n' erano cacciati gli abitatori, tolti i loro beni, mandati dispersi per il mondo, tantochè i superati in guerra pativano ogn'ultima miseria. Ma la Cristiana Religione ha fatto sì, che de' vinti, pochi se ne ammazzano, niuno si tiene lungamente prigione, perchè con facilità si liberano le città, ancorchè si sieno mille volte ribellate, non si disfanno, gli uomini si lasciano ne' beni loro.

2. I nostri Principi Cristiani nelle loro conquiste amano egualmente le Città loro soggette, e lasciano loro le arti tutte, e quasi tutti gli ordini antichi, a differenza dei barbari Principi Orientali, destruttori dei paesi, e dissipatori di tutte le civiltà degli uomini.

CAPITOLO IV.

*Vizj che resero i Grandi preda
de' Piccoli.*

§. I.

S'ingannavano quei Principi antichi, i quali credevano, che l' arte di ben governare gli Stati consistesse nel sapere, negli scritti, pensare una cauta risposta, scrivere una beila lettera, mostrare ne' detti, e nelle parole arguzia e prontezza, saper tessere una fraude, ornarsi di gemme, e d' oro, dormire, e mangiare con maggior splendore degli altri, tenere assai lascivie intorno, governarsi coi sudditi avaramente e superbamente, marcirsi nell' ozio, dare i gradi della milizia per grazia, disprezzare, se alcuno avesse loro dimostrato alcuna lodevole via, volere che le parole loro fossero responsi d' Oracoli; nè si accorgevano i meschini, che si preparavano ad esser preda di chiunque li assaliva. Testimone l' Italia, dove tre potentissimi Stati furono nel XV. secolo saccheggjati, e guasti, perchè chi li reggeva stavano in simil errore, e vivevano nel medesimo disordine.

CAPITOLO V.

Leggi.

§. 1.

Deve stimarsi poco vivere in una città, dove possino meno le leggi, che gli uomini; perchè quella Patria è desiderabile, nella quale le sostanze, e gli amici si possano sicuramente godere, non quella, dove ti possino esser quelle tolte facilmente, e questi per paura di loro proprj nelle tue maggiori necessità ti abbandonano.

2. Uno Stato non vive sicuro per altro che essersi obbligato a più leggi, nelle quali si comprende la sicurtà di tutti i suoi Popoli.

3. Chi non è regolato dalle leggi fa gli istessi errori, che la moltitudine sciolta.

4. La forza delle leggi è atta a superare qualunque ostacolo anche della natura del territorio.

5. Come i buoni costumi per mantenersi hanno bisogno di buone leggi, così le leggi per mantenersi hanno bisogno di buoni costumi.

6. Perchè i buoni costumi non si mu-

tino in pessimi, il Legislatore deve frenare gli appetiti umani, e torre loro ogni speranza di potere impunemente peccare.

7. Le leggi fanno gli uomini buoni.

8. Dalle buone leggi nasce la buona educazione.

9. Dalla buona educazione nascono i buoni esempi.

10. In un Governo bene istituito, le leggi si ordinano secondo il bene pubblico, non secondo l'ambizione di pochi.

11. Spogliare con nuova legge alcuno de' beni nel tempo, che li dimanda con ragione in giudizio, è ingiuria, che tira dietro pericoli grandissimi contro il Legislatore.

12. Dove una cosa per se senza la legge opera bene, non è necessaria la legge.

13. Una legge non deve maculare la fede impegnata ne' patti pubblici.

14. Non si può fare legge più dannosa, che quella, che riguardi assai tempo indietro.

15. La legge non deve riandare le cose passate, ma sibbene provvedere alle future.

16. Nessuna cosa fa tanto onore ad un uomo, che di nuovo sorga, quanto fanno le nuove leggi, e i nuovi ordini trovati da lui. Queste cose, quando sono fondate, ed abbino in loro grandezza, lo fanno revereudo, e mirabile.

17. Non basta per la salute d'uno Stato avere un Principe che prudentemente governi mentre vive; ma è necessario aver uno,

che l'ordini in modo che morendo ancor si mantenga.

18. Regola che mai, o raro falla: Non si muti dove non è ditetto, perche non è altro che disordine. Dove però tutto è disordine, meno vi rimane del vecchio, meno vi rimane del cattivo.

19. I Governi meglio regolati, e che hanno vita, sono quelli, che mediante gli ordini loro si possono spesso rinnovare, e il modo di rinnovarli è, ridurli verso i principj suoi, con fargli ripigliare l'osservanza della religione, e della giustizia quando principiano a macchiarsi.

20. Felice si può chiamare quello Stato, il quale sortisce un uomo sì prudente, che gli dia leggi ordinate in modo, che senza aver bisogno di correggerle possa vivere sicuramente sotto quelle.

21. Il riformatore delle leggi deve operare con prudenza, giustizia e integrità e portarsi in modo, che nella riforma vi sia il bene, la salute, la giustizia, e l'ordinato vivere de' Popoli.

22. Non sarà mai lodevole quella legge, che sotto una poca comodità nasconde assai difetti.

CAPITOLO VI.

Giustizia.

§. I.

IL Principe ottimo deve tenere 'l suo paese in giustizia grande, esser facile nell'udienze, e grato.

2. Si deve far opera diligente, che la giustizia abbia il debito suo.

3. Favorendo la giustizia, mostri che l'ingiustizia ti dispiace.

4. I Giudici perchè abbino maestà, e riputazione devono esser di età avanzata.

5. Bisogna che i giudici sieno assai, perchè i pochi fanno sempre a modo de' pochi.

6. E' debito, ed ufficio d'ogni uomo, dove pretendesse ragione addimandarla per via ordinaria, e mai non adoprar forza.

7. Si deve operare con ogni rimedio espediente, che la violenza, e forza si reprima, e chi pretende ragione prenda la via ordinaria, nè sopporti, che persona si vaglia con la forza, e violenza.

8. Circa i danni dati, conviene riscuota la sola emenda del danno, che è debito ci-

vile, e non la condannazione, che è debito criminale.

9. Un Governo bene ordinato deve impedire il disordine di simili accuse di danni dati, che impoveriscano le parti, perchè tutto di si gravano insieme.

10. Nelle condannazioni si deve usare umanità, discrezione, e misericordia.

11. Fra i congiunti si appartiene acconciare amorevolmente le cose loro, più tosto che per la via de' litigi; ed il comporli insieme è cosa lodevole.

12. Per non dar disagio alle parti, il giudice, tutto bene inteso, e esaminato, deve far ogni opera di comporle insieme, che sarà lodevole.

13. Il giudice, intese le parti, e le loro ragioni, deve ingegarsi amorevolmente, e senza forzare di vedere, se per il debito della giustizia può comporle insieme, che è opera lodevole. E quando dopo le diligenze usate non possa, amministrare ragione, e giustizia secondo gli ordini.

14. Chi giudica, deve udire amorevolmente le parti, e far ragione, e giustizia a chi l'ha, indifferentemente.

15. Chi giudica deve vedere, e intendere diligentemente la causa, e far ragione a una parte, e l'altra; facendo quel che richiede l'onesto e ragionevole.

16. Nello scrivere, o parlare ad un giudice per chi ti ha ricerca di favore in una

sua causa, non gli dirai altro, se non che potendolo aiutare, non partendo punto dalla giustizia, ti sarà caro.

CAPITOLO VII.

Carichi Pubblici.

§. I.

Perchè le imposte sieno uguali, conviene, che la legge, e non l'uomo le distribuisca.

2. La sontuosità necessita il Principe a gravare i Popoli straordinariamente, ed esser Fiscale.

3. Dallo spendere assai ne risultano gravezze, dalle gravezze querele.

4. Con la parsimonia il Principe viene ad usare liberalità a tutti quelli, a cui non toglie, che sono infiniti, e miseria a tutti coloro, a chi non dà, che sono pochi.

5. Nell'esazione delle tasse, si deve soprattutto aver compassione alla miseria, e calamità de' Popoli, per mantenerli al paese più che è possibile.

6. È cosa conveniente aver pietà dei poveri, e miserabili; perciò nel riscuoter le tasse si deve aver loro compassione, perchè

è cosa dura voler trarre donde non si può.

7. Nell'esazioni delle tasse si abbia discrezione, e misericordia, che richiede la calamità de' Popoli, sopportandoli, e non volendo da loro più che si può.

8. Con modi onesti, e ordinarij si riducino le tasse al giusto, e ragionevole.

9. Gli Uffiziali nei lavori pubblici si portino con umanità, e discrezione, per non esasperare i lavoratori di campagna nei tempi massime sinistri, nei quali hanno più bisogno di misericordia, che di rigidità; perchè il principale instituto de' lavori pubblici è diretto alla salute, utilità, e bene del paese a tempi convenienti, e non per impoverire, e far vivere malcontenti gli uomini.

10. Nei lavori pubblici si trattino i lavoratori di campagna in tal modo amorevolmente, che piuttosto venghino volontarij, che forzati, dovendo esser più a cuore i Comuni, e Popoli, che i lavori.

11. Tali opere si conduchino col più atto, e dolce modo si può, per non far disperare gli uomini.

CAPITOLO VIII.

*Agricoltura, Commercio, Popolazione,
Lusso, Viveri.*

§. 1.

Nei Governi moderati, e dolci si veggono moltiplicare in maggior numero quelle ricchezze, che vengono dalla cultura, e quelle, che vengono dalle arti; perchè ciascuno volentieri moltiplica in quella cosa, e cerca di acquistare quei beni, che crede, acquistati, potersi godere. Onde ne nasce che gli uomini a gara pensano ai privati, e pubblici comodi, e l'uno, e l'altro viene maravigliosamente a crescere.

2. La sicurezza pubblica, e la protezione sono il nervo dell'agricoltura, e del commercio; perciò deve il Principe animare i Sudditi a potere quietamente esercitare gli esercizj loro, e nella mercanzia e nell'agricoltura, e in ogni altro esercizio degli uomini, affinchè quello non si astenga d'ornare le sue possessioni per timore, che non sieno tolte, e quell'altro di aprire un traffico per paura delle taglie; ma deve preparare premi a chi vuol fare queste cose, e a qualunque

modo ampliare la sua Città, o il suo Stato.

3. Le possessioni sono più stabili, e ferme ricchezze, che quelle fondate sulla mercantile industria.

4. I Romani giustamente credevano, che non lo assai terreno, ma il bene coltivato bastasse.

5. Senza abbondanza di uomini mai non riuscirà fare grande una Città. Questo si fa per amore, tenendo le vie aperte, e sicure a forestieri, che disegnassero venire ad abitare in quella, acciocchè ciascuno vi abiti volentieri.

6. Nei Governi moderati, e dolci si vede maggiori Popoli per esser i matrimonj più liberi, e più desiderabili dagli uomini; perchè ciascuno procrea volentieri quei figliuoli, che crede poter nutrire, non dubitando, che il patrimonio gli sia tolto, che conosce non solamente, che nascono liberi, e non schiavi, ma che possono mediante la virtù loro diventar grandi.

7. Uno Stato ingrandisce con esser l'asilo della gente cacciata e dispersa.

8. Senza campi pubblici, dove ciascuno possa pascere il suo bestiame, senza selve dove prendere del legname da ardere, una colonia non può ordinarsi.

9. Gli esilj privano le Città di uomini, di ricchezza, e d'industria.

10. I Popoli sono ricchi quando vivono come poveri, e quando nessun fa conto di

quello li manca, ma di quello ha necessità.

11. Li Popoli sono ricchi quando dal paese loro non escono danari, sendo contenti a quello, che il loro paese produce, e quando nel loro paese sempre entrano. e sono portati danari da chi vuole delle loro robe lavorate manualmente, di che condiscono i paesi esteri.

12. I Governi ben regolati hanno canove pubbliche da mangiare, e da bere, e da ardere per un anno.

13. I Governi ben regolati, per poter tenere la plebe pasciuta, e senza perdita del pubblico, hanno sempre in comune per un anno da poter dargli da lavorare in quegli esercizi, che siano il nervo, e la vita della Città, e dell' industria de' quali la plebe si pasca.

14. Le provincie, dove è danaro ed ordine, sono il nervo dello Stato.

CAPITOLO IX.

Mali dell' ozio.

§. I.

Nell' ozio sogliono generarsi assai mali contro i costumi, perchè i giovani sciolti, più

che l'usitato, in vestire, in conviti, in altre simili lascivie soprammodo spendono, ed essendo oziosi, in giuochi, e in femmine il tempo, e le sostanze consumano; e gli studj loro sono apparire col vestire splendidi, e col parlare sagaci, e astuti, e quello, che più destramente morde degli altri, è più stimato, e non si rispettano i precetti della Chiesa.

2. In uno Stato, che stà la maggior parte del tempo ozioso, non può nascere uomini nelle faccende eccellenti.

3. Per lo più gli uomini oziosi sono istrumento a chi vuole alterare.

4. Quanto all'ozio che arrecasse il sito di una Città, si debbe ordinare che a quelle necessitadi le leggi la costringhino, che il sito non la costringesse; e imitare quelli che sono stati savj, ed hanno abitato in paesi amenissimi, e fertilissimi, e attj a produrre uomini oziosi, ed inabili ad ogni ritroso esercizio, che per ovviare a quelli danni, i quali l'amenità del paese, mediante l'ozio, avrebbero causati, hanno posto una necessità d'esercizio.

CAPITOLO X.

Brutti effetti di un Governo corrotto.

§. I.

In un Governo corrotto non si trova tra i cittadini nè unione, nè amicizia, se non tra quelli, che sono di qualche scelleratezza consapevole.

2. In un Governo corrotto, perchè in tutti la Religione, e il timore di Dio è spento, il giuramento, e la fede data tanto basta, quanto ella è utile; di che gli uomini si vagliano non per osservarlo, ma perchè sia mezzo a più facilmente ingannare; e quanto l'inganno riesce più facile, e sicuro, tanto più lode, e gloria se ne acquista. Per questo gli uomini nocivi sono come industriosi lodati, e i buoni come sciocchi biasimati.

3. In un Governo corrotto i giovani sono oziosi, i vecchi lascivi, e ogni sesso, e ogni età è piena di brutti costumi; al che le leggi buone, per esser dalle usanze guaste, non rimediano.

4. Da tal corruzione nasce quella avarizia, che si vede ne' cittadini, e quell'appetito non di vera gloria, ma di vituperosi

onori, dal quale dipendono gli odj, le inimicizie, i disapori, le sette, dalle quali nascono afflizioni di buoni, esaltazioni di tristi; perchè i buoni confidatisi nell'innocenza loro, non cercano come i cattivi di chi straordinariamente li difenda, e onori, tantochè in difesi, e inonorati rovinano.

5. Da quest' esempio di corruzione nasce l'amore delle parti, e la potenza di quelle; perchè i cattivi per avarizia, e per ambizione, i buoni per necessità le seguono, e quello, che è più pernicioso, è il vedere come i motori di esse, l'intenzione, e fine loro con un pietoso vocabolo adonestano.

6. Da tal corruzione ne nasce, che gli ordini, e le leggi non per pubblica, ma per propria utilità si fanno.

7. Da tal corruzione ne nasce, che le guerre, le paci, le amicizie, non per gloria comune, ma per soddisfazione di pochi si deliberano.

8. In una Città macchiata di tali disordini, le leggi, gli statuti, gli ordini civili, non secondo il bene pubblico, ma secondo l'ambizione di quella parte, che è rimasta superiore, si sono sempre in quella ordinati, e ordinano.

CAPITOLO XI.

Precetti, e Sentenze notabili.

§. I.

Nei costumi si deve vedere una modestia grande. Mai si deve far atto, o dir parola, che dispiaccia; si deve esser riverente ai maggiori, modesto con gli eguali, e con gl' inferiori piacevole: le quali cose fanno amarsi da tutta la Città.

2. E' cosa in questo mondo d'importanza assai conoscer se stesso, e saper misurare le forze dell' animo, e dello stato suo.

3. Coloro sono meritamente liberi, che nelle buone, non nelle cattive opere si esercitano, perchè la libertà male usata offende se, e gli altri.

4. La generosità dell' animo, il parlare il vero giova, specialmente quando è detto nel cospetto di uomini prudenti.

5. La reputazione, che si trae da' parenti e da' padri è fallace, ed in poco si consuma, quando la virtù propria non l' accompagna.

6. Nel giudicare delle cose fatte da altri, non si deve mai una disonesta opera con

una onesta cagione ricuoprire, nè una laudevole opera, come fatta a contrario fine, oscurare.

7. Il perdonare viene da animo generoso.

8. Chi è prudente, e buono deve esser contento di donare agli animi adirati le gravi ingiurie delle loro poco savie parole.

9. Un buon cittadino per amore del ben pubblico deve dimenticare le ingiurie private.

10. Chi offende a torto, dà cagione ad altri d'esser offeso a ragione.

11. Il principio delle inimicizie è l'ingiuria, e il principio dell'amicizia i benefizj, ed erra chi si vuol far amico un altro, e cominciare dall'ingiuria.

12. Nel petto di uomo facinoroso non può scender alcun pietoso rispetto.

13. L'uomo virtuoso, e conoscitore del mondo si rallegra meno del bene, e si rattrista meno del male.

14. L'animo fermo mostra, che la fortuna non ha potenza sopra di lui.

15. Gli uomini eccellenti ritengono in ogni fortuna il medesimo animo, e la loro medesima dignità, i deboli s'inebriano nella buona fortuna attribuendo tutto il bene che hanno a quelle virtù, che non conobbero mai; d'onde nasce, che diventano insopportabili, e odiosi a tutti coloro che hanno intorno.

16. La natura degli uomini superbi, e vili è nelle prosperità esser insolenti, e nelle avversità abietti, e umili.

17. In ogni azione è detestabile la fraude.

18. Buono non sarà mai giudicato colui che faccia un esercizio, che a voler d'ogni tempo trarre utilità, gli convenga esser rapace, fraudolento e violento.

19. Un principio tristo deve partorire altre simili cose.

20. Gli uomini non buoni temono sempre che altri non operi contro di loro quello che pare loro meritare.

21. Degli onori, che si tolgono agli uomini, quello delle donne importa più.

22. Nessun indizio si può aver maggiore di uomo, che le compagnie con le quali usa: meritamente uno, che usa con compagnia onesta acquista buon nome, perchè è impossibile, che non abbia qualche similitudine con quella.

23. Quando uno è stato buon amico, ha buoni amici ancor lui.

24. Nel tempo delle avversità si suole sperimentare la fede degli amici.

25. Non vi è cosa, che da un amico per gli amici volentieri non si debba spendere.

26. Non si può ricordare senza lacrima la perdita di chi era dotato di quelle parti, le quali in un buono amico dagli amici, in un cittadino dalla Patria si possono desiderare.

27. Quando la fortuna ci ha tolto un amico, non vi è altro rimedio, che il più che

a noi è possibile cercare di godere la memoria di quello, e ripigliare, se da lui alcuna cosa fosse stata o acutamente detta, o saviamente trattata.

28. Non vi fu, nè vi è mai legge, che proibisca, o che biasimi, e danni negli uomini la pietà, la liberalità, l'amore.

29. E' ufficio di uomo buono quel bene, che per malignità della fortuna non ha potuto operare, insegnarlo ad altri, acciocchè sendone capaci, alcuno di quelli più amato dal Cielo possa operarlo.

30. Il buon cittadino deve essere misericordioso, e dare elemosine, non solamente a chi le domanda, ma molte volte al bisogno de' poveri, senza esser domandato, soccorrere.

31. Il buon cittadino deve alle avversità degli uomini sovvenire, le prosperità aiutare.

32. Il buon cittadino deve amare ognuno, i buoni ledare, e de' cattivi aver compassione.

33. Non è guadagnare, beneficando, uno offender più.

34. Si deve stimare chi è, non chi può esser liberale.

35. Niuna cosa fa morir tanto contento, quanto ricordarsi di non aver mai offeso alcuno, anzi piuttosto beneficato ognuno.

CAPITOLO XII.

*Bell' esempio di un buon Padre
di Famiglia.*

§. I.

Nicomaco era uomo grave, risoluto, rispettivo, dispensava il tempo suo onorevolmente, si levava la mattina di buon' ora, udiva la sua Messa, provvedeva al vitto del giorno; dipoi, se egli aveva faccende in Piazza, in Mercato, a' Magistrati le faceva, quando che no, o si riduceva con qualche cittadino tra' ragionamenti onerevoli, o si ritirava in casa nello scrittojo, dove egli ragguagliava sue scritture, riordinava suoi conti; dipoi piacevolmente colla sua brigata desinava, e desinato ragionava col figliuolo, ammonivalo, davagli a conoscer gli uomini e con qualche esempio antico, e moderno gli insegnava a vivere. Andava dipoi fuori, consumava tutto il giorno o in faccende, o in diporti gravi, e onesti; venuta la sera, sempre l' Ave Maria lo trovava in casa; stavasi un poco con esso noi al fuoco, se egli era di verno; dipoi s'entrava nello scrittojo a rivedere le faccende sue; alle ore tre si ce-

nava allegramente. Questo ordine della sua vita era un esempio a tutti gli altri di casa, e ciascuno si vergognava non lo imitare, e così andavano le cose ordinate, e liete.

CAPITOLO XIII.

Principe buono.

§. I.

L buon Principe con il suo esempio raro, e virtuoso fa nel governo quasi il medesimo effetto, che fanno le leggi, e gli ordini; perchè le vere virtù d' un Principe sono di tanta reputazione, che gli uomini buoni desiderano imitarle, e li tristi si vergognano tener vita contraria.

2. Le virtù grandi del Principe lo fanno temere, e amare da' sudditi, e dagli altri Principi maravigliosamente stimare, donde lascia fondamento grande ai suoi posterì.

3. Se due Principi, l' uno dopo l' altro sono di gran virtù, si vede spesso, che fanno cose grandissime, e che ne vanno con la fama insino al Cielo. David senza dubbio fu un uomo per arme, per dottrina, per giudizio eccellentissimo, e fu tanta la sua

virtù, che avendo vinti, ed abbattuti i suoi vicini, lasciò a Salomone suo figliuolo un regno pacifico, quale egli si potesse con le arti della pace, e della guerra conservare, e si potesse godere felicemente la virtù di suo padre.

4. Due continue successioni di Principi virtuosi sono sufficienti ad acquistare, per così dire, il mondo.

5. Nessuna cosa fa tanto stimare il Principe quanto dare di se rari esempj con qualche fatto, o detto raro, conforme al bene comune, il quale mostri il Signore e magnanimo, e liberale, e giusto, e che si riduca come in proverbio tra i suoi soggetti.

6. Un Principe deve cercare ne' sudditi l'ubbidienza, e l'amore. L'ubbidienza gli dà l'essere osservatore degli ordini, l'esser tenuto virtuoso. L'amore gli dà l'affabilità, l'umanità, la pietà.

7. È molto più facile al buono, e savio Principe esser amato da' buoni, che da' cattivi, e obbedire alle leggi, che voler comandar loro. E volendo intender il che avessero a tenere a far questo, non hanno a durare altra fatica, che pigliare per loro specchio la vita de' Principi buoni, come sarebbe Timoleone Corintio, Arato Sicioneo, e simili, nelle vite de' quali si troveranno tanta sicurtà, e tanta soddisfazione di chi regge, e di chi è retto, che dovrebbe venirgli voglia d'imitargli, potendo facilmente farlo. Perchè gli

uomini, quando sono governati bene, non cercano, nè vogliono altra libertà.

8. L'esser umano, affabile, non dar alcun esempio di se nè di superbo, nè di crudele, nè di lussurioso, nè di nessun altro vizio, che macchi la vita degli uomini, reca al Principe onori, vittorie, e buona fama.

9. Un Principe savio, e buono, per mantenersi buono, per non dar cagione a' figliuoli di diventar tristi, mai farà fortezza, acciocchè quelli non in su la fortezza, ma in su la benevolenza degli uomini si fondino.

10. Il Principe deve con tanta umanità raccogliere gli uomini, che mai gli parli alcuno, che si parta malcontento.

11. Deve radunarsi qualche volta con i cittadini, e dare di se esempio di umanità, e di magnificenza, tenendo nondimeno sempre ferma la maestà della dignità sua, perchè questa non si vuole, che manchi mai in cosa alcuna.

12. I Principati, che hanno buoni ordini, non danno mai autorità assoluta ad alcuno, se non negli eserciti, perchè in questo luogo solo è necessaria una subita deliberazione, e per questo che vi sia un' unica potestà. Nelle altre cose il Principe savio e buono non può fare alcuna cosa senza consiglio.

13. I Principi devono fuggire come la peste gli adulatori; e per difendersene, elegghino uomini savj, con dare solo a quelli arbitrio a parlargli la verità.

14. Un Principe deve esser largo domandatore, e dipoi circa le cose domandate paziente uditore del vero. Anzi intendendo, che alcuno per qualche rispetto non gliene dica, turbarsene.
15. I buoni consigli da qualunque venghino, conviene naschino dalla prudenza del Principe, e non la prudenza del Principe da buoni consigli.
16. I consigli, che procedono da capo cantato, e pieno d'esperienza, sono più savj, e più utili.
17. Un Principe avrà gloria grande di aver dato principio al suo Principato, onorandolo, e corroborandolo di buone leggi, di buoni amici, e di buoni esempj.
18. Il Principe deve esser grato a i confederati, da' nemici temuto, giusto con i sudditi, e fedele con gli esteri.
19. Il fine del Principe deve essere di tenere la città abbondante, unito il Popolo, e la nobiltà onorata.
20. Nel conceder li gradi, e dignità, deve il Principe andare a trovare la virtù ovunque si trova, senza rispetto di sangue.
21. Le cose, che il buon Principe deve introdurre simili alle antiche sono, onorare e premiare la virtù, non disprezzare la povertà, stimare i modi, e gli ordini della disciplina militare, costringere i Cittadini ad amare l'uno l'altro, e vivere senza sette, stimare meno il privato, che il pubblico, ed altre cose simili.

22. Quanto sia laudabile in un Principe mantenere la fede, e vivere con integrità, e non con astuzia, ciascuno lo intende.

23. La fede pubblica promessa a' sudditi si deve inviolabilmente osservare.

24. Il buon Principe non sa, nè vuole mai dar occasione ad alcuna materia di scandalo, per esser amatore della pace, e della giustizia.

25. E' officio d' un Principe buono torre a' delinquenti la via di peccare, e ridurli alla via retta.

26. In ogni sorta di governo le calunnie sono detestabili, e per reprimerle non si deve dal Principe perdonare a ordine alcuno, che vi faccia a proposito.

27. Il savio, e buon Principe deve essere degli uomini letterati amatore, ed esaltatore.

28. Deve aprire Studj pubblici, conducendo i più eccellenti uomini, perchè la gioventù possa negli studj delle lettere esercitarsi.

29. Deve amare qualunque è in arte eccellente.

30. Il Principe deve aver cura, che i Popoli non manchino di nutrimento.

31. Deve porre i prezzi onesti e giusti ai viveri, e provvedere soprattutto, che i poveri abbino il debito loro, e non siano defraudati.

CAPITOLO XIV.

Ministro.

§. I.

Dall' autorità del Ministro a quella del Principe deve esser intervallo assai.

2. Ciò, che fa meraviglioso un Ministro, è la sollecitudine, la prudenza, la grandezza d'animo, il buon ordine nel Governo.

3. Il Ministro, se non consiglia le cose utili al suo Principe senza rispetto, manca dell' ufficio suo.

4. Chi consiglia i Principi, deve pigliar le cose moderatamente, e non prender alcuna per sua impresa, e dire l' opinione sua senza passione, e con modestia difenderla in modo, che se il Principe la segue, che la segua volentieri, e non paja, che vi venga tirato dall' importunità.

5. Il Ministro deve difendere la sua opinione con le ragioni, senza volervi usare, o l' autorità, o la forza.

6. Il Ministro prudente deve conoscer i mali discosto, per esser a tempo a non li lasciar crescere, o deve prepararsi in modo, che cresciuti, non l' offendino.

7. Un Ministro deve camminar con animo, sollecitudine, e senza rispetto.

8. Il buon Ministro non è sbigottito da impresa alcuna, dove conosca il bene pubblico.

9. Il Ministro, per paura d'un carico vano, non deve mai lasciare di fare un'opera, che faccia un utile certo allo Stato.

10. Le calunnie date a chi si è adoprato nelle cose importanti dello Stato è un disordine, che fa gran male.

11. Il Ministro deve fare ogni cosa per non aver mai a giustificarsi, perchè la giustificazione presuppone errore, o opinione d'esso.

12. Convien al Ministro, avendo a riprendere, tor via l'occasione d'esser ripreso.

13. Il fine perchè i Ministri sono mandati in una Città è di reggere, e governare i sudditi con amore, e con giustizia, e non stare a gareggiare, e contendere insieme; ma aversi a intender bene come fratelli, e cittadini mandati da un medesimo Principe.

14. Il Ministro, se pensa più a se, che al Principe, e allo Stato, non sia mai buon Ministro, perchè quello, che ha lo Stato di uno in mano non deve mai pensare a se, ma al Principe, e non li ricordare mai cosa, che non appartenga a lui.

15. Il Ministro deve amministrare il suo grado a util pubblico, e non a propria utilità.

16. Chi è obbligato alle proprie passioni, non può ben servire un terzo,

17. Rade volte accade, che le particolari passioni non nuochino alle universali comodità.

18. Il Ministro deve essere alieno dalle rapine pubbliche, e del bene comune aumentatore.

19. In uno Stato corrotto da partiti, fra i Ministri ogni cosa ancorche minima si riduce a gara. I segreti si pubblicano, così il bene, come il male si favorisce, e disfavorisce. I buoni come i cattivi sono egualmente lacerati, nessuno fa l'ufficio suo.

20. Il Ministro si guardi da partiti o astuti, o audaci; perchè se pajono nel principio buoni, riescono poi nel trattarli difficili, e nel finirli dannosi.

21. Il Ministro deve guardarsi da quelli errori, che non sono conosciuti, che son la rovina dello Stato.

22. L'ignavia nei Principi, e l'infedeltà nei Ministri rovinano un Impero benchè fondato sopra il sangue di molti uomini virtuosi.

23. Un Ministro estero deve esser grato a chi è mandato, pratico, prudente, sollicito, e amorevole del suo Sovrano, e della sua Patria.

24. Il Ministro deve saper disputare delle condizioni degli Stati, degli umori de' Principi, e Popoli, e quello che si può sperare nella pace, e temere nella guerra.

25. Il Ministro si ricordi, che non i titoli illustrano gli uomini, ma gli uomini i

titoli, e che nè sangue, nè autorità ha mai reputazione senza la virtù.

26. Il Ministro deve morire più ricco di buona fama, e di benevolenza, che di tesoro.

CAPITOLO XV.

Principe Tiranno.

§. I.

IL vedere con quali inganni, con quali astuzie i Principi tiranni per mantenersi quella reputazione, che non avevano meritata, si governavano, è non meno utile, che non siano le cose virtuose a conoscersi. Perchè, se queste i liberali animi a seguirle accendono, quelle a fuggirle, e a spegnerle gli accenderanno.

2. Il Principe tiranno, di cui l'età nostra è libera, non viveva che a propria utilità.

3. Per dar effetto ai maligni suoi pensieri, dava segni di Religione, e di umanità.

4. Rompeva le leggi dello Stato, e lo governava tirannicamente.

5. Rompeva le leggi, e quelli modi, e quelle consuetudini, che erano antiche, e

sotto le quali gli uomini lungo tempo erano vivuti.

6. Toglieva ai Magistrati ogni segno di onori, ed ogni autorità, che riduceva a se propria.

7. Le taglie, che poneva a' sudditi, erano gravi, i giudizj suoi ingiusti.

8. Quelle faccende, che nei luoghi pubblici con soddisfazione di tutti si facevano, le riduceva a far nel Palazzo suo con carico, e invidia sua.

9. Quella severità e umanità, che a principio fingeva, in superbia, e crudeltà la convertiva; d'onde molti erano condannati a morte, o con nuovi modi tormentati.

10. Per non si governare meglio fuori, che dentro, ordinava per il contado Rettori, i quali battevano, e spogliavano i contadini.

11. Favoriva la plebe per batter meglio i Grandi, i quali aveva a sospetto, benchè da loro fosse beneficato, perchè non credeva, che i generosi animi, i quali sogliono essere nella Nobiltà, potessero sotto la sua servitù contentarsi.

12. Aveva per massima, che non può troppo detestarsi, chè gli uomini si devono o vezzeggiare, o spegnere.

13. Con le spesse morti, e continue, impoveriva, e consumava le città.

14. A ciascuno erano legate le mani, e serrata la bocca, e si puniva con crudeltà chi biasimava il suo governo.

15. Si dimostrava nel suo governo avaro, e crudele; nell' audienza difficile, nel rispondere superbo.

16. Faceva, e disfaceva gli uomini a posta sua.

17. Voleva la servitù, non la benevolenza degli uomini; e per questo più d'esser temuto, che amato desiderava.

18. Nel governo faceva ogni cosa nuova, non lasciava niuna cosa intatta, transmutava gli uomini di provincia in provincia come si transmutano le mandrie.

19. Questi modi come sono crudelissimi, e nemici d'ogni vivere non solamente cristiano, ma umano, dovevagli qualunque uomo fuggire, e volere più tosto vivere privato, che Principe con tanta rovina degli uomini.

20. Tali modi facevano vivere i sudditi pieni d' indignazione, veggendo la maestà dello Stato rovinata, gli ordini guasti, le leggi annullate, ogni onesto vivere corrotto, ogni civile modestia spenta.

21. Tali modi, e vie straordinarie rendevano infelice, e malsicuro il Principe istesso, perchè quanto più crudeltà usava, tanto diventava più debole il suo governo.

22. Per tali modi lo Stato del Principe tiranno era un esempio d' ogni scelleratissima vita, perchè si vedeva per ogni leggera cagione seguire occisioni, e rapine grandissime; il che nasceva dalla tristizia di chi reggeva,

Tom. X.

N

non dalla natura trista di chi era retto. Ed essendo infiniti i bisogni del Principe tiranno, era forzato volgersi a molte rapine, e quelle per varj modi usare.

23. Fra l'altre disoneste vie, che il tiranno teneva, faceva leggi, e proibiva alcuna azione, dipoi era il primo, che dava cagione della inosservanza di essa, nè mai puniva gl'inosservanti, se non quando vedeva esser incorsi assai in simile pregiudizio; e allora si voltava alla punizione, non per zelo delle leggi, ma per cupidità di riscuotere la pena.

24. Donde nascevano molti inconvenienti, e soprattutto questo, che i Popoli s'impo-
verivano, e non si correggevano.

25. E quelli che erano impoveriti, s'ingegnavano contro ai meno potenti di loro prevalersi.

26. Onde tutti i peccati dei Popoli, che il Tiranno aveva in governo, nascevano di necessità per esser lui macchiato di simili colpe.

CAPITODO XVI.

*Lode, e sicurezza del buon Principe,
vituperio e pericolo del tiranno.*

§. I.

Quanto sono laudabili i Fondatori d' un Governo bene ordinato, tanto quelli d' una tirannide sono vituperabili.

2. Coloro che si volgevano alla tirannide non si avvedevano, che fuggivano tanta fama, tanta gloria, tanto onore, sicurtà, quiete, soddisfazione d' animo, e incorrevano in tanta infamia, vituperio, biasimo, pericolo, e inquietudine.

3. E' impossibile, che quelli Principi, se avessero letto le Istorie, e delle Memorie delle antiche cose avessero fatto capitale, non avessero voluto vivere più tosto Agesilai, Timoleoni, e Dioni, che furono buoni Principi, che Nabidi, Falari, e Dionisj, che furono tiranni, perchè avrebbon veduto questi esser sommamente vituperati, e quelli eccessivamente laudati.

4. Avrebbero veduto ancora come Timoleone, e gli altri non ebbero nella Patria loro meno autorità, che si avessero Dionisio,

e Falari, ma di lunga avervi avuto più sicurtà.

5. Si consideri quante laudi meritano più quelli Imperatori, che vissero sotto le leggi, e come Principi buoni, che quelli, che vissero al contrario.

6. Si vedrà come a Tito, Nerva, Trajano, Antonino, e Marco non erano necessari i soldati pretoriani, nè la moltitudine delle leggi a difenderli, perchè i costumi loro, la benevolenza del Popolo, l'amore del Senato gli difendeva.

7. Si vedrà come a Caligola, Nerone, Vitellio, e a tanti altri scellerati Imperatori non bastarono gli eserciti Orientali, e Occidentali a salvarli contro quelli nemici, che i loro rei costumi, la loro malvagia vita aveva generati.

8. E se l'istoria di costoro fosse stata ben considerata, sarebbe stata assai ammaestramento a quelli Principi, che si volgessero alla tirannide, a mostrare loro la via della gloria, o del biasimo, e della sicurtà, o del timore, perchè di XXVI. Imperatori, che furono da Cesare a Massimino, XVI. ne furono ammazzati, e dieci morirono ordinariamente; e se di quelli che furono morti, ve ne fu alcuno buono, come Galba, e Pertinace, fu morto da quella corruzione, che l'antecessore suo aveva lasciato ne' soldati.

9. Chi considera i tempi di Roma go-

vernati da' buoni, vede un Principe sicuro nel mezzo de' suoi sicuri cittadini, ripieno di pace, e di giustizia il mondo; vede il Senato con la sua autorità, i Magistrati con i suoi onori, godersi i cittadini ricchi le loro ricchezze, la nobiltà e la virtù esaltata; vede ogni licenza, corruzione, e ambizione spenta; vede i tempi aurei, dove ciascuno può tenere e difendere quella opinione che vuole; vede in fine trionfare il mondo, pieno di riverenza e di gloria il Principe, di amore, e di sicurtà i Popoli.

10. Chi considera i tempi di Roma governata da' Tiranni, li vede atroci per le guerre, discordi per le sedizioni, nella pace e nella guerra crudeli, tanti Principi morti col ferro, tante guerre civili, tante esterne: l'Italia afflitta e piena di nuovi infortunj, rovinata e saccheggiate le Città di quella. Vede Roma arsa, il Campidoglio da' suoi cittadini disfatto, desolati gli antichi templi, corrotte le cerimonie, ripiene le città di adulterj, vede il mare pieno di esilj, gli scogli pieni di sangue. Vede in Roma seguire innumerabili crudeltà, e la nobiltà, le ricchezze, gli onori, e soprattutto le virtù essere imputate a peccato capitale. Vede premiare gli accusatori, esser corrotti i servi contro il signore, i liberti contro il padrone, e quelli, a chi fossero mancati inimici, esser oppressi dagli amici.

11. Dopo ciò, chi era nato di uomo do-

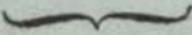
veva sbigottirsi d' ogni imitazione de' tempi governati da' cattivi, e accendersi d' un immenso desiderio di seguire i buoni.

12. Doveva desiderare di possedere una città corrotta, non per guastarla in tutto come un Cesare, ma per riordinarla come Romolo. E veramente i Cieli non possono dare agli uomini maggiore occasione di gloria, nè gli uomini la possono maggiore desiderare. In somma dovevano considerare quelli, a chi i Cieli davano tale occasione, come erano loro proposte due vie: l'una che gli faceva vivere sicuri, e dopo la morte li rendeva gloriosi; l'altra gli faceva vivere in continue angustie, e dopo la morte lasciare di se una sempiterna infamia.

Fine del decimo ed ultimo Tomo.

I N D I C E

DEL CONTENUTO IN QUESTO DECIMO
ED ULTIMO TOMO.



<i>Legazione prima a Siena</i>	. pag. 3.
<i>Legazione prima alla Corte di Roma</i>	6.
<i>Avviso</i> 168.
<i>XI. Lettere Famigliari</i> 171.
<i>Capitoli per una bizzarra Compagnia</i>	217.
<i>Allocuzione fatta ad un Magistrato</i>	223.
<i>Testamentum Nicolai de Machiavellis.</i>	228.
<i>Aliud Testamentum</i> 235.
<i>Mente di un Uomo di Stato</i> 245.

INDICE

GENERALE

DI TUTTA L'OPERA.

Tomo I.

<i>P</i> refazione degli Editori del 1798.	pag. 3.
<i>A</i> vertimento degli Editori del 1796.	7.
<i>P</i> refazione degli Editori del 1782.	19.
<i>V</i> ita di Niccolò Machiavelli	145.
<i>B</i> reve di Papa Clemente VII.	159.
<i>L</i> ettera di Niccolò Machiavelli a Cle- mente VII.	161.
<i>P</i> roemio dell' Autore	165.
Seconda Numerazione.	
<i>L</i> ibro primo delle Istorie Fiorentine	1.
<i>L</i> ibro secondo	75.
<i>L</i> ibro terzo	169.

Tom. II.

<i>L</i> ibro quarto delle Istorie Fiorentine	3.
<i>L</i> ibro quinto	73.
<i>L</i> ibro sesto	157.

<i>Libro settimo</i>	241.
<i>Libro ottavo</i>	317.

Tomo III.

<i>Frammenti Istorici con aggiunte</i>	7.
<i>Estratto di Lettere a' Dieci di Balìa</i>	79.
<i>Nature d' Uomini Fiorentini</i>	122.
<i>Descrizione del modo tenuto dal Duca Valentino nell' ammazzare Vitellozzo Vitelli ec.</i>	126.
<i>Del modo di trattare i Popoli della Valdichiana ribellati</i>	137.
<i>Discorso sopra le cose di Pisa completato</i>	144.
<i>Ritratti di Francia</i>	151.
<i>Della natura de' Francesi</i>	173.
<i>Ritratti dell' Alamagna</i>	175.
<i>Rapporto delle cose della Magna</i>	185.
<i>Discorso sopra le cose dell' Alamagna e dell' Imperatore</i>	201.
<i>Sommario delle cose di Lucca</i>	204.
<i>Vita di Castruccio Castracani</i>	215.
<i>Istruzione per uno che vada Ambasciatore pubblicata per la prima volta</i>	256.
<i>Discorso sulla Riforma di Firenze</i>	263.
<i>Sentenze per l' addietro inedite</i>	286.

Tomo IV.

<i>Dell' Arte della guerra libro primo</i>	11.
<i>Libro secondo</i>	57.
<i>Libro terzo</i>	117.
<i>Libro quarto</i>	159.

<i>Libro quinto</i>	185.
<i>Libro sesto</i>	209.
<i>Libro settimo</i>	261.
<i>Due Provvisioni per istruire Milizie Nazionali nella Repubblica Fioren- tina, la prima per le Fanterie</i>	299.
<i>la seconda per le Milizie a Cavallo</i>	321.
<i>Consulto per l'elezione del Coman- dante delle Fanterie</i>	331.
<i>Relazione d'una visita fatta per sor- tificare Firenze, con una lettera inedita</i>	335.

Tomo V.

<i>Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio libro primo</i>	9.
<i>Libro secondo</i>	219.

Tomo VI.

<i>De' Discorsi libro terzo</i>	3.
<i>Il Principe</i>	199.

Tomo VII.

<i>Mandragola Commedia</i>	3.
<i>Clizia Commedia</i>	79.
<i>Commedia senza titolo</i>	153.
<i>L' Andria di Terenzio</i>	187.
<i>Commedia in versi senza titolo</i>	255.

Tomo VIII.

<i>L' Asino d' Oro</i>	5.
<i>Capitolo dell' Occasione</i>	53.

N.
O.
S.

Capitolo della Fortuna	55.
Capitolo della Ingratitudine	64.
Capitolo dell' Ambizione	73.
Decennale ossia Compendio delle cose fatte in 10. anni in Italia	83.
Decennale secondo	107.
Belfagor Novella piacevolissima	117.
Rime ultimamente stampate	133.
Serenata	139.
VI. Canti Carnescaleschi	149.
Poesie diverse	160.
Descrizione della peste di Firenze dell' anno 1527.	163.

Seconda Numerazione.

XL. Lettere di Niccolò Machiavelli scritte sopra differenti affari di Go- verno a nome della Repubblica Fiorentina	3.
XIV. Lettere di Niccolò Machiavelli Segretario della Repubblica Fioren- tina scritte ad Antonio Giacomini Tebalducci	82.
Patente di Ulivieri Guadagni	109.
Patente di Raffaello Mazinghi	110.
Johanni de Compagnis Potestati Bargae Discorso ovvero Dialogo sulla lingua in cui scrissero Dante, Petrarca, e Boccaccio	111. 113.
Discorso Morale	139.

Tomo IX.

Legazione alla Contessa Caterina Sforza	3.
--	----

N. MACHIAVELLE

OPERE

411

SETTORI

B